

l'Unità

1,20€ | Sabato 22 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 139

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it

“

Non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione (...) vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente... Antonio Gramsci, lettera alla madre, 10 maggio 1928

OGGI CON NOI... Claudio Fava, Bruno Tognolini, Moni Ovadia, Maurizio Mori, Verlyn Flieger, Marco Rovelli



L'immagine è tratta dalla campagna contro la censura in Brasile

Presto che è tardi

Intercettazioni

Lo schiaffo dell'America
Il governo va avanti: fiducia
Il Pd: «Sarà ostruzionismo»

Mobilizzazione

Il popolo del web in piazza
contro i bavagli. Interviste
a Rodotà e D'Ambrosio

Disubbidienza

Busi rinuncia a condurre
il Tg1. Ricucci, Moggi & co.:
i ritratti di Fornario e Salis

→ ALLE PAGINE 4-13

Afghanistan allarme rosso per la missione da 750 milioni

Il documento degli 007

Le due guerre: talebani e
oppio. Crescono rischi e
costi → ALLE PAGINE 26-27

«La Tribune» svenduta per un euro

L'editore francese cede
il giornale economico
dopo il fallito rilancio
→ A PAGINA 33

L'ANALISI



NOI UMANI SFIDATI DA UNA CELLULA

Umberto Veronesi

→ ALLE PAGINE 18-19



FESTA
DEMOCRATICA
**5 GIORNI
ALLE
CINQUE
TERRE.**
26 - 30 MAGGIO
FESTA DEMOCRATICA
NAZIONALE
APERTURA
STAGIONE
ESTIVA 2010
PD
Partito Democratico



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Muti alla meta

Ho sentito molti lamentarsi, ieri, al sit in davanti a Montecitorio: quando poi sarà troppo tardi quelli che non hanno fatto niente, quelli che non sono venuti si mangeranno i gomiti. Quando sarà troppo tardi. Quante volte lo avete sentito dire, lo avete pensato in questi mesi? Presto sarà tardi. È già tardi adesso. Stefano Rodotà dice, nelle pagine interne: «La libertà di espressione è un elemento fondativo delle democrazie e se viene toccata c'è oggettivamente un cambiamento di regime». Gerardo D'Ambrosio: «Vogliono impedirci di sapere le cose. Anche quelle di rilevanza sociale. Una norma spaventosa. Così scivoliamo neppure tanto lentamente verso uno stato autoritario». Tuttavia non basta che parlino i saggi e i sapienti, che migliaia di persone spediscono i loro messaggi e le loro foto coi bavagli sul web, che Michele Santoro dica sono stanco di essere assediato, che Maria Luisa Busi rinunci al suo lavoro pur di non mettere la faccia nel tg del padrone. Non basta che giornali come il nostro siano strangolati dalla assenza quasi assoluta di imprese private e pubbliche che vogliano fare qui pubblicità eseguendo gli ordini del Capo, niente inserzioni è un giornale politico, dicono all'unisono ipocrita come se i giornali di governo non fossero politici, come se politico non fosse ogni gesto quotidiano, ormai, come se non fosse resistenza quella di chi si ostina a fare ancora il suo

mestiere, raccontare i fatti, raccogliere e mettere una accanto all'altra le opinioni, rivelare quel che i furbi vogliono nascondere, raccontare il paese che stiamo diventando. Come se i 330 mila lettori di questo giornale non accendessero ogni giorno la luce nelle loro case, non viaggiassero in treno in macchina in aereo, non mettessero i francobolli sulle buste e non avessero conti correnti in banca: come se non esistessero nella speranza che presto non esistano più. Non basta, tutto questo, e sapete perché? «Perché la televisione non ne parla - diceva ieri in piazza una signora di Padova - sono capitata qui per caso, non ne sapevo nulla. Sa, io non mi posso permettere di comprare il giornale, è caro, ho tre figli e mio marito è rimasto vittima di una ristrutturazione, siamo a Roma oggi perché ha un colloquio di lavoro, speriamo...». Vittima di una ristrutturazione. La tv di questo non parla perciò gli italiani - sette su dieci si informano attraverso la tv, 7 su 10 - non sanno. Ecco l'arcano, non era difficile. Sono anni che lo ripetiamo come una litania: il regime è prima mediatico, è ipnosi collettiva, è una dittatura che si fonda sulla distrazione dalla disperazione. La crisi economica lo favorisce, non lo frena. Sorride, c'è il quiz a premi in tv.

Ora siamo a un passo. Muti alla meta. Il regime è colosso, impalpabile, arrogante. Quando avranno cancellato ogni traccia della corruzione che dilaga, della mafia dei colletti bianchi, delle 'ndranghete che eleggono i loro parlamentari non ci sarà più né corruzione, né mafia. Basta non parlarne, sapete? Spariranno. La narcosi collettiva fa spavento. Ieri è venuto il sottosegretario alla Giustizia Usa a dircelo: senza le intercettazioni sparirà la lotta alla criminalità. Quei comunisti degli americani. Peggio delle toghe rosse, dei giornalisti dell'Unità. Non facciamo pubblicità.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Il Dalai Lama chatta su Twitter con migliaia di cittadini cinesi



PAG. 14-15 ■ ITALIA

Assemblea Pd, appello all'unità Bersani convince la minoranza



PAG. 44-45 ■ NOTTE CHAMPIONS

L'Inter di Mou contro il Bayern a caccia del terzo «titolo»



PAG. 16-17 ■ ECONOMIA

Berlino, patto d'acciaio per l'euro

PAG. 24 ■ ITALIA

Neofascismo, 4 indagati di Militia

PAG. 25 ■ IN MEMORIA

Il Santa Maria ricorda Basaglia

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Langer, l'utopia è concreta

PAG. 46-47 ■ IN GIRO CON L'UNITÀ

I riciclisti nella terra di Pantani



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

MA È MOLTO
IMPORTANTE QUE-
STA ASSEMBLEA
DEL PD?

IMPORTANTISSIMA DOBBIAMO
DECIDERE, NEL CASO CHE ARRIVIA-
MO AL 2013, CHI CANDIDIAMO
COME PREMIER.



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle opere

*Pietra su pietra, passo per passo
E il mucchio alto diventa basso
La strada lunga diventa breve
Il peso grave diventa lieve
Riga per riga, continua dritto
E il foglio bianco diventa scritto
Il libro nuovo diventa letto
Ciò che è da dire diventa detto
Per ogni opera c'è il suo cammino
Non è lontano, non è vicino
Ma c'è un segreto che va capito:
Passo per passo, finché è finito*
(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Obama, la mafia e i «contatti occasionali» di Dell'Utri

L'intervento del sottosegretario alla giustizia Usa Breuer a favore dell'attuale disciplina sulle intercettazioni telefoniche e dell'uso che i magistrati italiani ne hanno fatto soprattutto nella lotta alla mafia (nel giorno in cui al processo Dell'Utri i suoi avvocati hanno detto che se ebbe contatti con Cosa Nostra furono occasionali) dà improvvisamente corpo a tutti i fantasmi che popolano gli incubi giudiziari della maggioranza. Basta ascoltare gli sfoghi di alcuni tra i principali protagonisti delle indagini che da mesi stanno terremotando il centrodestra per capire quanto nel Pdl temano non soltanto il fuoco amico proveniente dall'asse del Nord, supportato da una parte degli organi di stampa di area governativa contro cui ieri ha tuonato perfino Cicchitto,

ma anche la matrice americana. Un timore diffuso soprattutto tra i reduci della prima Repubblica invecchiati nel mito di Craxi vittima dell'ostilità yankee. Temono che la politica ultraputiniana del Cavaliere lo abbia ormai reso agli occhi della Casa Bianca non proprio il miglior amico di Washington. Così come pure uno dei personaggi più vicini al premier e tra i più importanti di tutta la vicenda G8, cioè quel Guido Bertolaso che solo negli ultimi sei mesi per ben due volte ha causato un incidente diplomatico con gli Stati Uniti: prima per le critiche rivolte all'amministrazione americana da Haiti, e poi per la battuta su Clinton e Monica Lewinsky nella conferenza stampa autoassolutoria a Palazzo Chigi. Per non dire delle suggestioni che ha creato nel centrodestra sa-

pere che Breuer nel 1999 fece parte del collegio di difesa del presidente Clinton proprio nel procedimento di impeachment legato alla vicenda della stagista della Casa Bianca. Ovviamente i rapporti tra Italia e Usa rimangono solidissimi, come prova il viaggio che fra tre giorni farà il nostro Presidente della Repubblica negli Usa per parlare con il presidente Obama. Si tratta di una missione decisa non più di una decina di giorni fa, in un periodo particolarmente importante che ha visto tra l'altro il Capo dello Stato impegnato in una serie di colloqui sulla situazione economico-finanziaria con il governatore di Bankitalia Mario Draghi, con il ministro Tremonti ed il sottosegretario Letta, e, ieri con il segretario del Pd Pierluigi Bersani. ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA



«Un'inchiesta coraggiosa che rompe il silenzio sul dramma sociale del paese. Una bella pagina di giornalismo».

Guglielmo Epifani

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria

→ **Il sottosegretario** alla Giustizia americano Brauer: «Dai magistrati ottimo lavoro, non indebolitelo»

→ **La Farnesina** chiede una smentita, arriva una rettifica di facciata: non entriamo nelle scelte italiane

Lo schiaffo Usa: «Intercettazioni indispensabili contro la mafia»

Brutte notizie americane per il premier. Il sottosegretario alla giustizia Lanny A. Brauer dichiara che «le intercettazioni sono uno strumento essenziale per la lotta alla mafia» e invita l'Italia a non farne a meno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

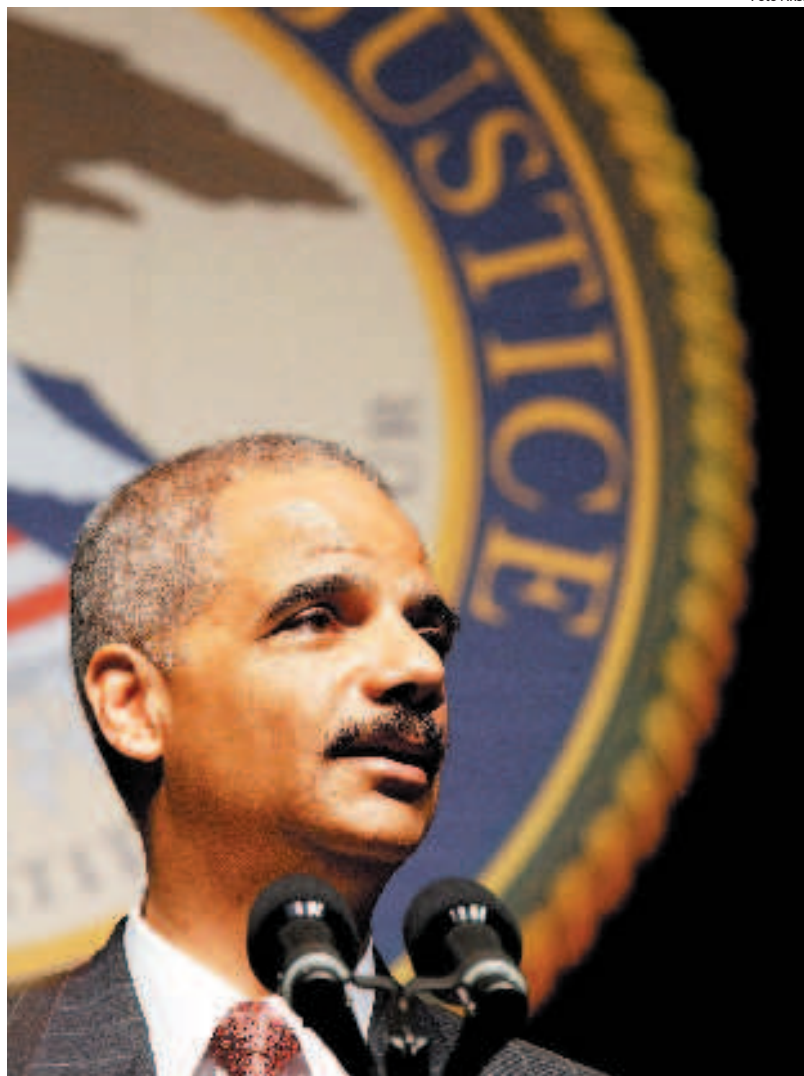
Lo "schiaffone" è di quelli che bruciano. Destinati a lasciare il segno. Per l'autorevolezza di chi lo ha inferto, per il momento in cui avviene: alla vigilia della visita ufficiale alla Casa Bianca del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e nel vivo delle commemorazioni per Giovanni Falcone. L'America contro il Cavaliere del Bavaglio. Un versus dirompente. Anche il governo Usa si schiera contro la legge sulle intercettazioni, con una presa di posizione che ha pochi precedenti.

"Non vorremmo mai che succedesse qualcosa che impedisse ai magistrati italiani di fare l'ottimo lavoro svolto finora: le intercettazioni sono uno strumento essenziale per le indagini" nella lotta alla mafia. A sostenerlo in una conferenza stampa all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma è il sottosegretario al Dipartimento di Giustizia degli Usa con delega alla criminalità organizzata internazionale Lanny

A. Brauer. Il messaggio è chiaro. Il colpo alla credibilità internazionale, già in caduta libera, del Governo italiano e del suo premier è pesantissimo. "La legislazione italiana finora è stata molto efficace. Non vorremmo che accadesse qualcosa che impedisca l'ottimo lavoro della magistratura italiana, insiste Brauer, evidenziando "l'eccellente collaborazione" tra Italia e Stati Uniti nella lotta alla criminalità organizzata. "L'Italia ha fatto dei grandi progressi nelle indagini e nel perseguimento dei gruppi mafiosi operanti entro i suoi confini", sottolinea il sottosegretario, precisando di "essere consapevole che possiamo e dobbiamo fare di più".

A FIANCO DEI MAGISTRATI

Brauer assicura che "continueremo a discutere della solida partnership tra Stati Uniti e Italia in diverse indagini e procedimenti in corso". Il sottosegretario Usa incontrerà il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, il procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara e il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. Nel capoluogo siciliano, Brauer rappresenterà il Dipartimento di giustizia Usa alla cerimonia di commemorazione di Giovanni Falcone: "Spero vivamente che la mia presenza - la presenza del Dipartimento di Giustizia statunitense - alla cerimonia di domenica dimostri al popolo italiano e in particolare alle famiglie del giudice Falcone e del giudice Borsel-



Il ministro della Giustizia Usa, Eric Holder

Maramotti



Antonio Di Pietro

«Mussolini è tornato con l'aspetto di Berlusconi. Tutti i regimi mettono il bavaglio alla stampa»



Gian Carlo Caselli

«Le intercettazioni saranno più barocche, meno incisive: colpi di piccone alla sicurezza dei cittadini»



Anna Finocchiaro

«La fiducia sul testo così come è adesso? Che dire... Quando la ragione cede prevale la forza»



lino che gli Stati Uniti sono impegnati a fondo, oggi come non mai, per continuare a rendere onore a quanto ci hanno insegnato nella lotta contro la criminalità organizzata», ha aggiunto. A fianco dei magistrati: altro messaggio lanciato al Cavaliere del Bavaglio.

La presa di posizione del sottosegretario Usa fa il giro del mondo... e arriva alla Farnesina. Frattini è in procinto di accompagnare Napolitano nella delicata visita a Washington: per il ministro degli Esteri è una vigilia di fuoco. La linea telefonica con sede diplomatica Usa si fa rovente. Si chiede una rettifica sostanziale. Impossibile. Viene tirato in ballo anche l'impegno dei nostri soldati in Afghanistan... Se non una rettifica, fate almeno una correzione.. implorano all'ambasciatore David Thorne. Quella arriva, ma è solo di facciata. Gli Stati Uniti non entrano nel merito di decisioni interne dell'Italia, precisa in una nota, l'Ambasciata americana. Ma sul contenuto della presa di posizione del sottosegretario alla Giustizia Usa non c'è alcuna marcia indietro. Alla domanda

La partenza di Napolitano
L'affondo alla vigilia della visita molto attesa del presidente negli Usa

Cerimonia anti-mafia
L'esponente Usa alle manifestazioni per Falcone e Borsellino

di commentare la legislazione attualmente in esame al Parlamento italiano in materia di intercettazioni, rileva la nota dell'Ambasciata americana, Breuer ha precisato: «Non spetta a me entrare nel merito di decisioni politiche o giudiziarie riguardanti l'Italia. «Gli americani hanno puntualizzato di non essere voluti entrare nelle decisioni dell'Italia, ci mancava solo che non lo dicessero...», commenta con l'Unità un diplomatico profondo conoscitore del «pianeta americano». Alla puntualizzazione si aggrappa il ministro della Giustizia Angelino Alfano che loda la precisazione americana e assicura che tra Italia e Usa c'è «piena intesa» nella lotta al crimine organizzato. Ma lo «schiaffone» resta. E come se resta...❖

INTERCETTAZIONI 2/LE MAFIE

Provenzano, Cuffaro, Lombardo tutte le indagini impossibili

Con le limitazioni agli ascolti, all'uso di cimici e telecamere sarà più difficile intercettare latitanti e gli affari dei clan. Le video camere nascoste tra Corleone e Montagna dei cavalli

L'approfondimento

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Una quercia su contrada Montagna dei cavalli. Un campo di grano in contrada Forche. La curva della statale per Agrigento. Pochi sanno che la cattura del numero 1 di Cosa Nostra Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza passa anche da questi luoghi. E dalle cimici e dalle videocamere che i poliziotti della Squadra Mobile di Palermo e dello Sco avevano piazzato in gran segreto tra un cespuglio e un pezzo di cortecchia. Tutti luoghi assolutamente anonimi e bel lontani dal «fondato motivo di ritenere che siano teatro di attività criminosi», come recita la nuova legge sulle intercettazioni. Per questo motivo stratagemmi oggi non più utilizzabili.

Quando si parla della nuova legge in relazione alle indagini di mafia non è tanto il bavaglio alla stampa che preoccupa ma le forti limitazioni allo strumento di indagine. Lo sa anche il governo di Washington perché le forze di polizia Usa hanno spesso beneficiato di imput investigativi arrivati dall'Italia.

Nelle prime settimane del 2006 la quercia, il campo di grano in contrada Forche e la strada per Agrigento erano sospetti e intuizioni. Non «forti indizi». In quegli stessi mesi nella zona di contrada Montagna dei cavalli Bernardo Riina andava a comprare latte e formaggio almeno un paio di volte alla settimana. L'allevatore Giovanni Marino, quello che

Talpe alla Dda Così Totò vasa-vasa informava gli amici

12 aprile 2003, ore 14.57. Il presidente Cuffaro chiama Michele Aiello, il re della sanità privata siciliana e insospettabile terminale degli affari di Bernardo Provenzano. Si danno del "tu". Totò chiede a Michele se «ha incontrato quella persona con cui ha fatto da tramite». E gli dà appuntamento a casa sua, alle 7.45. Aiello parla con un medico amico: «Roberto ha incontrato il presidente, che nel fine settimana è stato a Roma e ha attinto queste notizie».

vendeva il formaggio, era incensurato. Oggi non ci sarebbe alcun motivo per piazzare proprio in un casotto vicino, un po' più in alto, una potente e microscopica telecamera. La stessa che nei mesi successivi del 2006 registrò il movimento sospetto dei «pacchi», sacchetto di plastica di un supermercato che il giovane Riina faceva entrare e uscire dalla masseria sempre e ugualmente pieno. La stessa telecamera che all'alba dell'11 aprile guidò passo passo l'irruzione della polizia nel casolare dove Provenzano stava scrivendo pizzini con la macchina da scrivere.

Questa legge, al di là dei proclami della maggioranza, uccide tutte le indagini. Anche quelle di mafia e terrorismo, specie per i tempi (60, max 75 giorni, le procedure (il via libera a una telecamera, una cimice o un'intercettazione pretende iter lunghissimi e ha forti limitazioni) e per i contenuti (ci devono essere i fondati indizi di reato). Oggi non sarebbe possibile neppure piazzare cimici e tele-

camere al cimitero tra le lapidi dei famigliari di un altro fantasma di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro che è sempre latitante ma grazie a quelle cimici è sicuramente più solo.

Oggi non potremmo parlare, meno che mai scrivere, delle indagini sul governatore siciliano Raffaele Lombardo. E Totò vasa-vasa Cuffaro oggi sarebbe molto probabilmente ancora l'amato presidente dei siciliani anziché un uomo, per quanto senatore, condannato in appello a sette anni per il favoreggiamento a Cosa Nostra nel processo «talpe alla Dda». Entrambi queste indagini, infatti, hanno il loro punto di forza proprio nelle intercettazioni. Ascolti «a catena», da un telefono sospetto ascoltando poi se ne attacca un altro e così via, con la nuova legge non più possibili. L'indagine su Lombardo nasce da un'informativa del Ros sul clan Santapaola. E proprio ascoltando le intercettazioni disposte per arrivare alla cattura di latitanti, è capitato di incrociare anche i dialoghi tra i fratelli Lombardo, Raffaele e Angelo, mentre parlavano con il boss Vincenzo Aiello, il capo della mafia catanese, di appalti per la sanità e i rifiuti.

Anche la storia delle talpe alla Dda nel 2003 nasce da una microspia in casa del boss Guttadauro per catturare i latitanti, prosegue a catena e arriva alla rete messa su dal re Mida della sanità privata siciliana - Michele Aiello - per carpire notizie riservate sulle indagini della procura antimafia. Cuffaro parlava, parlava. Garantiva accreditamenti a case di cura e laboratori di analisi privati (più di 1700) e le coperture giudiziarie. ❖

Cesare Salvi

«È una legge liberticida da stato di polizia. Così si impedisce ai cittadini di essere informati»



Giuseppe Lumia

«La vera barbarie è un ddl liberticida che protegge cricche e delinquenti. Ecco a cosa serve la legge»



Paolo Ferrero

«Ringrazio sinceramente i giornalisti italiani per l'impegno in difesa della democrazia e della libertà»



**Voci
e reazioni****Il silenzio imposto
dall'alto****Donatella
Ferranti**

«È un provvedimento sbagliato che farà brindare i boss della mafia, comprometterà la sicurezza dei cittadini e porterà il paese ai suoi giorni più bui in termini di libertà di stampa. Altroché tutela della riservatezza, del diritto di cronaca e di quello di indagine!».

**Emanuele
Fiano**

«Le intercettazioni sono uno strumento essenziale di lotta alla criminalità ed è impensabile l'ipotesi di diminuire il potere investigativo della magistratura e delle Forze dell'ordine. Noi siamo totalmente contrari all'ipotesi di depotenziare questo strumento di indagine».

**Felice
Briguglio**

«Giornali e periodici esteri, tv straniere, oltre a internet, sono le vie che potrebbero prendere le notizie italiane per aggirare gli eventuali divieti della normativa: se così fosse si getterebbe una luce negativa sul nostro Paese dipinto come un'anomalia».

→ **Berlusconi** bifronte: vuole portare a casa tutto quel che può, ma mette nel conto mediazioni

→ **Il relatore Centaro** annuncia il voto di fiducia. Il problema ora è su quale testo...

Il premier vuole fare presto Il Pd: sarà ostruzionismo



Foto Ansa

Berlusconi bifronte anche sulle intercettazioni. Dà via libera ai proclami di Centaro (testo «così com'è» e voto di fiducia), ma fa trapelare disponibilità alla mediazione. Bersani: «Ricorrere all'ostruzionismo è doveroso».

NINNI ANDRIOLOROMA
nandriolo@unita.it

Adesso il problema del capo «è non perderci la faccia» spiegano dal Pdl. Gli azzurri, già impigliati negli ingranaggi di Appaltopoli, non sentivano alcun bisogno del fronte di guerra sempre più arroventato sulle intercettazioni. Berlusconi vuole portare a casa «tutto quel che si può e, se è possibile, più di quel che si può». Ma teme «gli strappi» e mette nel conto, quindi, il sentiero obbligato «della mediazione». Al di là delle dichiarazioni bellicose rilasciate del senatore Centaro, dopo il colloquio di ieri con il premier - «credo che il testo del disegno di legge debba restare com'è» - il Cavaliere cerca nei fatti una «onorevole» via d'uscita. Anche perché lo schieramento che chiede modifiche sostanziali al provvedimento si fa sempre più incalzante. E il governo, già alle prese con una manovra da 26 milioni di euro, e con le inchieste G8 che possono colpire altri suoi esponenti di primo piano, non potrebbe reggere alla prova «dell'uno contro tutti». Il quadro generale, in sostanza, potrebbe indurre a più miti consigli perfino un Cavaliere che mette nel conto, tra l'altro, tensioni con il Colle che preferirebbe evitare. In queste ore, così, Pa-

olo Bonaiuti e Gianni Letta sono al lavoro per contemperare i desideri di Berlusconi - che vorrebbe «un'accelerazione» in Parlamento prima che «la situazione s'impantani» - con le spinte alle modifiche che giungono da editori, giornalisti, avvocati, magistrati, opposizione e Pd, che promette l'ostruzionismo per bocca di Bersani. Il premier, da parte sua, mostra sulle intercettazioni la stessa incertezza evidenziata a proposito della proclamata pulizia interna al Pdl che i fatti non hanno confermato. Dopo le dichiarazioni di Centaro, che lasciavano ieri poco spazio alle modifiche del testo - «ne discuteremo ancora in Senato, ma il provvedimento dovrà poi essere approvato rapidamente come è anche alla Camera» - da Palazzo Grazioli trapelavano indiscrezioni più accomodanti. Descrivevano un Berlusconi pronto a prendere atto che «il muro contro muro» non porta da nessuna parte e disponibile, quindi «a un compromesso» che eviti spaccature in una maggioranza dove si avvertono mal di pancia non solo finiani.

VOTO DI FIDUCIA

Ricorso al voto di fiducia? Certo, il disegno di legge - con alcune richieste di modifica che verrebbero inserite in un maxi-emendamento (ma Centaro nega questa strada) - alla fine verrebbe «blindato» con la fiducia per compattare quantomeno il centrodestra. Ma è sull'entità delle modifiche che si giocherà il braccio di ferro, anche all'interno del Pdl. Il Cavaliere vorrebbe circoscriverle dentro un percorso di approvazione il più spedito possibile. «Serve una

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi

Andrea Orlando

«Il governo e la maggioranza ascoltino le molte voci di chi lotta in prima persona contro la mafia, in Italia e all'estero, ed evitino la vergogna di una legge che ci renderà meno sicuri, meno informati, meno liberi. Il ministro Alfano lo sa bene».

riflessione interna al Pdl e alla maggioranza - replica il finiano Bocchino - Bisogna evitare le multe salate nei confronti degli editori che non hanno responsabilità di quello che i giornalisti scrivono e che non si possa citare, nemmeno per riassunto, quello che accade all'interno di un'inchiesta».

BUON VISO A CATTIVO GIOCO?

Il testo che preferirebbe Berlusconi sarebbe molto più restrittivo di quello in discussione al Senato, ma il premier potrebbe essere costretto a fare buon viso a cattivo gioco rispetto a un approdo finale che, alla fine, potrebbe non centrare del tutto l'obiettivo della sua crociata pluriennale. Il fatto è che le resistenze esterne al Parlamento sono più agguerrite di quelle che prevedevano a Palazzo Grazioli. Mentre l'opposizione promette guerra senza quartiere. Il Pd è pronto a usare «ogni strumento a disposizione», perfino le «forme non ortodosse di protesta» che ipotizza Anna Finocchiaro. Bisogna «combattere perché non diventi impossibile illuminare i fatti di malver-

L'incertezza del cavaliere
Tra stangata e scandali cerca un'onorevole via d'uscita

Maxiemendamento
L'obiettivo è compattare almeno il centrodestra ma i rischi sono tanti

sazione e di corruzione - spiega Bersani, all'Assemblea nazionale del partito - La giusta esigenza di eliminare l'abuso delle intercettazioni, e la loro conseguente diffusione, si sta ribaltando in norme che danneggiano gravemente le indagini e mettono un bavaglio all'informazione». Di fronte a provvedimenti del genere, aggiunge il leader democratico, «è doverosa ogni pratica ostruzionistica». E l'Italia dei Valori, con Leoluca Orlando, si dichiara «pronta a tutto, nell'alveo delle regole democratiche e nel rispetto delle leggi, pur di non far passare un disegno criminogeno contro la Costituzione». ♦

Gaetano Quagliariello

«Il diritto di cronaca è sacrosanto e il giornalista deve fare il suo lavoro - dice il vice presidente vicario del Pdl in Senato - ma l'imputato ha diritto, come stabilisce l'articolo 111 della Costituzione, di essere informato dal giudice naturale e non dai giornali».

Vittorio Feltri

Il direttore del Giornale Vittorio Feltri critica duramente in un editoriale il provvedimento sulle intercettazioni. «Avrà effetti - spiega - devastanti per la democrazia. Suppliamo Berlusconi: non ci trasformi da cani da guardia in barboncini scodinzolanti».

Enzo Letizia

Le intercettazioni sono uno strumento «indefettibile e indispensabile» per la lotta alla criminalità, la legge non farebbe altro che «ostacolare le indagini». Lo afferma il segretario dell'associazione dei funzionari di polizia (Anfp) Enzo Letizia.

Nella maggioranza Fini ripropone la sua «moral suasion»

Il coro di proteste contro il disegno di legge è una sponda alle lamentele degli uomini vicini all'ex leader di An
A Giulia Bongiorno il ruolo di pontiere con il Quirinale

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La bufera di critiche che ha investito il ddl intercettazioni, da un lato, e l'insoddisfazione del premier per un testo che considera «deludente», dall'altro, hanno finito per facilitargli il compito. Perché, certo, se al Senato le modifiche fossero state meno «pesanti», se il livello di proteste fosse stato meno elevato, Gianfranco Fini e per meglio dire i suoi fedelissimi - unici titolati al momento a esprimere pareri - avrebbero avuto più difficoltà a far trapelare appunti e perplessità. Più difficoltà, visto soprattutto che il ddl è considerato da tutti, Berlusconi in testa, un passaggio chiave per capire a quale latitudine l'ex leader di An, dopo lo strappo, vuol collocare i suoi rapporti con il Cavaliere. Non a caso, fino a pochi giorni fa, si registravano divergenze tra i finiani: pronti a dare battaglia gli uni; solerti nel ricordare che limitare le intercettazioni è giusto e sta anche nel programma di governo gli altri. Al centro, il dilemma su come tenere insieme la necessità di far valere la propria voce, con quella di non passare per traditori. Non a caso, del resto, negli ultimi mesi Fini ha tenuto sempre lo stesso, bassissimo, profilo: è giusto finirla col far west, aspettiamo il testo dal Senato, sotto certi profili è già migliorato, vedremo.

La soluzione, come spesso accade, è arrivata dalla realtà. Dagli eccessi di zelo di Centaro, dalle proteste di

DIRETTORISSIMO TONI JOP

C'è il dibattito ma non la cricca Poi l'Europa di Silvio

«Dibattito sulle intercettazioni». Dibattito? Bersani ha detto che farà muro contro il ddl: niente da fare, è l'ora della camomilla dopata del solito Tg1. Allora: nel «dibattito», Alfano assicura che il provvedimento non introdurrà alcuna limitazione nelle indagini. Voce fuori campo predica che è in atto, da parte della opposizione, una campagna di disinformazione, poi Bersani si lamenta ma - suggerisce Minzolini - è lamentoso di suo. Come Fini, del resto, che svillaneggia il federalismo interpretato dalla Lega in senso cinico e secessionista e intanto accusa Berlusconi di nutrire ansie da piccolo Cesare.

Il Tg1 non si sfiora neppure il vortice di case, mazzette e favori che ha toccato anche il tenero Bondi, anticipando lo spirito della legge bavaglio alla quale il governo sta lavorando. Ma sappiamo che Bondi sta soffrendo nonostante le cure di Minzolini.

Il premier, invece, è pimpante: dice che l'Unione europea è vissuta al di sopra delle sue possibilità, annuncia che ridurrà la spesa pubblica mentre filtrano altri particolari del libro di Vespa. Neanche i misteri di Fatima. Ma allora perché Berlusconi è pimpante? Nessuno gli ha ancora spiegato che la cellula che si autoriproduce non serve a quello.

stampa e tv, dai rilievi Usa, dalla persistente preoccupazione del Colle: tutto ciò che, spiegano i finiani, ha insomma provveduto a fare della questione una «patata bollente» in sé. È in qualche modo inserendosi nella mischia - e in asse biunivoco con Napolitano, se è vero che pure il Colle spera e confida, per evitare uno scontro con Palazzo Chigi, nelle risorse di *moral and technical suasion* della finiana Bongiorno - che Fini si è risolto a far trapelare preoccupazioni sulle limitazioni alla libertà di stampa, ricordando che quello raggiunto alla Camera era un «buon compromesso», sostanzialmente tradito dalle modifiche successive.

Per questa via si è attivata dunque la «moral suasion» dei finiani, altrimenti detta «avanscoperta critica». Affidata anzitutto a Bocchino e Granata. «La legge si deve fare, ma bene, e noi vigileremo», ha spiegato il primo, sottolineando che «destano perplessità le multe previste agli editori, e il divieto di pubblicazione anche per riassunto». Granata, invece, ha puntato sulla necessità di «salvaguardare il doppio bina-

Il testo al Senato
«Se non cambia siamo pronti a discutere e a fare emendamenti»

rio sulle indagini di mafia e non bloccare la possibilità delle intercettazioni ambientali». Sono questi, dunque, i punti sui quali Fini ha mandato avanti i suoi. Per chiarire quali siano i passaggi sui quali si regolerà. Si tratta peraltro delle stesse critiche manifestate dall'Udc, come a dire che difficilmente il Cav troverà sostegno tra i centristi. Comunque, se il testo non dovesse cambiare prima di giungere alla Camera, avvertono i finiani, «siamo pronti a discutere e perfino a fare emendamenti». Ma più che una minaccia è un preannuncio, perché in sostanza si confida che la questione si risolva già al Senato: «Speriamo arrivino a un testo accettabile, ma ci sono ancora troppe incognite, in ballo». ♦

LA PROTESTA SU FACEBOOK

Giovanni Pigliacelli

«Qualcuno organizza una protesta civile e democratica. Vale per tutti, elettori di destra e di sinistra».

Tonino Rossi

«Tutti a Roma il 19 giugno in piazza Navona per la libera informazione e contro la legge bavaglio».

Vittorio Gui

«È desolante vedere che l'Italia ha perso la memoria malgrado tutto il dolore prodotto da persone simili a quelle che ci governano».

→ **I promotori:** «Tutti in piazza Navona il 19 giugno. Solo i delinquenti temono le intercettazioni»

→ **Partecipano** Idv, Sel, Verdi, Prc. C'è anche Civati (Pd): il mio partito doveva essere qui a lottare

«No al bavaglio»: sotto la Camera sfilano i “disobbedienti” del Web

Sit-in di protesta contro il bavaglio sotto Montecitorio. Ci sono Idv, Verdi, Sel, Prc. I promotori lanciano una manifestazione il 19 giugno a piazza Navona. «Disobbediremo a questa legge vergogna».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una cassetta della frutta rovesciata, coperta da alcune copie di giornali sguaiati, è il “palco”. Sopra si alternano gli oratori, politici, giornalisti, semplici cittadini, per dire «no al bavaglio» e spronare le opposizioni a combattere. C'è chi ha una sciarpa o una cravatta come “bavaglio”, chi si è appiccicato alla bocca un foglio di giornale. «Potenti e delinquenti temono le intercettazioni, noi no», si legge in uno dei cartelli. «Io voglio essere intercettato», recita un cartoncino che un ragazzo si porta al collo. Un centinaio i partecipanti al sit-in davanti a Montecitorio organizzato via Internet, con la collaborazione del popolo Viola e dell'instancabile Gianfranco Mascia. Molti hanno in mano un cartello viola, con scritto «io diffonderò le telefonate su...», segue il nome del sito. «Partigiani del Terzo millennio», si legge sul cartello rosso di una coppia di anziani.

I parlamentari dell'Idv si alternano sul palchetto a gridare la loro indignazione: «Questa legge ci riporta al Ventennio, disobbediremo, leggeremo le telefonate in aula». Leoluca Orlando si appella a Napolitano: «Tenga gli occhi aperti». Ci sono anche Claudio Fava di Sel, Giovanna Russo Spena del Prc, Cesare Salvi che parla di «stato di polizia». Il verde Bonelli invita Fini a gettare la ma-



Un momento della manifestazione di protesta contro la norma sulle intercettazioni a piazza Montecitorio

schera: «Facciamo mancare i loro voti se sono davvero una destra della legalità». E Fava: «Dopo aver “ammanettato” i magistrati, Alfano e Maroni dovrebbero avere il pudore di non andare a Palermo a ricordare Falcone». Del Pd c'è solo Giuseppe Civati: «Avrei voluto trovare qui tanti altri del Pd. Non si può lasciare solo Casson a combattere in Senato, bisogna farlo sentire che ci stiamo opponendo!». Il direttore di Articolo 21 Stefano Corradino volantina il “giuramento di Ippocrate” dei croni-

sti: «Giuro che quando la legge sarà approvata diffonderò ugualmente le notizie...». Roberto Natale, presidente della Fnsi, assicura che lo sciopero ci sarà: «Manca solo la data, questa battaglia la vinciamo noi». E annuncia per lunedì pomeriggio alla sede Fnsi un incontro con tutti i principali direttori di giornali, compreso Feltri. Mentre al mattino, al teatro dell'Angelo, sempre a Roma, ci sarà un'altra iniziativa di protesta con Rodotà e i direttori di Repubblica e Unità. E intanto arriva la presa di posizione dei

giornalisti Mediaset che aderiscono alla mobilitazione contro «una legge che ostacola la libertà di stampa». E i promotori del sit-in annunciano per il 19 giugno una manifestazione in piazza Navona con un concerto dei Massive Attack. Arianna Ciccone, già autrice dell'appello su Facebook contro Minzolini, legge una lettera a Napolitano. E Domenico Avizzano, 23 anni, che strappa applausi: «Non voglio resistere, voglio proposte, se fanno leggi del genere è anche colpa nostra che dormiamo...».

Foto di Stefano Montesi

Graziano Ruggiero

«È vergognoso quanto questo governo sta compiendo: è una dittatura e sta rovinando giorno dopo giorno il nostro paese».

Liliana Gabriele

«La dittatura si insinua subdolamente, poco a poco bisogna combatterla subito, per questo bisogna dire no alla legge bavaglio».

Silvia Ricordi

«Dubito che in passato ci siano stati un giorno e un'ora precisa in cui Mussolini ha detto: "Oggi comincia la dittatura"».

**Antonio Ingroia
in Paradiso**



Il Pm, ucciso nell'attentato organizzato dal boss Raccuglia, trascorre le sue giornate affacciato su una nuvola, intento a osservare la Sicilia. Dall'alto, vede perfettamente dove si nascondono Riina e Provenzano - ancora liberi - e tenta di avvisare il colonnello Mori apparendogli in sogno. Mori però, si rivela un fan di Sigmund Freud e interpreta il sogno come invidia del pene. Ingroia si dispera perché Provenzano, accortosi che nessuno lo viene a cercare, è sempre meno cauto nella scelta dei nascondigli: stamattina era nella sauna della casa del Grande Fratello.

Ecco dove sarebbero... Sei personaggi senza intercettazioni

Vi siete mai chiesti che cosa farebbero ora i protagonisti della cronaca degli ultimi anni se non fossero state pubblicate le loro conversazioni riservate? Ve lo diciamo noi

Ritratti

FRANCESCA FORNARIO - SIMONE SALIS

ROMA

Il costruttore, l'imprenditore, il membro dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, il dirigente sportivo e il chirurgo. Tutti personaggi saliti agli onori della cronaca «in virtù» degli scandali seguiti alle recenti inchieste. Cinque nomi eccellenti caduti nella trappola. Sappiamo che cosa dicevano, che cosa pensavano e - soprattutto - che cosa facevano grazie alle telefonate intercettate. Uno strumento fondamentale per ogni investigatore (Ingroia è uno di questi) che il decreto vorrebbe depotenziare. Abbiamo provato a immaginare dove sarebbero ora i nostri «eroi» se non ci fossero state quelle intercettazioni.

**Giancarlo Innocenzi
dall'otorino**



Il membro dell'Agcom è stato operato questa mattina per una perforazione del timpano. La lesione, spiega il primario dell'ospedale San Vito Ciancimino, è stata provocata dall'eccessiva esposizione al telefono cellulare. Innocenzi trascorre al telefono 18 ore al giorno: Berlusconi lo chiama di continuo per chiedergli di trovare un pretesto per chiudere Annozero. Risvegliatosi dall'anestesia, Innocenzi ha chiesto un telefono per chiamare un suo amico che lavora all'Ufficio di Igiene: vuole chiudere Annozero dopo un'ispezione ai baffi di Ruotolo.

**Diego Anemone
a un festino megagalattico**



L'incontro con l'Imperatore Supremo della Protezione Civile Spa Guido Bertolaso e un pool di esperti composto da Angelo Balducci, un fotomodello vestito da cardinale (o viceversa) e Tila Tequila si svolge nella sede istituzionale della Protezione Civile Spa: il Salaria Sport Village.

Ad Anemone stato assegnato l'appalto per la costruzione di un'opera architettonica per proteggere gli abitanti della città dell'Aquila, tuttora zona ad alto rischio: uno scudo contro l'invasione degli alieni.

**Luciano Moggi
a Madrid**



Prepara la finale di Champions contro l'Inter, dopo aver festeggiato con i dirigenti Federcalcio i 7.502 scudetti vinti dalla Juve. Tutti quest'anno. L'ultimo, con un gol di mano di Del Piero che ha segnato facendo un bagher. «Ma quella è pallavolo». «Può essere lo sport che ti pare» ha replicato l'arbitro intascando 5.000 euro. Calciopoli non è mai esistita, ma i tifosi sospettano qualcosa: non tanto perché nell'ultima partita la Juve ha segnato due gol, quanto perché li ha segnati contemporaneamente. Uno, di Del Piero, su passaggio dell'arbitro.

**Stefano Ricucci
al telefono con Steve Jobs**



«A Steveee!». «Hallo?». «Ste', so' Ricucci, er best financial boy der quartierino». «Sorry sir, this is the wrong number...». «Vengo subito ar dunque. Io te vojo scala!». «What the fuck...». «Io ho già scalato er Corriere della Sera, che mo'nfatti se chiama er Corriere dell'Happy Hour, e mo scalo la Apple. Ma 'ndo vai co 'sta mela morsicata che fa 'na tristezza... Ma famo la Jobs&Ricucci corporescion! Ar posto de la mela ce mettemo 'na porchetta. Famo the iPork, iPig, come se dice... 'n aggeggio che ce stanno dentro du' mijardi de canzoni e in più è unto».

**Francesco Paolo Pipitone
in sala operatoria**



Il chirurgo della clinica Santa Rita sta impiantando un terzo polmone a una signora di Vimercate che non l'aveva chiesto: «Ma le fa bene, potrà andare sott'acqua senza bombole e prendere più fiato quando guarderà la mia parcella». Ad oggi, Pipitone ha installato 4000 polmoni e 200 fegati, tutti in pazienti che non se ne sono accorti (tranne quello a cui ha impiantato anche una coda). Adesso sta tentando di convincere un uomo che sua madre può essere salvata solo impiantandole un pene. Come sopravvive ai sensi di colpa? Si è fatto asportare l'anima.

**Appalti e
corruzione****I politici
sotto accusa****Accuse a Bondi e Matteoli
E il Pdl attacca «Liberò»**

Il paginone di apertura di **Liberò**, ieri, ha fatto infuriare il Pdl o, almeno, da parte dei fedelissimi del premier. Sotto il titolo "case e bustarelle, i ministri in ballo" si fanno i nomi di Altero Matteoli, Pietro Lunardi e Sandro Bondi. L'articolo di Roberta Catania dà conto dell'ultimo interrogatorio

dell'architetto Zampolini, che avrebbe confermato la presenza, durante il rogo, di un funzionario della Deutsche Bank. Quanto agli altri tre ministri, non si tratta di case ma di movimenti bancari transitati per una filiale della Unicredit di Lussemburgo. I ministri, precisa l'articolo, non sono indagati, è stata invece chiesta una rogatoria sugli spostamenti finanziari all'estero. «Contro

di me un'accusa comica, viviamo in un paese barbaro e incivile», reagisce il ministro Bondi. A lui e a Matteoli un coro solidale da Cicchitto, Lupi, La Russa, Nania e molti altri della maggioranza Pdl. L'avvocato di Zampolini ha, inoltre, smentito, che si sia parlato di loro nell'interrogatorio. Su **Liberò** anche un commento di Franco Bechis su Berlusconi: «O li molla o lo tirano giù».

Foto di Martina Cristofani/Ansa

**Intervista a Gerardo D'Ambrosio****«Dopo la cricca
si sono messi fretta»****Il senatore Pdl: «Norme spaventose che uccidono
le inchieste e spingono verso uno Stato autoritario»****ORESTE PIVETTA**MILANO
opivetta@unita.it

Una legge contro il diritto di informare e di essere informati, una legge che intimidisce i magistrati, una legge che allunga i processi. Gerardo D'Ambrosio, che fu il capo del pool di Mani pulite a Milano ed ora è senatore e nella commissione giustizia del Senato, è durissimo: "Vogliamo impedirvi di sapere le cose. Anche quelle di rilevanza sociale. Una norma spaventosa. Così scivoliamo neppure tanto lentamente verso uno stato autoritario".

Come la possiamo definire questa legge: ad personam, ad castam, ad

clan...

"Fino alle dimissioni di Scajola, il disegno di legge dormiva. Poi si sono messi fretta. Ci fanno lavorare fino alle tre, alle quattro del mattino. Va bene lavorare. Ma per che cosa? Tutto ha preso una piega drammatica e un iter rapidissimo, dopo le vicende relative alla Protezione civile, alle deroghe sugli appalti pubblici per le grandi opere, alla scoperta che solo una certa impresa veniva beneficiata da un certo andazzo e certi personaggi venivano beneficiati dall'impresa in questione... La preoccupazione della maggioranza è comunque forte, perché la reazione non s'è fatta attendere. Tanto è vero che il presidente del consiglio ha convocato il relatore. Che, faccio notare, è relatore di una commissione parla-

mentare, rappresenta il parlamento e dovrebbe essere garante dell'autonomia del parlamento nei confronti del governo".

Si legge di una infinità di mail inviate alla Presidenza della Repubblica, perché Napolitano non firmi. C'è un problema di costituzionalità?

"Certo. Si chiama in causa l'articolo 21 della Costituzione, là dove si dice che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione e che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censure... E in questo caso si impone il silenzio fino all'udienza preliminare, fino quindi al rinvio a giudizio. Con sanzioni pesantissime non solo per i giornalisti, non solo per i direttori, ma a carico pure degli editori..."

Non solo per gli editori dei giornali. Anche per gli editori che pubblicano libri d'inchiesta...

"Malgrado la nostra durissima battaglia, la norma che prevede la responsabilità sociale, cioè la responsabilità dell'editore, è rimasta intatta, con ammende che vanno da 64 mila e cinquecento fino a 464 mila e settecento euro... Una cifra enorme capace di mettere in ginocchio una infinità di testate e soprattutto una minaccia che trasforma l'editore in controllore ferreo dei giornalisti e del direttore. Inutile che da tante parte, anche dai giornalisti, si rivendichi l'indipendenza del direttore: con quella minaccia sul capo l'indipendenza scompare. Scompare la stessa determinazione

Incostituzionale**«Contrasta con l'articolo 21
che difende la libertà
di pensiero e afferma
che la stampa non può
essere soggetta a censura»**

a cercare notizie, a promuovere inchieste. Anche perché la legge non prende in considerazione il concetto di 'rilevanza sociale'. Il problema che si poneva era quello di conciliare l'articolo 15 della Costituzione, che tutela la segretezza e la libertà delle comunicazioni, con l'articolo 21, che

prevede il diritto di informare e di essere informati, e con l'articolo 24, sui diritti di difesa. Che cosa avveniva? Che per rispettare il diritto di difesa le intercettazioni fatte andavano subito depositate, a meno che, per ragioni che riguardano lo sviluppo dell'indagine, il pm decidesse di depositarle alla fine dell'indagine preliminare. Il deposito apriva la falla, perché al difensore veniva consegnata

Editori e giornalisti**«Oltre alle ammende
enormi che metterebbero
in ginocchio le aziende
si trasforma l'editore in
controllore dei giornalisti»**

tutta la documentazione, intercettazioni utili e intercettazioni estranee, senza alcuna selezione. Abbiamo fatto introdurre noi il concetto di 'pertinenza all'indagine'. E' chiaro che un avvocato difensore può aver interesse a far uscire una notizia piuttosto che un'altra..."

Questo riguarda comunque ancora l'informazione. E per i magistrati?

"Hanno affidato la responsabilità di esaminare e consegnare il materiale delle intercettazioni ad una tribunale collegiale di tre membri, che non potranno più partecipare ai processi per i quali hanno deciso sull'uso delle intercettazioni. Non solo: un pm che rilasciasse qualsiasi dichiarazione concernente un processo (la formulazione è estremamente generica) potrebbe essere sospeso. Potrebbe essere sospeso qualora comparisse nel registro degli indagati e basta una denuncia, che chiunque volesse liberarsi di un magistrato scomodo potrebbe presentare. La conseguenza sarà comunque l'allungamento dei tempi. Altro che processo breve".

E sulla pubblica amministrazione?

"Non hanno preso neppure in considerazione l'idea che la corruzione prevede una caratteristica che è propria della criminalità organizzata: cioè l'omertà. Perché corruttore e corrotto non hanno interesse e denunciare. E quindi limitando le intercettazioni la corruzione ha via libera..." ❖



Luca Cordero di Montezemolo

«Io condivido la linea degli editori e ho visto anche

come un editore serio e importante come Sky segnali un'anomalia rispetto agli altri paesi europei»



Luigi Li Gotti

«Pensavo che Alfano non conoscesse il ddl

ed invece è chiaramente in malafede. Mente quando sostiene che nulla cambierà nella lotta al crimine»



Raffaele Lombardo

«Alla vigilia della commemorazione della strage

di Capaci, rivolgo un appello affinché non si pongano limitazioni alle intercettazioni telefoniche»



Fulvio Fammoni (Cgil)

«Provvedimento sbagliato, con evidenti tratti di

incostituzionalità. Getta sabbia nel meccanismo delle indagini e intacca il diritto all'informazione»

Foto di Guido Montani/Ansa



Intervista a Stefano Rodotà

«La privacy? Alibi del disegno eversivo»

L'ex garante «Il Parlamento è immobile, la stampa sarà imbavagliata e la magistratura è già intimidita»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Mi accusavano di essere troppo pessimista e invece ecco qui, e bisogna usare le parole giuste: siamo davanti a un cambiamento di regime». La pacatezza del professor Stefano Rodotà non nasconde la durezza dei concetti. «La libertà di espressione è un elemento fondativo delle democrazie e se viene toccata c'è oggettivamente un cambiamento di regime. Anche perché non è il solo pilastro che scricchiola». Rodotà è al sit in del popolo viola in piazza Montecitorio e indica con la mano il portone della Camera. «Il Parlamento è

ormai chiuso, come ha ammesso lo stesso Fini, la magistratura intimidita, l'Università come fucina di sapere critico è sotto attacco. C'è un'insofferenza verso tutti i controlli, si vuole zittire l'opinione pubblica. Neppure ai tempi di Craxi...».

Perché torna a quel periodo?

«Anche allora c'era questa insofferenza, ma non si arrivò mai all'attacco frontale contro tutte le istituzioni di garanzia».

Lei che è stato Garante dovrebbe essere il più sensibile alla privacy violata dalle intercettazioni...

«E infatti già molti anni fa con altri giuristi abbiamo scritto una proposta di legge per porre riparo agli eccessi nella pubblicazione, in particolare per quanto riguarda persone estranee alle indagini o aspetti non

inerenti, come le abitudini sessuali. Per evitare questi rischi basta che i magistrati convochino le parti per eliminare tutto ciò che non è rilevante per le indagini. Si fa la ripulitura e le intercettazioni "dubbe" devono essere inserite in un archivio riservato, coperte dal segreto e sotto la responsabilità del magistrato. Mentre ciò che è rilevante, una volta conosciuto dalle parti è pubblicabile. Così si tutela la privacy e il diritto all'informazione».

E allora perché non viene fatto?

«Perché l'argomento della privacy è solo un pretesto per forzare la mano sull'informazione, un argomento usato in perfetta malafede. Si dovrebbe fare uno stralcio per le norme che tutelano la privacy, e passerebbero all'unanimità. E invece sono partiti dalle intercettazioni per arrivare al divieto di pubblicazione di tutti gli atti di indagine, ma ormai lo scarto tra l'obiettivo dichiarato e quello reale è sotto gli occhi di tutti... con questa legge avremmo conosciuto gli atti della strage di Ustica, avvenuta nel 1980, solo nel 2000. Per non parlare del caso Scajola e dei furbetti delle banche».

Alcuni manifestanti lo fermano: «Perché in piazza non c'è il Pd?»

«Non dovete chiederlo a me, dal 1994 non ho più avuto nulla a che fare. Ma non mi sono ritirato a vita privata, sono un militante».

Come valuta il lavoro delle opposizioni su questo tema?

«È stato un buon lavoro, una vera opposizione parlamentare. Però insom-

Il disegno di legge

«È incostituzionale, certo

E in più viola anche

la Convenzione dei diritti

dell'uomo. Qualcuno

dovrà vergognarsi»

ma, nel passato non solo il Pci ma anche la Dc e l'Msi quando c'era una battaglia parlamentare campale la sostenevano con iniziative nel Paese, anche in piazza. È anche un modo per dare una mano a chi sta in Parlamento, per farlo sentire meno solo. E invece tutto questo non è avvenuto».

Non c'è adeguata consapevolezza dei rischi per la democrazia?

«Questa legge è coerente con un disegno eversivo di attacco ai poteri di garanzia. Se si vuole fermare non si può andare in vacanza. Vogliono coprire la nuova ondata di corruzione, diversa rispetto ai tempi di Tangentopoli: questa è concimata istituzionalmente, a partire dalle ordinanze di protezione civile costruite per agire fuori dai controlli».

Crede che nel Paese ci siano le energie per una reazione?

«Certamente sì, e lo dimostrano le 540mila firme raccolte in un mese sul referendum per l'acqua. Altrimenti non avrei promosso un ap-

La protesta

«Non bisogna arretrare

di un solo millimetro

La mobilitazione

li costringerà ad una

maggiore riflessione»

pello...».

Pensa che il ddl sia incostituzionale?

«C'è una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione, e anche dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, come dimostra il caso dei due cronisti francesi condannati dalla magistratura e "assolti" dalla Corte perché anche atti segreti possono essere pubblicati se coinvolgono figure pubbliche e rispondono all'interesse generale alla conoscenza. Credo che la Corte europea, se interpellata, farà vergognare i nostri parlamentari».

Come valuta la retromarcia del Pdl sul carcere per i giornalisti?

«È solo una finzione, perché restano il divieto di pubblicazione e le maxi multe per gli editori, una sorta di "censura di mercato", che spingerà gli editori a condizionare i giornalisti per evitare sanzioni».

Le divisioni nel Pdl porteranno ad altre correzioni del ddl?

«Dico che non bisogna arretrare di un millimetro. Più cresce la mobilitazione, più tutti saranno obbligati a un supplemento di riflessione». ♦

**Viale
Mazzini****Voci, reazioni
e mobilitazione****Garimberti: sul Tg1 ci vuole
la massima attenzione**

Il presidente della Rai, Paolo Garimberti, afferma di voler «rispettare la dolorosa decisione di Maria Luisa Busi di lasciare la conduzione del Tg1» anche se «spiace che il tg ammiraglio perda uno dei suoi volti storici». Una scelta che però rappresenta

«un ulteriore e preoccupante segnale di una situazione che richiede massima attenzione da parte dei vertici dell'azienda». Attenzione che il presidente ricorda di aver «sollecitato nella sede deputata, nel Cda» e sollevato anche ieri «per l'ennesima volta la questione della qualità dell'informazione Rai, segnatamente nei telegiornali». Tema che da giornalista, gli «sta a cuore».



→ **La lettera della giornalista** ai vertici Rai affissa in redazione: «Non mi riconosco nella testata»

→ **Minzolini strafottente:** «Non sono di parte. Nessuna epurazione». E la sostituisce con Chimenti

Busi rinuncia a condurre il Tg1: «Levo la mia faccia»

Maria Luisa Busi, volto storico del Tg1, ha deciso di non condurre più il giornale. In una lettera al direttore Minzolini e ai vertici Rai spiega: «Un giornalista che non condivide la linea editoriale toglie la firma, io tolgo la faccia».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ci ha pensato su negli ultimi mesi, Maria Luisa Busi, le ribolliva nella testa quella voglia di schiacciare il telecomando su se stessa. Così ieri in una lettera al direttore Minzolini ha chiesto di essere sollevata dalla conduzio-

ne del Tg1. Ha riflettuto a lungo prima di prendere la decisione non facile. Perché un «un giornalista ha un unico strumento per difendere le proprie convinzioni professionali: levare al pezzo la propria firma. Un conduttore, una conduttrice, può soltanto levare la propria faccia», scrive nella lettera (lasciata nella segreteria del direttore, assente) e poi inviata anche al presidente Garimberti, al Dg Masi, al capo del personale Flussi e al comitato di redazione che l'ha affissa in bacheca.

L'UNICA NON ALLINEATA

Da quando sono stati rimossi dalla conduzione Tiziana Ferrario, con la quale dal '96 ha condiviso il tg delle 20, Di Giannantonio e Damosso, è cresciuto in lei l'imbarazzo su testi non condivisi, «notizie non date». Rimasta l'unica voce non allineata, l'unica sul trono della conduzione principale a non aver firmato il documento pro-Minzolini. Superstite di quella scuola, il Tg1 dei «Vespa, Frajese, Longhi, Morrione, Fava, Giuntella, il giornale delle culture diverse, delle idee diverse».

Minzolini sdegna ogni critica sup-

Rimozione eccellenti Via dal teleschermo Di Giannantonio, Ferrario e Damosso

portato da tutto il Pdl: «Il mio tg non è di parte, dà voce a tutti e lo dimostrano gli ascolti» - in calo. «Ma quale epuratore, ho assunto 18 precari» - il giorno dopo hanno dovuto firmare l'atto di fiducia - «e lasciato i caporedattori» (ha rimosso De Strobel). E a tambur battente ieri ha sostituito la bionda Busi con la bionda Laura Chimenti, vicina ad An, da tempo fremmente per prendere il suo posto alle 20. A nessuno risulta, meno che mai a Busi, che il direttore volesse affidarle l'edizione delle 13.

All'inizio della settimana Maria Luisa Busi non ce l'ha fatta a condurre, per malattia. Ora per scelta. Ha de-



La giornalista del Tg 1 Maria Luisa Busi

Brunetta sfotte: «Di sicuro ha una buona memoria»

■ Brunetta ironizza sulla scelta della Busi, che ha citato lo spazio nel tg per le lavagne interattive presentate dal ministro con la Gelmìni: «Non conosciamo la produttività della Busi ma ha una memoria da elefante». Il Pd: «parole sguaiate».



ciso la soluzione di rottura, «un gesto mai fatto prima e che testimonia il disagio» che esiste in parte del giornale, sostiene il Cdr, preoccupato insieme all'Usigrai per «la perdita di credibilità». Nelle tre cartelle e mezzo Busi dice a Minzolini: «La linea che hai voluto imprimere è una sorta di dirottamento» per cui «il Tg1 rischia di schiantarsi contro una definitiva perdita di credibilità nei confronti dei telespettatori». Che cambiano canale.

In questi giorni ha capito che non sarebbe potuta andare avanti così, identificata con un'informazione «parziale e di parte: un editoriale sulla giustizia, uno contro i pentiti di mafia, un altro sull'inchiesta di Trani nel

quale hai affermato di non essere indagato, smentito dai fatti il giorno dopo». Il Tg1 «ha eliminato l'Italia: dov'è il paese reale?», le donne vere, i cassintegrati, «i giovani per la prima volta con un futuro peggiore dei padri?». Assenti. E giovedì sera il tg ha «bucato» la notizia sulla creazione della cellula sintetica. E ieri non riporta la scelta di Busi.

Sarà pure una pazzia, ha pensato l'invitata, da 21 anni alla conduzione. Staccarsi dal giornale «che amo», mettersi da parte «non come Santoro» però, senza ricevere nulla per togliere il disturbo. Certo la faccia dev'essere tosta per leggere quelle *soft news*, tra le «mutande anticippico» o

I consiglieri Pd: «Misura colma presidente e Dg intervengono»

■ I consiglieri Rai del Pd reclamano l'intervento del presidente e del Dg: «Basta, la misura è colma» per Rizzo Nervo, «il Tg1 è del pubblico, non di chi lo dirige». Per Van Straten: «Questo Tg è una velina governativa con pseudo-notizie da "Strano ma vero"».

«cosa cantano gli italiani sotto la doccia». E poi rivedersi nella feroce satira di *Parla con me*. Ora le principali edizioni sono condotte dai firmatari pro-Minzo: alle 13,30 Manzoni, Grimaldi, Gaudenzi; alle 20 Petrini, Giorgino e Romita.

Ieri alla presentazione del libro di Giulio Borrelli «Le mani sul Tg1» (Cogniglio editore) nell'affollata sala Capranica esserci è una forma di protesta per Ferrario, Di Giannantonio, De Strobel e Damosso. Vestita di nero arriva Maria Luisa Busi, sfugge le telecamere e si siede accanto a Albino Longhi, ex direttore Dc «col quale queste cose non sarebbero accadute», dice Borrelli. Accolta da un ap-

Rainews24 in sciopero il 31 Il canale è ancora invisibile

■ Nessun accordo con l'azienda anche sulle risorse, Rai-News24 conferma lo sciopero dei giornalisti lunedì 31. Il canale All news ancora non si vede in molte parti d'Italia non passate al digitale, e non solo quelle, e su Sky.

plauso ringrazia, non vuole «personalismi»: «Comunque le redazioni restano, i direttori passano». Poche parole, perché per l'intervista a *Repubblica* le è costata cara, non il provvedimento disciplinare chiesto dal direttore perché è consigliera Fnsi, ma un richiamo che le impone di non parlare. Il primo ad averlo e a pubblicarlo fu *Il Giornale*, lei due settimane dopo. E dal direttore «non si levò una parola» per difenderla dagli insulti di *Liberio* e *Il Giornale*: «Tosa ciaccolante, cronista senza cronaca»... Non è ciò che mi disse il Presidente Ciampi consegnandomi il Premio Saint Vincent di giornalismo». ♦

CARCERI 2010: IL LIMITE PENALE ED IL SENSO DI UMANITÀ

Presiede
Donatella FERRANTI
Capogruppo PD Commissione
Giustizia Camera

Introduce
Sandro FAVI
Responsabile nazionale carceri PD

Comunicazioni:
Carlo Federico GROSSO
Ordinario di diritto penale
Università di Torino
Paolo CANEVELLI
Magistrato di sorveglianza a Perugia
Giuliano VERRENGIA
Dirigente DAP

Interventi:
Luigi MANCONI
A buon diritto
Ornella FAVERO
Ristretti Orizzonti
Eugenio SARNO
UIL Polizia Penitenziaria
Stefano ANASTASIA
Antigone

Angiolo MARRONI
Vice coordinatore dei Garanti dei
diritti dei detenuti
Rita ANDRENACCI
Dirigente Amm.ne Penitenziaria
Lillo DI MAURO
Consulta Penitenziaria Comune Roma
Claudio GIARDULLO
Silp-Cgil
Elisabetta LAGANÀ
Conferenza Volontariato Giustizia
Massimo DI RIENZO
Direttore carcere di Lanciano
Francesco QUINTI
Cgil Polizia Penitenziaria
Conclusioni
Andrea ORLANDO
Presidente Forum Giustizia PD

Per informazioni e accrediti:
06.67609030
forum.giustizia@partitodemocratico.it



www.partitodemocratico.it
YOU+EMETI canale 813 di Sky

Roma 28 maggio 2010, ore 15.30-20.00
Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio Camera dei Deputati
Via del Seminario, 76

Assemblea nazionale**Il programma per l'alternativa****Bindi: «Non minacciamo di andare ma di restare»**

Rosy Bindi chiama all'unità il partito e chiede che non ci siano più minacce di divorzio. «È solo qui che si assumono decisioni importanti per il nostro partito». Bindi ha insistito rivolgendosi soprattutto a chi ha più volte minacciato di andarsene: «Biso-

gna che ognuno di noi abbandoni le nostalgie e lavori per l'unità e il pluralismo del partito, di cui tutti, non solo il segretario siamo garanti. Tutti dobbiamo sostenere questa impresa, anziché minacciare divorzi. "Hic manebimus optime", qui stiamo benissimo, questo è il posto giusto per noi. Non ci minacciamo di andare, ma di restare».



Rosy Bindi

→ **Il segretario** apre l'Assemblea nazionale: non siamo ancora riusciti a interpretare il disagio del Paese

→ **«Basta girotondi su noi stessi**. Il Pd è un patrimonio comune, no alle ambizioni personalistiche»

Bersani: senza un Pd unito l'alternativa è impossibile

Bersani presenta una sorta di contro-manovra: caricare i sacrifici sulla rendita finanziaria, reintrodurre la tracciabilità dei patrimoni. E sul federalismo avverte: o ci sono tabelle chiare o il governo farà senza di noi.

SIMONE COLLINI

ROMA

C'è chi l'ha già ribattezzata «la tregua Greca». Nel senso che di fronte a una crisi economica di cui si dovranno ancora vedere tutti gli effetti, un'Europa mai così in difficoltà, un'annunciata manovra di tagli e sacrifici, un governo in difficoltà ma sostenuto in Parlamento da una forte maggioranza, ci manca solo che il principale partito di opposizione si spacchi su norme statutarie o candidature alla premiership che chissà quando si renderanno necessarie. Un quadro che ha ben chiaro Pier Luigi Bersani, che apre i lavori dell'Assemblea nazionale del Pd con un intervento tutto giocato in questo senso, rendendo quanto meno complicato, per la minoranza, avanzare critiche e contestazioni.

GIROTONDI

Bersani parte da un'ammissione, e cioè che il Pd ancora non è riuscito a «interpretare il disagio e l'inquietudine che il Paese vive», per poi sottolineare che per risolvere questo problema «non ci aiuterebbe fare dei girotondi su noi stessi, non ci aiuterebbe discutere solo di noi e con parole che solo noi comprendiamo e che ci allontanano dal senso comune». Poi arriva una dettagliata descrizione

della situazione internazionale e dopo di quella nazionale, con cifre e percentuali che testimoniano il fatto che l'Italia «converge verso le economie più deboli d'Europa». Poi il segretario Pd mette sul piatto (come chiesto nei giorni scorsi dalla minoranza) le ricette alternative a quelle del governo per combattere la crisi: alleggerire lavoro, impresa e famiglie e caricare i sacrifici sulla rendita finanziaria, reintrodurre la tracciabilità di patrimoni e ricchezze, un piano industriale di riorganizzazione della macchina pubblica, puntare sui piccoli cantieri mobilitando anche le risorse private. E alla fine

Rispetto

«Chiedo rispetto per il partito anche in casa nostra»

dell'intervento ci mette non un generico appello all'unità ma la richiesta di prendersi la «responsabilità» di muoversi nell'«interesse generale del partito»: «Ciascuno di noi sappia, a cominciare da me, che quando parla o agisce maneggia una proprietà indivisa, un patrimonio comune non frazionabile in feudi personali o in ambizioni personalistiche».

E a Dario Franceschini e a Walter Veltroni e agli altri della minoranza non rimane che applaudire. Certo, nodi irrisolti e braci che arde sotto la cenere ci sono, e già oggi potrebbero emergere visto che Bersani insiste per votare uno per uno i documenti programmatici (che così uscirebbero dall'Assemblea con una più forte legittimazione) e che la minoranza invece



Foto Ansa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

D'Alema

«Discorso chiaro e forte nel Pd finalmente aria fresca»

«Quello di Pier Luigi Bersani è stato un discorso chiaro, forte, sia come piattaforma dell'opposizione che come sfida riformista». Così Massimo D'Alema commenta la relazione del segretario. Per D'Alema c'è «finalmente un po' di aria fresca per il Pd, senza formule politologiche ma improntato a un giusto spirito per unire le forze di opposizione». Sull'unità del partito: «Questo è un grande partito e Bersani ha rivolto non solo un appello a lavorare insieme ma ha anche indicato un progetto su cui farlo».

insiste per un voto complessivo su una risoluzione finale (per evitare che la discussione nei circoli che ora partirà sia in qualche modo vincolata). Né è detto che l'invito a «non ossificare gli schieramenti congressuali» verrà accolto in pieno, o che certe «ambizioni personalistiche» siano da escludere, nonostante gli applausi a queste frasi.

RISPETTO

Ma intanto l'impostazione data da Bersani all'intervento, con le critiche al governo sul disegno di legge anticorruzione («acqua fresca»), sul federalismo («se in commissione bicamerale non arrivano numeri e tabelle chiare faranno senza di noi») e sulla manovra (una discussione è possibile solo se il governo fa «sul serio» e «ci mette la faccia»), e poi la sottolineatura che se il partito non si mostra unito è impossibile costruire l'alternativa, la richiesta di «rispetto per il Pd anche in casa nostra», l'attacco a chi anche «nella grande area politica e culturale del centrosinistra» aggredisce il partito «per dimostrare quanto sia ferocemente contro Berlusconi» («non si può immaginare un'alternativa contro o senza il Pd»), rende complicato riproporre le critiche ascoltate al convegno organizzato dalla minoranza a Cortona. Così, dopo una prima parte di dibattito e alla fine della prima giornata di un'Assemblea con cui vuole aprire una «nuova fase» e rilanciare il Pd, Bersani se ne va soddisfatto. Perché ha incassato la tregua con la minoranza? Macché: «Perché finalmente abbiamo parlato dei problemi dell'Italia e di temi concreti. Questa volta gli italiani ci avrebbero capito». ♦

Foto Ansa



L'assemblea nazionale del Pd alla Nuova Fiera di Roma

«Buona partenza» La minoranza sigla la tregua

Toni diversi ma comunque distensivi sulla relazione di Bersani Veltroni: «Condivisibile il richiamo all'unità: per l'oggi e per ieri» Fassino: significativo lo sforzo di andare al di là della denuncia

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Pace fatta? Meglio definir-la tregua: per ora la minoranza Pd apre alla distensione e smussa i toni rispetto a Cortona, ma da qui a parlare di pace ce ne corre. Tutti positivi i commenti sulla relazione del segretario, soprattutto nella «prima parte dove lancia proposte concrete», mentre sulla seconda, quella relativa al Pd, «c'è bisogno di tempo» per vedere come andrà.

Franco Marini mostra ottimismo. A chi gli chiede se quella scritta «Pdopen» - che sa tanto di democrat made in Usa - gli piace risponde. «Mi

piace tutto del Pd, a partire dal segretario» che, aggiunge, «ha fatto proposte chiare, concrete e positive. Mi convincono e permetteranno al Pd di essere pronto al confronto quando ci sarà la manovra del governo». Beppe Fioroni, che pure coglie «spunti positivi» ha un approccio più cauto: «Un buon discorso, ma io nel Pd mi sentirò bene soltanto quando potrò dire quello che penso senza che qualcuno spera che me ne vada». Ogni riferimento a Rosy Bindi e alla sua frase su chi minaccia di andarsene non è affatto casuale.

La tregua. Walter Veltroni ascolta da una posizione defilata, chi lo conosce bene racconta che l'ex segretario sta lavorando per tornare in campo, «tutto vero quello che si scrive», compresa l'ipotesi di un tandem con Nichi Vendola in caso di elezioni.

Ma oggi alla nuova Fiera di Roma definisce «una buona base di partenza» la relazione di Bersani, «condivisibile soprattutto nella prima parte e nel richiamo all'unità al partito». Unità, aggiunge togliendosi un sassolino dalle scarpe, che però «vale per ieri e per oggi, almeno per me valeva ieri e vale oggi», soprattutto in un centrosinistra afflitto da «confittualità interna» e personalismi che hanno prodotto sette leader «in pochi anni mentre quelli del centrodestra sono sempre gli stessi dal 1994 ad oggi». Dentro Ad, tuttavia, l'ipotesi di un suo ritorno provoca freddezza tra i fassiniani e in parecchi ex popolari. Dario Franceschini, dal canto suo, ritiene controproducente persino intavolare il dibattito

Il tema del lavoro Marini e Damiano con Fassina, i veltroniani schierati con Ichino

sulle primarie aperte anche ad altri candidati di coalizione, che ora potrebbe essere vissuta «come una discussione autoreferenziale e verticistica».

Insomma, per il momento la minoranza sceglie i toni soft, oggi Dario Franceschini interverrà, Fioroni forse. Piero Fassino, che non ha mai smesso di lavorare ad un punto di contatto, coglie «lo sforzo significati-

vo» di Bersani «per andare al di là della denuncia di inadeguatezza del governo» e avanzare proposte sui principali temi del Paese, facendo anche l'«apprezzabile passo di raccogliere la richiesta di cambio di passo arrivata da Cortona».

Uno sforzo che gli riconosce anche Pierluigi Castagnetti, «ma ci vuole tempo per farci riamare dal paese e ci vuole tempo per costruire l'unità interna del partito». E se anche Antonello Soro esprime giudizi favorevoli sul discorso del segretario, sul partito ha qualche riserva: «Adesso - dice - spetta a tutti i dirigenti della maggioranza a livello centrale e locale mettere in atto una vera gestione corale e plurale perché il partito reale è diviso, gestito in maniera padronale da tutte le parti». Ma le questioni che dividono la minoranza riguardano anche il merito dei documenti politici all'esame dell'Assemblea. Sul lavoro i veltroniani con Stefano Ceccanti difendono insieme a Ichino la flexsecurity e il contratto unico, mentre Cesare Damiano e Franco Marini appoggiano il documento di Stefano Fassina, centrato sull'articolo 18. Infine, l'area di Ignazio Marino propone un referendum tra gli elettori sul lavoro come sull'acqua. Quanto al Pd, secondo Marino, «deve proporre una visione al Paese, deve avere un progetto e non inseguire le larghe alleanze di tutti contro Berlusconi». ♦

HANNO DETTO**José Manuel Durao Barroso**

«È proprio in momenti come questo che l'Europa può fare veramente progressi e passi in avanti».

Lorenzo Bini Smaghi

«La crisi finanziaria dopo l'Europa arriverà altrove - ha detto il membro della Bce - Altri ci arriveranno dopo e pagheranno di più».

Jean-Claude Trichet

L'euro «non è in pericolo» ed è una valuta credibile. Il Portogallo ha una «necessità molto pressante» di consolidare le sue finanze.

Foto Reuters



Il Cancelliere Angela Merkel è favorevole alla revisione del patto di Stabilità in senso rigoroso

→ **Rigoroso esame dei conti**, risanamento, sanzioni dure, limiti al deficit, i punti del piano tedesco

→ **A Bruxelles** primo vertice dopo il salvataggio. Berlusconi: la Ue ha vissuto sopra le sue possibilità

Berlino e il «patto d'acciaio» per salvare la moneta unica

Modifiche del patto di Stabilità per salvare l'euro. Nella prima riunione dedicata alle riforme della governance economica dell'Ue la Germania presenta un duro documento contro i paesi con un alto debito.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Modifiche modeste ma rapide per salvare l'euro. Nella prima riunione

dedicata alle riforme della governance economica dell'Ue i sogni di rigore della Germania si sono infranti contro la realtà: i Trattati non si possono cambiare e il rafforzamento del Patto di Stabilità va fatto con le regole attuali e senza perdere tempo.

Ad accorrere al capezzale della moneta unica a Bruxelles ieri sono arrivati i ministri delle Finanze dei Ventisette, il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Tri-

chet, il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che ha presieduto l'incontro. Tutti gli occhi però erano puntati sul ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che è arrivato con la proposta in nove punti preparata da Berlino. «I Paesi della zona euro con debiti pubblici estremamente elevati o deficit eccessivi ricorrenti rappresentano una particolare minaccia per la Comuni-

tà», hanno scritto nel testo i tedeschi, elencando una serie di misure per mettere in riga gli indisciplinati: esame dei conti rigoroso svolto dalla Bce, risanamento accelerato per i Paesi ad alto debito come l'Italia, limiti ai deficit inseriti nelle costituzioni nazionali, sanzioni dure fino alla revoca dei diritti in Consiglio per chi non si adegua e, infine, una procedura di insolvenza ordinata per i Paesi in bancarotta.

Delle proposte da Patto d'Acciaio

Pier Luigi Bersani

«Se si vuole una manovra che non sia depressiva c'è bisogno di una svolta, bisogna cominciare finalmente a metterci coraggio».

Angelo Bonelli

«Con i condoni del governo Berlusconi il rischio è che l'unica misura strutturale sia quella di legalizzare l'illegalità».

Raffaele Bonanni

«Allo stato attuale non mi risulta, ma sarebbe un errore toccare le pensioni, perché in Italia le riforme previdenziali le abbiamo fatte».

più che da Patto di Stabilità, ma destinate più a rassicurare i parlamentari tedeschi che a concretizzarsi. Ieri, dopo il via libera del Bundestag al piano «salva-Stati» da 750 miliardi di euro, il premier britannico David Cameron è volato a Berlino, dopo una breve puntata a Parigi, e ha detto chiaro e tondo che di nuovi trattati non se ne parla. «Se fosse proposto un trattato - ha detto - sarebbe sottoposto a referendum», con probabile bocciatura.

ACCORDO

A Bruxelles la riunione si è chiusa con un accordo sugli obiettivi: maggiore disciplina di bilancio, meno divergenze sulla competitività, necessità di un meccanismo di gestione delle crisi e di regole per reagire in modo rapido e coordinato. Su come arrivarci si tornerà a discuterne all'Ecofin del 7 giugno, per conclude-

Italia

Duro documento contro i paesi con alto debito come il nostro

re già al Consiglio di ottobre, invece che a dicembre. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha riferito soddisfatto di aver citato Goethe al collega tedesco: «Il primo passo è libero, ma il secondo è obbligatorio e dobbiamo farlo insieme». Forse un riferimento sibillino alla decisione di martedì di Berlino di proibire le vendite allo scoperto sui mercati senza consultare nessuno.

La francese Christine Lagarde ha concluso invece con una conferenza congiunta con Schauble. «Dobbiamo agire velocemente e rapidamente - ha detto - e concentrarci su quello che possiamo fare adesso con i Trattati». Accantonate le proposte tedesche quindi tornano d'attualità le idee, più modeste ma più fattibili, che la Commissione ha presentato il 12 maggio. Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, intanto era a Roma dove ha incontrato Berlusconi e lo ha ringraziato per aver difeso una «risposta comunitaria, unitaria alla crisi». Da parte sua il Premier ha assicurato che «c'è piena consapevolezza da tutti i Paesi d'Europa di avere, per così dire, vissuto al di sopra delle proprie possibilità». ❖

Manovra, protesta di dirigenti e medici Un condono edilizio da 6 miliardi di euro

Il prelievo del 10% ritenuto incostituzionale dai dirigenti pubblici. Berlusconi frena, vuole un passaggio politico. Il Tesoro «ripesca» la tracciabilità studiata da Visco nel governo Prodi. Condono edilizio da 6 miliardi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Silvio Berlusconi frena. Una manovra approvata in corsa, con lo sprint impresso da Giulio Tremonti per arrivare al varo già martedì, non va giù al premier, che chiede prima un passaggio nel partito per «una sintesi politica». Così potrebbe slittare la data di martedì, fino a ieri indicata come quella del varo. Resta il fatto che al Tesoro si corre: oggi potrebbe arrivare sui tavoli dei tecnici una nuova bozza, rimasta finora sulle scrivanie di un circolo ristretto di collaboratori del ministro. Sarà quella la base della manovra, e non è detto che gli assi portanti siano molto diversi da quelli filtrati finora. In ogni caso, che si slitti o meno, i dipendenti del Tesoro sono chiamati tutti al lavoro nel fine settimana.

MEDICI E DIRIGENTI

Berlusconi fiuta il malcontento che già si propaga nella società. I dirigenti sono pronti alla guerra, e accusano la misura annunciata dal governo (il prelievo del 10% sugli stipendi oltre gli 80mila o 100mila euro) di incostituzionalità. Il fatto è che una manovra così colpirebbe un solo settore, escludendo l'universalità. Insomma, perché si rifiuta un'aliquota fiscale più alta oltre i 100mila euro, che pagherebbero tutti, pubblici e privati? I dirigenti si dicono pronti

anche allo sciopero, anche se finora si sono limitati a chiedere un incontro al ministro Renato Brunetta. Resta oscura la platea su cui si abbatte il prelievo. Lo subiranno anche in Banca d'Italia? «Non credo proprio che si voglia intervenire per legge - commenta un dirigente di Via Nazionale - la banca sa autoregolarsi benissimo: è l'unica istituzione pubblica che è riuscita a chiudere 39 filiali, senza scioperi e senza drammi». Come i dirigenti, scendono in trincea anche i medici per gli annunciati tagli alla sanità. L'Anao-Asso-

med annuncia lo stato di agitazione. L'Associazione ricorda che «secondo le indiscrezioni i tagli riguarderebbero blocco dei contratti dei dipendenti pubblici fino al 2013; riduzione del 10% degli stipendi superiori a 75mila euro lordi l'anno; il blocco del turnover; reintroduzione dei ticket e tagli al Servizio sanitario; contributi di solidarietà sulle pensioni superiori a 3.500 euro; differimento del pensionamento di 6 mesi con chiusura di una finestra». Una raffica di tagli sugli operatori, che potrebbe avere ripercussioni anche sui malati. In vista anche la riduzione della spesa per l'acquisto di medicinali, che potrebbe portare a risparmi fino a 5 miliardi.

Tracciabilità

Ridotta la soglia dei pagamenti in contanti oggi a 12.500 euro

TRACCIABILITÀ

Finora non siamo che alle ipotesi. Tra le indiscrezioni più recenti, una riguarda la possibile reintroduzione della tracciabilità, misura introdotta dal governo Prodi, a cui lavorò intensamente l'allora viceministro Vincenzo Visco, ma che fu molto osteggiata dall'allora opposizione in Parlamento. Tanto da essere depotenziata e poi abolita con il nuovo governo. Ora una possibile retromarcia. Verrebbe reintrodotta il divieto da parte dei professionisti di accettare somme in contanti oltre una certa soglia. Oggi tale limite è fissato a 12.500 euro. Resta sul tavolo anche il condono edilizio, cioè la regolarizzazione degli immobili fantasma. Sarebbero circa due milioni le case nascoste al fisco, che potrebbero produrre per lo Stato un incasso fino a 6 miliardi. Confermato alla vigilia lo stop ai rinnovi contrattuali dei pubblici, il congelamento degli scatti e delle progressioni. Allo studio anche l'accorpamento degli enti previdenziali, con l'accorpamento di quelli più piccoli in quelli più grandi, e la formazione di un super-inps. Ancora possibile il taglio agli emolumenti dei politici per il 10 o 15%. Ma resterà così anche dopo il passaggio in Parlamento? ❖

CGIL

Lo strapuntino

«Non siamo in cerca di uno strapuntino». Così Susanna Camusso risponde a chi le chiede se la Cgil sarà presente ai prossimi incontri con il governo.

BANKITALIA

Derivati, nel 2009 le banche italiane molto attive

Le posizioni in essere su credit-default swap delle banche italiane sono in aumento, con un +2,3% per i "cds" comprati e un +4,4% per quelli venduti. Lo scrive la Banca d'Italia in una nota relativa alle posizioni in essere in derivati delle banche italiane a fine dicembre 2009, basate su un campione dei gruppi bancari più operativi e cioè Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi Banca.

VITA ARTIFICIALE

UNIVERSITY OF SAN DIEGO «È un passo in avanti cruciale per la nostra capacità non solo di comprendere la vita, ma di crearla, e la scoperta di Venter avrà quindi una sua forza simbolica».

CRAIG VENTER «Occorrono nuove regole in questo campo. Come inventore e responsabile di questo risultato, voglio vedere che si faccia tutto il possibile per evitare abusi».

FERRUCCIO FAZIO «La notizia non deve spaventare: non si tratta infatti di un qualcosa che ci conduca ad uno scenario come quello descritto da Huxley nel romanzo *Mondo nuovo*».

→ **Reazioni** Sulla scoperta di Craig Venter il presidente Usa ha chiesto il parere della commissione bioetica

→ **Paure** Cellule che si riproducono da sole: la Chiesa oscilla tra l'apprezzamento e i timori dell'eugenetica

Obama chiede un'indagine La Chiesa: «Dono di Dio»

Nessun anatema della Chiesa verso la «nuova cellula» del professor Venter. «La scoperta? Un dono di Dio» commenta il cardinale Bagnasco. Intanto Obama chiede un'indagine sui potenziali rischi.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La vita artificiale ha fatto il giro del mondo, tra timori e speranze. Barack Obama ha chiesto alla commissione di bioetica di studiare le implicazioni della creazione di un genoma sintetico. In una lettera inviata alla Presidential Commission for the Study of Bioethical Issues, il presidente Usa ha chiesto alla commissione uno studio di 6 mesi «sul potenziale medico, ambientale, di sicurezza, e sugli altri benefici di questo campo di ricerca, nonché su qualsiasi potenziale sanitario, di sicurezza o altri rischi». Obama ha anche chiesto che il panel, guidato dal presidente Amy Gutmann, dell'Università della Pennsylvania, indichi «qualunque azione il governo federale debba adottare per fare in modo che l'America raccolga i benefici di questo campo della scienza in via di sviluppo, individuando nel contempo adeguati confini etici e minimizzando i rischi identificati».

Niente anatemi «preventivi» neanche dalla Chiesa alla scoperta del

genetista statunitense Craig Venter che da un genoma artificiale è riuscito a realizzare in laboratorio una cellula del tutto nuova, capace di dividersi e moltiplicarsi come qualsiasi altra cellula vivente. Prevala la prudenza, anche se vi è l'apprezzamento per la scoperta che resta comunque «dono di Dio». Ma sullo sfondo restano le preoccupazioni per una scienza e per un utilizzo delle sue scoperte che, se è svincolate dai principi etici, rischiano di cadere nell'«eugenetica», nella manipolazione umana, nella «creazione» di uomini bionici realizzati in laboratorio.

INDUSTRI ALL'ATTACCO

Commercio

Diverse aziende stanno cercando di sviluppare prodotti di importanza commerciale come carburanti e vaccini.

Il presidente della conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, parla di «un ulteriore segno della grande intelligenza dell'uomo, dono di Dio per conoscere meglio il creato e poterlo meglio ordinare» commenta a caldo. «D'altra parte - aggiunge - l'intelligenza non è mai senza re-



Quale etica Il presidente della Cei Angelo Bagnasco

sponsabilità, quindi ogni forma di intelligenza e ogni acquisizione scientifica valida in sé, deve sempre essere commisurata alla dimensione dell'etica che ha a cuore la dignità».

«Non siamo ancora alla creazione di una cellula artificiale, quanto piuttosto alla manipolazione del genoma», osserva dai microfoni di Radio Vaticana il presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita monsignor Elio Sgreccia. L'arcivescovo, sempre attento a ribadire i limiti «etici» alla scienza, aggiunge: «Ciò non vuole dire che non ci sia una responsabilità. Bisogna vedere che cosa si vuole creare». Il punto centrale è quello delle possibili utilizzazioni della scoperta. «Ciò che sarà scientificamente possibile sarà anche eticamente giu-

sto?» è la domanda che pone il teologo e arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte. La sua risposta: occorre prestare attenzione «alla dignità della persona umana». È questo «il parametro che unisce tutti, non solo i cristiani». Da teologo mette in guardia da giudizi semplificati: lo scienziato Venter non ha «creato la vita», perché «creazione è ciò che avviene dal nulla». Chi, invece, non nasconde la sua preoccupazione per la scoperta definendola «una potenziale bomba a orologeria, una pericolosa arma a doppio taglio di cui è impossibile immaginare le conseguenze» è monsignor Domenico Mogavero, presidente del consiglio Cei per gli Affari giuridici. «L'incubo da scongiurare - spiega - è la manipolazione della vita, l'eugenetica». ♦

Foto Ansa

OSSERVATORE ROMANO «È stato ottenuto un risultato interessante, che può trovare applicazioni e che deve avere delle regole. Ma il Dna, pur essendo un ottimo motore, non è la vita».

PAOLO VEZZONI (CNR) «La costruzione della prima cellula artificiale è un passo in avanti interessante, ma ha un valore più filosofico che pratico, come lo sbarco sulla Luna».

EUGENIA ROCCELLA «Non è la scoperta del secolo, Craig Venter ha solo scomposto e ricomposto elementi organici con metodi in parte noti. Non ha creato nulla in laboratorio».

Quel Dna in sintesi che merita saggezza

La scoperta è importante, ma di artificiale c'è ben poco: soprattutto la possibilità di maggiori conoscenze sul vivente

I vaccini, l'ambiente... il catalogo è questo

Per esempio organismi capaci di «ripulire» l'oceano dal petrolio. Ma la riflessione sulle implicazioni della scienza si impone sempre

L'analisi

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

Il cardinale Angelo Bagnasco l'ha definita un segno dell'intelligenza umana. Mostrando uno «stupore» analogo a quello di molti media che ieri hanno salutato nelle cellule del batterio *Mycoplasma mycoides* controllato da una copia del genoma sintetizzata chimicamente da Craig Venter e Hamilton Smith la «prima vita artificiale». Ma gli uomini non sono solo intelligenti e creativi (non ancora creatori). Sono spesso anche confusi – lo dimostrano, per esempio, le reazioni di segno opposto, dense più di paura che di stupore, di tanti altri prelati. E anche un po' smemorati. Non è la prima volta, infatti, che Craig Venter (più di Hamilton Smith) parla – con la sapienza dello scienziato che ormai conosce come funzionano i media – di creazione e di vita artificiale. Infatti possiamo considerare quella annunciata ieri su *Science* come la terza tappa di un percorso iniziato già da qualche anno e ancora molto lungo, prima di giungere al traguardo di una qualche applicazione pratica. Un processo che, se ben governato, sarà denso di opportunità. E che comunque non porta e non porterà mai alla creazione di un «uomo artificiale».

Diciamo subito che Craig Venter e i suoi collaboratori (primo fra tutti Hamilton Smith, premio Nobel per la medicina) dell'istituto di Rockville, negli Stati Uniti, non hanno «creato» una «vita artificiale». Ma solo, come giustamente sintetizza il titolo su *Science*, una cellula batterica controllata da un genoma sintetizzato in laboratorio che è la copia perfetta, con lievi modifiche, di un genoma già esistente in natura, quello del batterio *Mycoplasma mycoides*.

Si tratta del terzo passaggio logico, atteso e più volte annunciato di un lungo processo il cui obiettivo non è la «vita artificiale», ma piuttosto il «controllo artificiale della vita». Dopo aver sequenziato, nel 2000, l'intero genoma umano con un metodo veloce di sua invenzione, Venter ha lasciato la società privata che aveva fondato – la Celera Genomics – e ha creato un istituto che porta il suo nome con lo specifico obiettivo di lavorare sulla «biologia di sintesi» e magari realizzare il *Mycoplasma laboratorium*: un organismo vivente molto semplice, realizzato appunto in laboratorio.

Il secondo passo è stato quello di dimostrare che un genoma estraneo, se ben sintonizzato, può operare in un ambiente cellulare ospite e formare un ibrido vivente. Il terzo stadio del processo è quello di dimostrare che non solo il Dna naturale, ma anche la copia sintetizzata in laboratorio funziona nel citoplasma del *Mycoplasma capricolum*. Come si vede, di artificiale c'è molto poco. C'è molto di controllo del già vivente. E c'è la capacità – che non è davvero poco dal punto di vista biochimico – di assemblare pezzi in laboratorio e ottenere copie perfette di un Dna naturale che può controllare l'ambiente cellulare di un altro batterio. Da qui all'«uomo artificiale» ce ne corre. Ma ce ne corre anche da qui a un'autentica «vita artificiale», se per vita artificiale intendiamo un genoma e un ambiente cellulare che non esiste in natura e interamente progettato dall'uomo. Meno che meno siamo capaci di progettare e realizzare un intero genoma che non esiste in natura. Forse un giorno lo saremo.

Però il processo ci offre molte opportunità. Prima fra tutti la conoscenza sempre più fine del già vivente. E anche una possibilità di utilizzare queste conoscenze per scopi medici o ambientali. Per una buona gestione delle applicazioni occorre saggezza politica. E, sempre, grande trasparenza. ♦

Il commento

UMBERTO VERONESI



Craig Venter annunciò la costruzione della vita artificiale meno di anno fa, accanto a me, alla Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza di Venezia di settembre, che io presiedo. Come allora ribadisco che si tratta di una grande conquista per l'intelletto umano. Nel concreto tuttavia gli effetti non saranno né immediati né rivoluzionari. Innanzitutto perché i trasferimenti di Dna sono già una pratica oggi: gli Ogm nascono da trasferimenti di Dna e dalla scomposizione e ricomposizione di frammenti del Dna otteniamo farmaci e vaccini. L'esempio classico è quella dell'insulina, prodotta oggi con un batterio, l'*Escherichia coli*, in cui è stato inserito Dna umano. E così si producono moltissimi altri medicinali e molti vaccini. Possiamo avere nuove specie di piante (e già l'abbiamo fatto ad esempio per avere piante che cresceranno anche in carenza di acqua o che si difenderanno da sole dai parassiti, per cui non ci sarà più bisogno dei pesticidi che minano la nostra alimentazione), di animali (e anche questo abbiamo in corso, per far sì per esempio che i loro organi diventino compatibili e possano essere tollerati dal corpo umano – in caso di trapianto di tessuti ed organi).

Ora, nella nuova impresa di Venter, la particolarità è che è stato tolto il Dna originario di una cellula per metterne uno costruito in laboratorio (e dunque dalla mente umana) grazie all'applicazione dei sistemi informatici. La grande implicazione immediata sarà quindi un'esplosione della ricerca sul Dna, che amplia enormemente le sue possibilità. I pri-



MONSIGNOR PLOTTI

Chi sfida Dio?

«Con l'idea di creare una presunta immortalità si pretende di sfidare Dio. È lo stesso piano del Maligno».

mi nuovi risultati, prima che sull'uomo, si vedranno probabilmente sull'ambiente. Per esempio si può immaginare la costruzione in laboratorio di un organismo in grado di «ripulire» l'oceano dal petrolio, come è stato prospettato. Il grande tema della vita artificiale è soprattutto filosofico: la possibilità di costruire la vita umana ci impone di meditare sui nostri valori e ci obbliga alla riflessione cruciale di come l'umanità può utilizzare i risultati della scienza a suo pieno vantaggio. Ma dobbiamo ricordare che la scienza non ha nessun interesse a un utilizzo delle sue conquiste in applicazioni che non siano utili al progresso e al benessere dell'umanità. Quindi il rischio di un uso non etico del Dna sintetico, è da escludersi, o comunque remoto e improbabile. Il problema riguarda piuttosto il pensiero creazionistico perché effettivamente per la prima volta nella sua storia l'uomo ha la possibilità di costruire la vita e per chi pensa che la vita sia dono e proprietà divina questo impone una riflessione. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

La Lega e il Gattopardo

Vorrei dire a quelli della Lega che è con i voti dei loro parlamentari che si vogliono "sterilizzare" oggi le intercettazioni e le inchieste giudiziarie. A loro chiedo di pensare alla sicurezza di noi, cittadini onesti, e di non sostenere le assurde limitazioni delle intercettazioni in discussione al Parlamento.

RISPOSTA ■■ ■■ Quella che si gioca sulle intercettazioni è una battaglia cruciale per il futuro del nostro Paese. Renderle difficili come sta tentando di fare Berlusconi significa offrire uno scudo potente alle persone che lo stanno rovinando con la loro avidità delinquenziale. Significa, soprattutto, liberare le mani di tutti quei politici la cui preoccupazione principale è quella di arraffare evitando il controllo esercitato dai magistrati sull'onestà dei loro comportamenti. Che a questo si sia ridotto oggi anche un partito popolare del tipo di quello guidato da Bossi dimostra che, una volta arrivati nelle stanze del potere occupate, prima di loro, dai tanto vituperati "ladroni romani", le camicie verdi dei suoi capi si sono rapidamente ed irrimediabilmente scolorite. Trasformando quella che era stata, dopo tangentopoli, una battaglia contro la corruzione dei partiti politici in una caccia demagogica allo straniero, i leaders della Lega hanno imitato, infatti, quelli che erano stati all'inizio il bersaglio delle loro critiche. Il nuovo spesso altro non è, diceva il principe di Salina, che una riedizione peggiorativa del vecchio.

FABRIZIO

Io sono quell'italiano

Caro Direttore, io sono quell'italiano su due che continuerà ad andare a votare. Sono quell'italiano che vuole sapere, anzi pretende di sapere, in che schifo di paese vive. Però è vero: non ne posso più. Vorrei avere la certezza che quello che mi raccontano i Tg sia sempre la verità, soprattutto per le persone che non hanno la guardia alzata e scambiano una prescrizione per una assoluzione. Vorrei avere la certezza che esista la giusti-

zia e che sia giusta con tutti, non solo con quelli che possono permetterselo o che hanno amici ben introdotti. E alla fine, ma solo alla fine, vorrei smettere di sentire le parole crisi, corruzione, cricca, intercettazioni, appalti (che ormai è soltanto sinonimo di malaffare), ma vorrei non sentirle più perché al dilagare di questi fenomeni si sia davvero riusciti a mettere un argine e si torni a vivere nel nostro caro e vecchio bel paese, se mai così lo è stato...

Detto questo la saluto sperando che il mio apprezzamento per il suo lavoro possa servire a spronarla, semmai le capitasse di avere dei momenti di re-

sa, cosa che penso capiti anche ai migliori.

LUCIO SERRANI

La lobby è guidata da Lui

Il nostro premier nel suo recente giro elettorale in Abruzzo ha fatto una grave affermazione. A proposito del ponte sullo Stretto di Messina ha sostenuto di aver lavorato per tutti e cinque gli anni del suo precedente governo per la realizzazione dell'opera da parte di un consorzio di ditte italiane, rivelando di aver promesso alle stesse, in cambio della loro vittoria nella gara di appalto, l'assegnazione di altre opere pubbliche. Alla faccia delle gare di appalto internazionali, questa sembra la conferma di una lobby affaristica italiana guidata dallo stesso Berlusconi.

LEONARDO CASTELLANO

Don Bancomat

Non sarà il caso di quelli spesso nominati nelle cronache recenti (con l'attributo "don bancomat") ma non vi sembra legittimo il sospetto che religiosi, magari di prestigio, che accettano di gestire grosse quantità di danaro di imprenditori più o meno "pii" svolgano, magari inconsapevolmente, opera di "lavaggio" e riciclaggio di soldi di dubbia provenienza? Possibile che la Chiesa non rilevi il pericolo di questo sospetto e non vieti certe attività?

ASCANIO DE SANCTIS

Le regole e la Borsa

Dopo l'annuncio di regole più severe sulla finanza da parte della Merkel, con il divieto di operazioni allo scoperto, e di Obama sul controllo dei derivati, le borse hanno avuto importanti

flessioni. È probabile che non sia una coincidenza perché molti utili di società quotate in borsa provengono direttamente o indirettamente da queste operazioni in via di stretta regolamentazione; e poiché il valore in borsa è fortemente influenzato dalla prospettiva di utili futuri, è fisiologica la flessione del valore di tali società. Ma solo uno studio accurato potrebbe verificare quanta parte delle variazioni di borsa è dovuta a società influenzate dalle nuove regole, quanta ad un effetto di trascinarsi sul valore di società non coinvolte da queste riduzioni di utili e quanta invece alle prospettive sull'andamento generale dell'economia e dell'occupazione.

RAFFAELE PISANI

Niente spazio in tv per la poesia

Chi compie azioni illecite e misfatti perseguibili a termini di legge è un malfattore. Chi è dotato di profondi sentimenti, chi ha un cuore gentile, chi ama le cose belle e vive tentando di far bello anche ciò che non lo è, ed è educato, onesto e galantuomo, è un poeta. Ebbene, dai notiziari delle radio ai telegiornali, non si sente e non si vede altro che arresti, denunce, corruzione, ruberie, delitti e quanto di peggio può produrre un malvivente. Insomma, a chi delinque, è dedicata la maggior parte della durata delle trasmissioni che dovrebbero dare spazio invece ad una poesia, un pensiero d'amore, un argomento gentile che sicuramente darebbero qualcosa di piacevole e di elevato ai tanti che, quotidianamente, da "poeti", affrontano la dura giornata operando con onestà, coscienza, dedizione e, soprattutto, senza fare del male ad alcuno e donando a tutto il mondo semi di armonia e di pace.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Lo Scorpione

Sms

cellulare
3357872250

SOLIDARIETÀ A MARIA LUISA BUSI

Piena solidarietà a Maria Luisa Busi per il coraggio dimostrato. Da quando c'è Minzolini non guardo più il Tg 1.

IVAN

LE LACRIME E LE CASE

Per i "nostri" case e tangenti, per i cittadini lacrime e saugue con la manovra Tremonti. Svegliamoci!

VALERIO.B

A QUANDO I CASCHI BLU?

Anche il governo americano è intervenuto sulla "legge sulle intercettazioni"! Ci sta mettendo in ridicolo con il mondo intero! Tra un po' arriveranno i caschi blu...

SAVERIO BORGOGNONI

LE NOTIZIE BENEDETTE

Stupefacente Tg1: il primo commento a una scoperta scientifica affidato a un prelado della Chiesa! Ma in che mondo dobbiamo vivere?

GIORGIO

L'ARTE DI RIDURRE GLI ASCOLTI

Ma certo! Via Santoro che tanto a fare ascolti ci pensano Minzolini e Vespa. La Rai è proprio come il resto del paese: un disastro!

IRENE PONTI

CULTURA IN DEMOLIZIONE

Date maggiore spazio ai problemi degli Enti lirici e alle porcherie del Decreto Bondi. Possiamo essere colonna sonora per le proteste della Cultura, Ricerca, Scuola, Informazione libera, Difesa dell'ambiente e del territorio. Grazie da un artista del Coro teatro dell'Opera di Roma.

MAURIZIO ROSSI

PERCHÉ VADO

Viaggio in treno verso l'assemblea nazionale del Pd. Lo faccio a mie spese. Ci vado con la speranza che si parli degli "altri" e non di noi stessi. Ci vado perché, nonostante tutto, credo nelle energie e nel futuro del mio Paese.

MICHELE FIORE, SAN TERENZO

CRISI E BAVAGLIO

Il bavaglio diventa sempre più spesso. La crisi sempre più grave.

GIULIO, ALGHERO

MANOVRA, CHI GUIDA?

Stiamo tutti aspettando la manovra di martedì di Tremonti: ma siamo sicuri che abbia la patente?

GIUSEPPE OSTELLARI

LEGGE REGALO

Come dicevano gli antichi romani: cui prodest? a chi conviene? Mi riferisco alla legge sulle intercettazioni che converrà solo ai mafiosi. TARQUINIO

UNIVERSITÀ: RIFORMA A SCATOLA CHIUSA

LE CURIOSI RISPOSTE DEL MINISTRO GELMINI

Giulio Peruzzi
UNIVERSITÀ DI PADOVA



Nella sua audizione alla Commissione istruttoria del Senato (una rara apparizione concessa il 12 maggio) il ministro Gelmini ha sciorinato una serie di cifre in larga parte discutibili, se non palesemente errate. Inoltre, senza accorgersi che molti Paesi del mondo, pur nella difficile congiuntura economica, hanno incrementato i finanziamenti al settore, Gelmini ha giustificato i tagli effettuati e quelli in arrivo appellandosi alla crisi economica. Non ha dato nessuna certezza sulla consistenza del finanziamento futuro delle Università che, a oggi, si aspettano un taglio indiscriminato di 1,3 miliardi di euro per il 2011. Infine ha sostenuto più volte che "conservatori" (sic!) sono coloro che si oppongono al suo disegno di legge di riforma universitaria (che andrà in Aula ai primi di giugno) e che lo stesso ddl è «stato il frutto di una lunga concertazione con gli operatori del comparto» (sic!).

È indubbia l'esigenza di intervenire in modo incisivo e organico sull'Università, invertendo una tendenza al declino assai preoccupante per il Paese. È altrettanto chiaro che molti dei problemi che affliggono il nostro sistema universitario sono anche responsabilità della comunità accademica. Ma sottolineiamo "anche", perché la classe politica nel suo complesso è sicuramente corresponsabile e, in forme diverse, lo è anche la classe imprenditoriale. Tuttavia, non è distribuendo patenti di "conservatore" o "progressista" che si possono risolvere questi problemi. Si richiede invece un confronto serio con gli "operatori del comparto", mai davvero ascoltati dal ministro Gelmini. Una riforma così importante richiede discernimento. Un discernimento che gli organi di informazione, troppo polarizzati dalle notizie eclatanti, non sempre realizzano. Bisogna capire bene cosa si può e si deve salvare, e cosa invece deve essere cambiato. Certo non ha senso, come invece avviene in questo ddl, enunciare principi fondamentali come l'autonomia, il merito, la valutazione, e poi tradirli uno per uno nell'articolato, disegnando un sistema di governo e una riorganizzazione degli atenei ispirati solo al contenimento della spesa. Certo non ha senso far finta che non esistano 25.000 ricercatori che svolgono (per legge) compiti di docenza, a fronte di circa 18.000 professori ordinari e circa altrettanti professori associati.

Il lavoro didattico che questa terza fascia svolge non è frutto dell'ipertrofia dei corsi causata dal "3+2" (troppe volte stigmatizzata, non sempre a ragione): anche razionalizzando l'offerta formativa, il carico didattico della terza fascia rimarrebbe essenziale per la formazione universitaria. Con buona pace del ministro, il numero complessivo dei docenti delle tre fasce è più basso di quello di molti Paesi europei con cui l'Italia deve confrontarsi. Chi avanza critiche e propone modifiche sostanziali al ddl è conservatore o progressista?

* Docente di storia della fisica

LA CELLULA E LA CHIESA

LA VITA ARTIFICIALE SECONDO BAGNASCO

Maurizio Mori
CONSULTA DI BIOETICA - UNIV. TORINO



La notizia della "cellula artificiale" ha suscitato sgomento e confusione. Di fatto non si è creato nulla, tantomeno la vita, ma si è riprogrammato un batterio, che è diverso. Quel che interessa, tuttavia, sono le reazioni. Alcuni vescovi - come Domenico Mogavero, presidente del consiglio Cei per gli affari pontifici - hanno subito preso le distanze dagli «scenari della vita artificiale, dall'uomo bionico creato in laboratorio», sottolineando che «l'incubo da scongiurare è la manipolazione della vita, l'eugenetica. E chi fa scienza non dovrebbe mai dimenticare che esiste un solo creatore: Dio». Modificare in modo tanto profondo la vita porta a far sì che siano «chiamati in causa sia il futuro dell'uomo sia il senso dell'umano», chiedendo così di porre «uno stop immediato all'anarchia della scienza».

Dall'altra parte, però, sia Angelo Bagnasco, presidente della Cei, sia monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, hanno preso posizioni diverse: il primo ha rilevato che nella nuova scoperta «si vede l'intelligenza dell'uomo, che è un grande dono di Dio», precisando poi che «l'intelligenza non è mai senza responsabilità» e che tutte le forme di intelligenza come di acquisizione scientifica «pur se valide in sé devono essere sempre commisurate ad un'etica che ha al suo centro sempre la dignità umana nella prospettiva del Creato». L'altro ha sottolineato che ogni scoperta scientifica «è sempre un bene per l'umanità» e che dobbiamo «capire l'uso che verrà fatta della scoperta... Per ora si tratta di una scoperta teorica di cui bisognerà poi verificare l'utilizzo: se sarà per il bene dell'uomo, cioè per curare le patologie» o se si ricorgerà a un suo uso «discriminatorio».

Mentre rileviamo questa forte discrepanza all'interno della stessa Chiesa cattolica, fa piacere rilevare come due autorevoli vescovi cerchino di evitare condanne sommarie che potrebbero dar luogo a casi simili a quello di Galileo. Tuttavia emergono alcune domande: se la vita artificiale è segno dell'intelligenza come grande dono di Dio, perché non lo è anche l'artificialità nella vita? Perché non dire lo stesso delle tecniche di fecondazione assistita, artificiali anch'esse. E se vanno apprezzati gli eventuali risvolti terapeutici di questa scoperta, perché rifiutare quelli legati alle staminali embrionali?

Il vero problema è che stiamo sempre più capendo i meccanismi della vita e acquisendo il suo controllo: si dissolve cioè quella sacralità della vita che valeva quando essa era avvolta nel mistero. In passato il passaggio della cometa di Halley era era segno di sventura: quando si è calcolata la sua orbita, la stessa cometa ha cessato di terrorizzare le coscienze. Ora qualcosa di analogo sta avvenendo coi processi della vita, ed è giunto il tempo che si cambi paradigma. Almeno speriamo. ♦

FURTI DI MEMORIA

Cosa appenderemo domenica pomeriggio all'albero di Giovanni Falcone? Quali cotillon luccicanti c'inventeremo per celebrare come si deve questo diciottesimo anniversario della sua morte? Quante parole mansuete e riverentissime ascolteremo ai piedi di quell'albero, facendo finta che da qualche parte l'anima gentile del giudice ci ascolti e ci assolva? Io, se fossi al posto suo (ovunque quel posto sia) sarei solo stupito e rattristato per quel tripudio di ipocrisie. A Palermo la memoria si fa maggiorenne: la verità, no.

Diciotto anni dopo scopriamo che Falcone, la moglie e i tre agenti di scorta morti a Capaci sono stati condotti al macello dallo Stato. Mi correggo, da una parte dello Stato, gente perbene, con le mani in tasca, la giacchetta blu, il sorriso pietrificato in cima alla faccia, gente che nel portafogli magari conservava anche un distintivo, un tesserino, un segno patriottico d'identità. Gente nostra, pagata con denaro dei cittadini per occuparsi della sicurezza dei cittadini. Invece si occupavano della morte di Giovanni Falcone, in nome e per conto di chi, non ci è dato sapere.

Diciotto anni dopo sappiamo di non sapere nulla. Ci siamo verniciati le coscienze seppellendo in una cella Salvatore Riina e i suoi accoliti, convinti che quel gesto facile, chirurgico, servisse davvero a separare il bene dal male come avviene nelle favole più miti. Abbiamo lasciato fuori tutto il resto, un mesto arsenale di menzogne, doppiogiochi, tradimenti, impunità, violenze pubbliche e private: e adesso, chi glielo racconta a Falcone? Chi glielo racconta che in nome della lotta alla mafia celebreremo la sua morte minacciando di galera i giornalisti che scrivono di mafia? Bontà loro, gli statisti di questo governo c'informano che la galera non durerà due mesi ma solo un mese. E che sarà preceduta da un tintinnar di manette per chiunque, sbirro, carabiniere o cancelliere, dia una mano ai cronisti per fare il loro lavoro.

Chi se la sente di spiegare ai morti e ai vivi che prima di intercettare il telefono di un possibile mafioso dovremo chiedergli permesso tre volte col capo cospar-

Claudio Fava



Diciotto anni dopo la strage di Capaci abbiamo un premier che attacca le fiction anziché la mafia e una legge contro le intercettazioni



L'immagine storica di Giovanni Falcone insieme a Paolo Borsellino

E ADESSO CHI LO DICE A FALCONE?

so di cenere? Chi avrà il coraggio di riepilogare, davanti a quell'albero, i processi, le truffe, gli scandali, le indagini di cui non avremmo saputo un beneamato fico secco se questa leggina fosse già stata in vigore? E chi glielo dice a Falcone che abbiamo rivoltato la legge La Torre come un calzino e che adesso lo Stato, benevolo e tollerante, restituirà i beni faticosamente confiscati ai mafiosi ai legittimi proprietari (i mafiosi medesimi) mettendoli in vendita all'asta? Chi glielo dice che il vero problema in Italia non sono le mani che armarono altre mani per fare a pezzi lui, la moglie e la scorta ma le fiction televisive che questa storia la raccontano, magari seminando qua e là qualche alito di penombra, qualche dubbio, qualche domanda ancora sospesa?

Insomma, come gliela cantiamo questa storia, domenica pomeriggio, quando ci raccoglieremo in compagnia dei nostri giulivi ministri in meditazione sotto l'albero di Falcone? In rima baciata? Ascoltando l'inno nazionale? E dove poseremo lo sguardo quando ci toccherà spiegare a Falcone che chi trattò la resa dello Stato, chi si rifiutò di perquisire il covo di Riina, chi protesse per lunghi anni la latitanza e i delitti di messer Provenzano sta ancora al posto suo, fedele servitore di uno Stato che non è più il nostro? Ci guarderemo la punta delle scarpe sperando che quel momento passi in fretta, che quest'anniversario del diavolo voli via e si porti dietro tutte le cose non dette, le verità non pronunciate, i pensieri indicibili, gli sgorghi di vergogna.

Anzi, no. Dovremmo fare come la giornalista Maria Luisa Busi che ieri in ufficio, sulla bacheca della Rai, ha attaccato la sua lettera di rinuncia a condurre il TG1: dice, semplicemente, che in quel telegiornale e nel modo in cui è diretto lei non si riconosce più. Se avessimo le palle, sull'albero di Falcone domenica questo dovremmo appendere: le nostre parole di vergogna e di bestemmia, i lacerti di verità negata per diciotto anni, la pena per un paese che affoga nel ridicolo, che toglie la vita anche ai morti, elogia i corrotti, premia i mafiosi, tiene al governo i camorristi e intanto canta felice meno male che Silvio c'è. ♦

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect:** comfort **in**, beauty **out**.



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

→ **Emilia Romagna** L'Ufficio scolastico regionale impone il divieto di parola al personale scolastico

→ **Gelmini applaude** «Non si usa l'istruzione per fare propaganda. Chi vuol fare politica, si candidi»

Vietato parlare con la stampa Bavaglio a presidi e professori

Il coordinamento docenti modenese rende pubblica una circolare in cui l'Usr impone ai lavoratori della scuola di non avere contatti con la stampa. La Cgil chiede le dimissioni del dirigente. La Gelmini lo difende.

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Bavaglio agli insegnanti che parlano con la stampa o dissentono dalle linee del governo. Se non si "ubbidisce" via alle sanzioni disciplinari. È quello che accade in questi giorni in Emilia-Romagna, dove il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale Marcello Limina invia ai presidi una circolare «riservata» (si legge in alto nel documento, ndr) in cui manifesta la volontà di porre uno stop a «dichiarazioni rese da personale della scuola con le quali si esprimono posizioni critiche con toni talvolta esasperati e denigratori dell'immagine dell'amministrazione di cui lo stesso personale fa parte». Toni che - prosegue la nota - vengono inviati sotto forma di documenti ad autorità politiche, fatti circolare a scuola o distribuiti alle famiglie. Nella circolare Limina "invita" quindi ad «astenersi da dichiarazioni o enunciazioni che in qualche modo possano ledere l'immagine dell'Amministrazione pubblica».

Si scatena il putiferio quando il coordinamento degli insegnanti modenesi Politeia viene a conoscenza dell'esistenza di questa circolare, non ancora resa pubblica da nessun preside, ma datata 27 aprile. La Cgil insorge: «Ritiro immediato della nota e dimissioni del direttore dell'Usr», la richiesta del segretario generale Flc-Cgil Mimmo Pantaleo. Immediata la difesa del ministro Mariastella Gelmini: «Condivido e sostengo pienamente l'operato del direttore Limina che ha invitato tutto il personale della scuola a osservare un comportamento istituzionale - afferma



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi

il ministro - È lecito avere qualsiasi opinione ed esprimerla nei luoghi deputati al confronto e al dibattito. Quello che non è consentito è usare il mondo dell'istruzione per fini di propaganda politica: chi desidera fare politica si candidi alle elezioni e non strumentalizzi le istituzioni».

PRESIDI SCERIFFI

Tutto parte da Modena, dove alcuni insegnanti vengono a conoscenza dell'esistenza della circolare. «Qualche dirigente troppo zelante l'ha messa tra quelle visibili a tutti», riferisce un insegnante. Presa la palla al balzo di una manifestazione contro i tagli della riforma Gelmini che si è svolta a Modena giovedì, i docenti

hanno reso pubblica la notizia e firmato una mozione per denunciare il «carattere intimidatorio e lo spirito antidemocratico della circolare che cerca di reprimere le legittime

Circolare riservata

Datata 27 aprile, è stata scoperta per caso
Protestano i sindacati

proteste del mondo della scuola». Fatto altrettanto grave, per i "prof" modenesi, quello di «far passare l'idea che i dirigenti, destinatari del documento, siano soggetti superiori di grado, quando in realtà, nel col-

legio docente, sono figure *inter pares*. Poi, vuoi per l'avidità di qualcuno, vuoi per il clima autoritario generale, passa l'idea di un ruolo diverso». La scuola, insomma, non è quella che dipingono Limina e il governo anche per Bruno Moretto della cellula bolognese del comitato Scuola e Costituzione: «Gli insegnanti sono autonomi: lo spirito dell'articolo 33 della Costituzione è quello di creare nella scuola un clima di confronto di posizioni». Meglio per il comitato che «Limina si occupi di ciò che gli compete e risponda ad esempio ai 600 bambini che a Bologna e provincia non avranno posto alla scuola materna l'anno prossimo». ❖

→ **Nel 2000** la chiusura della struttura. Ora ospita uffici e associazioni
→ **La Basaglia** Fu uno dei laboratori del movimento anti-istituzionale

Santa Maria della Pietà oggi Dieci anni dopo il manicomio

Festa ieri a Roma per i dieci anni dalla chiusura dell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà. «Quando iniziammo a cambiare le cose ci dissero che i pazzi eravamo noi». La giornata organizzata dalla Cgil-Fp.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
politica@unita.it

«La forchetta e il coltello ai pazienti. Se devo scegliere un'immagine della nostra battaglia contro le regole del manicomio a Roma mi viene in mente questa. I malati potevano mangiare solo con il cucchiaio. Che senso aveva? Nessuno. E allora noi ci battemmo. Non solo perché cadessero le reti di recinzione e si aprissero le porte chiuse a chiave. Non solo per denunciare l'elettroshock, la disperazione, i suicidi». Adriano Pallotta è un anziano signore di 76 anni, con gli occhi chiari e la voce gentile. Dell'ex manicomio Santa Maria della Pietà di Roma è la memoria storica. Ha lavorato qui come infermiere per una vita intera: ci è entrato che aveva 24 anni, alla fine degli anni Cinquanta; ci è uscito nel 1996, per la pensione, che ancora la chiusura del manicomio non si era totalmente compiuta. «Non hai idea di cosa fosse questo posto prima che Franco Basaglia cambiasse il corso degli eventi. Poi negli anni Settanta le co-

se iniziarono a cambiare e fu nel 1974 che creammo, a Roma, il primo movimento anti-istituzionale del manicomio: eravamo una trentina di infermieri del padiglione 16. Iniziammo a proporre delle modifiche al modo di trattare i pazienti, anche agli altri ottocento e più infermieri che lavoravano negli altri 33 padiglioni. Non fu facile, qualcuno ci disse che eravamo noi i veri folli del manicomio e forse aveva ragione». Adriano parla e con lo sguardo cerca Alfredo, un suo ex paziente ultrasettantenne: «Si è fatto 40 anni al Santa Maria della Pietà, come me. Lo avevano rinchiuso solo perché era orfano, pensa. Ora abita in una casa-famiglia qua vicino con altri due ex pazienti. Io ci vado ogni tanto per fare volontariato. Oggi siamo venuti qui insieme, solo che non so bene dove sia finito». Sorride, Adriano, senza preoccupazione, Alfredo sarà in mezzo alla gente (tanta, almeno 300 persone) che passeggia, disegna e beve birra a sorsi dai bicchieri plastica nei giardini

davanti all'ex Lavanderia, invasi pacificamente, ieri pomeriggio, dalle bandiere della Cgil Funzione Pubblica, che ha organizzato una festa per celebrare i dieci anni dalla chiusura dell'istituto-lager romano.

OGGI È UN LUOGO APERTO

Al posto del manicomio, oggi, questo complesso ospita molte cose diverse: i locali del municipio, dell'Asl, del Museo della Mente, di alcune cooperative sociali e di un'associazione, e l'associazione ex Lavanderia, appunto, che da anni si batte per la riqualificazione sociale e culturale dell'ex complesso para-carcerario. «Non vogliamo solo festeggiare la chiusura del manicomio e celebrare la legge 180. Vogliamo riflettere su come attualizzarla e rilanciarla, sostenendo i servizi territoriali come le case famiglia e i centri pubblici per la salute mentale, in un momento in cui sembrano essere tornati in discussione a favore del rilancio dei servizi sanitari privati», spiega Lorenzo Mazzoli, segretario generale della Fp Cgil del Lazio, che ha organizzato l'evento. Tutt'attorno la gente continua ad arrivare: arrivano anche Furio e Giancarlo, comici del Trio Medusa che hanno svolto, dieci anni fa, il servizio civile in una casa-famiglia legata all'ex manicomio. Arriva anche Ascanio Celestini che su questo posto ha fatto uno spettacolo teatrale e sta girando un film. ❖

FN, ALTA TENSIONE A MILANO

Giornata tesa oggi a Milano per il sit in di Forza Nuova autorizzato dalla Questura in piazza Bernini. I centri sociali rispondono con un presidio in piazza XXIV Maggio.

Azioni contro la comunità ebraica Quattro militanti di "Militia" indagati

L'appuntamento era per oggi per una «adunanza nazionale» che avrebbe consentito a "Militia" di fare il salto di qualità: non più una piccola «organizzazione di stampo Nazionale-Rivoluzionario», ma una struttura «proiettata a compiere azioni violente anche di natura xenofoba». Ma l'adunanza non ci sarà. A guastare la festa sono stati i carabinieri del Ros di Roma che dopo mesi di indagine e un blitz scattato all'alba hanno indagato quattro persone accusate di apologia del fascismo, diffusione di idee fondate sull'odio razziale e violazione della Legge Mancino, avendo messo in atto - attraverso Militia - azioni

Maurizio Boccacci

**Anche l'ex fondatore
del movimento politico
occidentale**

contro la comunità ebraica romana e in particolare il suo presidente, Riccardo Pacifici, i cittadini rumeni e il sindaco della capitale Gianni Alemanno. I militari dell'anticrimine, coordinati dal pool antiterrorismo della procura romana, hanno perquisito le abitazioni degli indagati, tutti «radicati negli ambienti dell'estremismo di destra». Fra loro anche Maurizio Boccacci, 53 anni, fondatore di gruppi duri come il Movimento Politico Occidentale. Agli indagati viene contestato di aver «prospettato azioni violente» contro Riccardo Pacifici («trasformo un porco in un bell'angelo», dice Boccacci in una delle tante intercettazioni su cui si fonda l'inchiesta) e di aver affisso striscioni e realizzato scritte sui muri dal contenuto minaccioso, denigratorio e xenofobo. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



Un campo di oppio a Musa Qala nella provincia dell'Helmand

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Nel mirino dei signori della guerra e del traffico di droga. Alle prese con i qaedisti fuggiti dal Waziristan, in Pakistan, e riparati nell'Helmand. Per i nostri soldati impegnati sul fronte afgano si prepara una estate di guerra. La situazione dei militari italiani inquadrati nella missione Isaf la situazione è già oggi molto critica ma il livello di criticità è destinato a salire ulteriormente. L'ultima conferma, in ordine di tempo, è venuta dall'audizione al Copasir del direttore dell'Aise (Agenzia informazione e sicurezza esterna, l'ex Sismi), generale Adriano Santini. Audizione secretata, ma da quanto l'Unità ha potuto apprendere da fonti bene informate, il quadro tratteggiato dal generale Santini è molto preoccupante. La situazione in Afghanistan è molto critica, per i militari italiani i pericoli sono all'ordine del giorno, gli attacchi con led (*Im-*

Afghanistan, l'allarme degli 007: crescono rischi e costo della missione

L'escalation del conflitto e l'aumento dei militari porterà dai 540 milioni dello scorso anno a 750 l'impegno finanziario. E il terreno si fa sempre più pericoloso: ai talebani si aggiunge la «guerra dell'oppio»

provvised explosion devices) come quello che lunedì scorso è costato la vita a due alpini, sono il pericolo numero uno. Il capo dei nostri 007 lo ha spiegato nell'audizione dell'altro ieri.

I «warning» dell'intelligence su possibili rischi per il contingente nazionale nell'Ovest del Paese sono costanti: proprio la zona di Bala Murghab - quella dell'agguato al Lince

italiana - è una delle più calde, crocevia di traffici illegali di ogni tipo, dalla droga alle armi. Gli insorti, i Talebani ed i trafficanti puntano sul controllo del territorio e Isaf, insieme all'esercito afgano, nelle ultime settimane ha rafforzato la consistenza dei propri uomini con l'obiettivo di riconquistare il territorio. È qui, nell'inferno di Bala Murghab, che è già iniziata la «guerra dell'oppio». Una guerra che coinvolge i nostri solda-

ti. La posta in gioco per i trafficanti di droga e i loro sponsor «trasversali» - sia tra i Talebani che nelle fila del governo Karzai - è mantenere il controllo della rotta che porta alle raffinerie d'eroina in funzione a tempo pieno nelle repubbliche asiatiche dell'ex Unione Sovietica. Per capire la portata dello scontro, è sufficiente ricordare che metà dell'eroina prodotta in Afghanistan transita per Bala Murghab. Basta e avanza per

far scattare l'allarme rosso. L'agguato di lunedì è solo l'anticipazione, già di per sé tragica, di ciò che si sta preparando nell'area dell'Afghanistan a comando italiano.

Riconquistare il territorio: ciò significa, confermano fonti della Difesa, che i nostri soldati saranno sempre più impegnati in azioni attive di bonifica del territorio: in prima linea, dunque, nella strategia finalizzata, per dirla con le parole del ministro degli Esteri Franco Frattini, a «colpire l'installazione stabile nella quale si annidano i terroristi».

È guerra aperta. Nella quale l'Italia schiera 1500 alpini e bersaglieri supportati dai nuovi blindati Freccia. Il loro compito, indicato dal generale Stanley McChrystal, comandante in capo di tutte le truppe Nato in Afghanistan, è quello di dare la

colpire chiunque appoggi il governo locale e tenti di ripristinare condizioni minime di sicurezza nel Paese. Una strategia, quella talebana, che va anche attribuita, secondo i servizi, alla necessità delle milizie che operano nel sud del Paese - nell'Helmand in particolare - di sottrarsi all'offensiva americana.

Nella zona sotto il controllo italiano, avvertono inoltre gli 007, potrebbero essersi riversati diversi esponenti qaedisti fuggiti dal Waziristan, in Pakistan, dove è in atto un pressing dell'esercito pakistano e americano. Alpini, bersaglieri e paracadutisti sono impegnati da un anno in una lenta avanzata verso nord contro le forze talebane che controllano le vallate a ridosso del confine turkmeno.

I costi della guerra. Quelli umani sono già pesanti: 25 i militari morti dall'inizio della missione Isaf. Ma vale la pena soffermarsi anche sui costi finanziari. Alla fine dell'anno la partecipazione delle nostre forze armate alla guerra in Afghanistan ci costerà almeno 750 milioni di euro, cifra lievitata dopo la decisione del Governo di dislocare entro la fine del 2010 quattromila soldati nel Paese: tra poche settimane verrà inviato un quarto «battle group» formato da due compagnie di bersaglieri della brigata Garibaldi con cingolati Dardo e da una compagnia della bri-

Talebani dal Waziristan Molti in zona «italiana» i qaedisti messi in fuga dall'offensiva in Pakistan

gata di fanteria corazzata Pinerolo dotata dei nuovi carri Freccia. E le squadre Omlt (i «Lawrence d'Arabia» che addestrano il 207° Corpo d'armata afgano) hanno da tempo raddoppiato gli effettivi.

Per tornare ai costi della guerra, nel 2009 avevamo spesi 540 milioni di euro. Si conferma quindi l'inarrestabile aumento del costo di questa campagna militare, che corre parallelo alla progressiva escalation del conflitto. Finora, compreso il rifinanziamento per il primo trimestre 2010, la missione bellica afgana ha risucchiato dalle casse dello Stato circa 2,3 miliardi di euro. Merita ripercorrere la progressione annuale del costo di questa guerra: 70 milioni di euro nel 2002, 68 milioni nel 2003, 109 milioni nel 2004, 204 milioni nel 2005, 279 milioni nel 2006, 336 milioni nel 2007, 349 milioni nel 2008, 540 milioni nel 2009. Una crescita incontenibile. Come, purtroppo, quello delle vittime. ❖

INTELLIGENCE USA, FUORI IL PRIMO

OSSESSIONE SICUREZZA

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Rassicurare val bene una «testa» fatta saltare. Con la consapevolezza che uno dei temi su cui si giocheranno le elezioni di «mid term» sarà la sicurezza. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la fallita auto-bomba di Times Square e la fuga dell'attentatore Faisal Shazad, acciuffato in extremis su un aereo che stava per decollare. Obama ha deciso di sostituire il capo dell'intelligence Dennis Blair. Dopo una catena di fallimenti dei servizi di spionaggio, dalla strage di Fort Hood in Texas ai falliti attentati di Natale a un volo Delta e da ultimo Times Square, è stato chiaro che l'ammiraglio non aveva più la fiducia del presidente. L'uscita di scena di Blair era annunciata ma la sua ufficializzazione è più di un campanello di allarme. È il segno di una crisi in uno dei gangli più delicati della super potenza Usa.

Il compito dell'ammiraglio Blair era il coordinamento delle 16 agenzie di intelligence assicurandone la cooperazione reciproca e un completo scambio di informazioni. Missione fallita. Per mesi Blair aveva fatto fronte a lotte tra agenzie mentre la Casa Bianca non aveva fatto mistero di avere più fiducia in altri leader dei servizi segreti, in primo luogo il capo dell'antiterrorismo John Brennan. In novembre Obama aveva preso le parti del capo della Cia Leon Panetta quando Blair aveva tentato di scegliere i capo-sede della Cia all'estero, lavoro fino ad allora gestito all'interno dell'agenzia di Langley. Questa settimana, dopo un rapporto negativo della Commissione intelligence del Senato sull'attentato al volo Delta, Blair aveva ammesso che «sono ancora in piedi barriere tecnologiche e istituzionali che impediscono un fluido scambio di informazioni». Il rapporto del Senato era stata una nuova prova di sfiducia per la gestione Blair della lotta al terrorismo. Che potrebbe investire la Casa Bianca e influenzare pesantemente le elezioni di novembre. Obama è corso ai ripari. Ma non basterà la «testa» dell'ammiraglio Blair per convincere gli americani che la rotta è stata invertita e che Obama è «Mr. Security». ❖

Spie «giustiziate» con il tritolo dai talebani pachistani

■ Hanno legato loro addosso una carica di esplosivo e li hanno «giustiziati» facendoli saltare in aria in una piazza, di fronte ai cittadini perché vedessero bene cosa accade a chi fa la spia per gli americani. Cinque talebani con il volto coperto hanno portato in processione per le strade di un villaggio di Datta Kheil, nel Waziristan settentrionale, due uomini ammanettati. Poi hanno sciorinato le accuse contro di loro: aver fornito alla Cia le coordinate per gli attacchi missilistici compiuti con i velivoli senza pilota. «A questo punto - ha riferito una fonte dell'intelligence nella regione - gli hanno messo addosso una carica di esplosivo e li hanno fatti saltare in aria». La condanna a morte non è insolita per le presunte spie, che di solito vengono decapitate o eliminate a colpi di pistola. È la prima volta che viene usata un'esecuzione così terribile e spettacolare.

Pervez Musharraf, l'ex presidente pakistano che si dimise nel 2008 perché accusato di essere implicato nell'uccisione di Benazir Bhutto, tornerà in patria prima delle elezioni. E, ha detto alla Cnn, potrebbe candidarsi di nuovo. ❖

HERAT

Altri due ordigni scoperti sulla strada per Bala Murghab

■ Ieri altri due ordigni esplosivi di elevata potenza sono stati distrutti dagli specialisti del 32° reggimento genio lungo la strada che collega Herat a Bala Murghab, a circa 10km dalla base operativa avanzata Columbus. È la stessa strada dove lunedì scorso hanno perso la vita il sergente maggiore Massimiliano Ramadù e il caporale maggiore scelto Luigi Pascazio. Gli ordigni sono stati ritrovati da esploratori dell'esercito afgano che li hanno segnalati al team Iedd (*Improvised explosive devices disposal*) italiano che opera nella zona di Bala Murghab, inquadrato nella Task Force North, l'unità del Regional Command West di Isaf attualmente su base 2° reggimento alpini. Gli specialisti Iedd del 32° genio della Brigata Taurinense hanno disinnescato gli ordigni, poi distrutti.

Bala Murghab

Per questo crocevia passa la metà dell'oppio prodotti nel paese

caccia agli insorti: i talebani, ma anche le milizie al soldo dei signori della guerra che gestiscono il traffico di droga e di armi nell'Helmand. Da tempo a integrare le forze angloamericane impegnate in operazioni di rastrellamento e conquista del territorio, sono attivi duecento incursori italiani della Task Force 45 - l'élite dei commandos che opera nella terra di nessuno lontano dai fortini - a loro volta supportati dai nostri elicotteri da guerra della Task Force Fenice. I nostri soldati affiancano Berretti Verdi, Rangers del 75° Reggimento, Seals della marina, Sas inglesi ed australiani..

In diverse occasioni i servizi segreti avevano segnalato il rischio di un aumento degli attacchi con Ied nella regione occidentale dell'Afghanistan, in particolare nella province di Herat, Farah, Badghis, Shindand, ma anche nell'area di Bala Murghab. Negli avvisi degli 007 si segnalava in particolare come fosse «altamente probabile» l'utilizzo di Ied, sia nell'area di confine con le province meridionali - dove sono più attivi i talebani - sia in quella a ridosso del confine con l'Iran e il Turkmenistan. Proprio in queste zone, tra l'altro, si è registrato negli ultimi tempi un «crescente attivismo» degli insorti e si sono già verificati diversi attentati nei confronti dei militari italiani. Anche se l'attacco di lunedì scorso viene letto non come un'azione «mirata» nei confronti del contingente italiano per il lavoro che sta svolgendo nella provincia di Herat, ma come l'ennesimo tentativo degli insorti di

→ **Evento promosso** da un dissidente della Repubblica popolare che vive negli Stati Uniti

→ **I negoziati con Pechino** sono infruttuosi «perché il governo nega ci siano problemi in Tibet»

Il Dalai Lama «cinguetta» su Twitter e scavalca il muro della censura cinese

Intervista collettiva al Dalai Lama su Internet. Il leader spirituale tibetano risponde alle domande postegli via Twitter da migliaia di cittadini cinesi. Il sito è oscurato da Pechino, ma molti riescono ad accedervi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

«Purtroppo negli anni passati, le nostre relazioni con il governo cinese non hanno portato ad alcun miglioramento sostanziale. Ma ho ancora molta fiducia nei cinesi. E sono molto contento di comunicare con loro».

È la prima risposta del Dalai Lama alle domande postegli da migliaia di cittadini della Repubblica popolare in un'intervista collettiva svoltasi grazie a Twitter, la piattaforma Internet di «instant messaging».

VERITÀ E PROPAGANDA

L'evento è frutto dell'iniziativa di un oppositore del regime comunista, che risiede negli Stati Uniti, Wang Lixiong.

Tenzin Gyatso, che vive abitualmente nell'esilio indiano di Dharmasala, ma in questi giorni si trova a New York, ha colto immediatamente l'occasione di rivolgersi direttamente al popolo cinese, superando gli schermi della propaganda di Pechino. Il fatto che il Dalai Lama chieda solo un'ampia autonomia e non l'indipendenza per il Tibet, e che non si stanchi di esortare i seguaci ad usare solo metodi di lotta non violenti, è normalmente liquidato dal governo della Repubblica popolare come la menzogna di un terrorista. Molti cinesi probabilmente credono che le cose stiano davvero così.

Twitter è uno dei siti oscurati dalle autorità di Pechino. Dalla metà del 2009 accedervi richiede una notevole abilità internautica. E tuttavia Wang Lixiong ritiene che oltre ottantamila utenti riescano abitualmente ad aggirare il blocco della censura informatica.

Il Dalai Lama non ha scoperto



Il Dalai Lama tiene una lezione al Radio City Music Hall di New York

Germania

Inaugurata la grande moschea costata 10 milioni di euro

È stata inaugurata a Berlino una delle più grandi moschee della Germania, capace di accogliere fino a 1.000 fedeli. Situata nel quartiere di Kreuzberg, la moschea - dedicata a Omar Ibn-Al-Khattab - fa parte di un vasto complesso immobiliare che si estende su una superficie di 5 mila metri quadrati e che comprende anche un centro commerciale, una biblioteca e un centro sociale. Secondo indiscrezioni di stampa, i lavori per realizzare il complesso - durati sei anni - sarebbero costati 10 milioni di euro e sarebbero stati finanziati attraverso donazioni di privati.

A Berlino vivono circa 300 mila musulmani e la moschea più grande della Germania, capace di ospitare fino a 2.500 fedeli, si trova a Mannheim, nel Baden-Wuerttemberg.

da ieri le potenzialità comunicative del web. All'inizio dell'anno ha aperto un suo «account» personale su Twitter, seguendo l'esempio di molte personalità, politiche e non, che da tempo si sono lanciate nella navigazione online. Grande frequentatore di Twitter è notoriamente il presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

NOVANTA MINUTI

Nella conversazione (o «chat» come viene usualmente definita nel gergo di Internet) il religioso ha spiegato le misere condizioni in cui si trova la sua terra, ha descritto il modo in cui l'afflusso sempre più massiccio di membri della maggioranza etnica han stia alterando l'equilibrio demografico locale, ed ha affrontato la delicata questione della sua successione, una delle domande più frequenti. L'intervista è durata circa novanta minuti.

Alla domanda sulle ragioni per

cui i negoziati con Pechino non abbiamo mai prodotto risultati, il Dalai Lama ha risposto come ciò dipenda dal fatto che «il governo centrale ha sempre negato ci siano problemi in Tibet, sostenendo che ci sono solo problemi con il Dalai Lama». Ma «personal-

Il religioso

«Chiedo rispetto per la mia terra la cultura, l'ambiente»

mente io non ho alcuna richiesta da avanzare -ha detto il religioso-. La mia unica cura è per le questioni che attengono alla cultura ed alla lingua tibetana, ed all'ambiente».

 **IL LINK**

IL SITO UFFICIALE DEL DALAI LAMA
<http://www.dalailama.com/>

Foto Ansa

Usa, il conflitto d'interesse della Bp nella marea nera

■ Cosa succede se il laboratorio che analizza le acque inquinate dalla piattaforma della Bp è legato a una compagnia di servizi petroliferi che ha tra i suoi clienti la Bp? E se chi deve quantificare i danni am-

bientali è pagato dalla Bp? Sul *New York Times* i conflitti d'interesse attorno alla «marea nera». I campioni di acqua e di tessuti animali serviranno per tracciare il livello d'inquinamento delle aree colpite e per sta-

bilire l'ammontare dei danni che saranno alla Bp. Ma il laboratorio che analizza e conserva i dati ha, tra i suoi clienti, la Bp. Decine di volontari s'impegnano nel salvataggio degli animali e nella raccolta di dati, fondamentali per stabilire l'ammontare dei danni. Ma le autorità federali hanno deciso che il loro lavoro deve essere svolto da una compagnia pagata dalla Bp. L'esplosione della piattaforma, quasi un mese fa, ha rivolto di nuovo le attenzioni sui lega-

mi tra le società petrolifere e le autorità di controllo. Obama ha promesso di porre fine a queste «strette relazioni».

Critiche anche alla «porta girevole» tra incarichi governativi e industriali. Un esempio: nel dipartimento degli Interni lavora Sylvia Baca, vice-sottosegretario nel settore che, tra le altre cose, regola le trivellazioni offshore. Ma per 8 anni ha lavorato per la solita, onnipotente, Bp. ♦

In pillole

QUEI DIAMANTI INSANGUINATI CHE TURBANO I 40 ANNI DI NAOMI

Si dice siano i migliori amici per una donna. Ma per Naomi Campbell sono un guaio che rischia di guastare il suo compleanno. Glieli avrebbe donati infatti l'ex presidente della Liberia Charles Taylor, quelle sei o sette pietre grezze, si è venuto a sapere al tribunale speciale dell'Aja per la Sierra Leone. Taylor è sotto accusa per aver usato i «diamanti di sangue» per pagare armi e mercenari, per ordinare omicidi, stupri, mutilazioni, riduzione in schiavitù.

BRASILE, PRETE POLACCO ARRESTATO PER PEDOFILIA

Un religioso polacco di 44 anni, che aveva trasformato la sua casa nello Stato di Rio de Janeiro in una sorta di «prigione» dove organizzava «orge con adolescenti» è stato arrestato con l'accusa di pedofilia. Il prete, M.M.S., è accusato di aver legato un adolescente di 16 anni e di averlo costretto al sesso orale, con minacce e offrendogli soldi affinché non raccontasse nulla. Il religioso, che ora rischia 10 anni, utilizzava Internet per cercare le sue potenziali vittime.



Foto Ansa

Infuria la crisi delle Coree. Gli Usa: sia forte la risposta internazionale

■ Per la Corea del nord questa è «come una fase di guerra» e minaccia di reagire con forza a eventuali ritorni. Per gli Usa l'affondamento della nave sudcoreana con un siluro richiede «una forte risposta internazionale» dice

Hillary Clinton. A Seul il presidente Lee Myung-bak convoca il Consiglio di sicurezza e definisce l'attacco «una violazione dell'armistizio» e una «provocazione militare». I venti di guerra tornano a soffiare sul 38° parallelo.

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 29 e 30 MAGGIO 2010
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

→ **La legge** andrà ora "armonizzata" con il testo precedentemente approvato dalla Camera

→ **Controlli** e regole più stringenti, sulle banche e sui derivati, per non ripetere il crac del 2008

Mai più grandi fallimenti Obama riforma Wall Street

Dopo la Camera, anche il Senato Usa ha dato il via libera alla complessa riforma del sistema finanziario per evitare il ripetersi della grande crisi del 2008. Ma i due testi sono diversi e andranno ora "armonizzati".

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il tema, la riforma dei mercati finanziari dopo la grande crisi del 2008, è talmente complesso che si fa fatica a giudicare la portata di ogni iniziativa in tal senso. Di certo, dalla sera di giovedì l'obiettivo, per quanto sfuggente, appare più vicino grazie al via libera dato dal Senato americano al progetto che dovrà ora essere riconciliato con quello varato dalla Camera in dicembre, prima di approdare sul tavolo del presidente Barack Obama per la firma e l'entrata in vigore.

A testimoniare la delicatezza dell'argomento, c'è anche l'esito composito della votazione. La riforma, infatti, è stata approvata con 59 voti a favore, di cui quattro repubblicani, e 39 voti contrari, di cui due democratici, convinti che le norme non siano ancora sufficientemente stringenti. Un cammino legislativo, come detto, che è ancora lungi dall'essere concluso. Il processo di conciliazione della versione uscita dalla Camera e di quella del Senato richiederà almeno un paio di settimane e sarà quindi ultimato dopo il Memorial Day, che cade il 31 maggio. Tra le differenze maggiori da superare fra i due testi figura il fondo da 150 miliardi di dollari, finanziato attraverso commissioni che verseranno le banche, e che servirà per far fronte ai costi di liquidazione delle società in fallimento.

Del resto il tema del "too big to fail", vale a dire degli istituti troppo grandi per poter essere abbandonati al loro destino, rimane uno

dei più delicati, oltre che un nervo scoperto dell'opinione pubblica americana dopo il ricorso ai soldi dei contribuenti per evitare il crollo dell'intero sistema bancario nei giorni più caldi della crisi. La proposta approvata dal Senato crea un'autorità per la tutela dei consumatori all'interno della Fed e cerca, appunto, di assicurare che qualsiasi società, a dispetto della dimensione e della complessità, possa venire liquidata.

MAI PIÙ SOLDI PUBBLICI

Per coordinare gli sforzi nell'individuare rischi per il sistema finanziario viene creato un comitato di supervisione per la stabilità finanziaria, composto dal segretario al Tesoro, dal presidente della Fed, dai vertici della Sec e della Fdic, dal direttore della Fhsa e da un membro indipendente nominato dal presidente. La riforma cerca di toccare ogni aspetto dell'industria finanziaria: ai discussi hedge fund e alle società di

Casa Bianca soddisfatta

«Mai più i soldi dei contribuenti per salvare gli istituti»

private equity verrà richiesto di registrarsi presso la Sec. Inoltre, con limitate eccezioni, gli altrettanto discussi prodotti derivati verranno scambiati su piattaforme pubbliche: a chi compra e vende contratti derivati, anche esistenti, sarà richiesto di disporre di collateralità come protezione per eventuali default.

«Siamo più vicini che mai a una riforma della finanza significativa - ha affermato il segretario al Tesoro Timothy Geithner dopo il voto del Senato - di cui beneficerà ogni famiglia e impresa; migliorerà la competitività dei nostri mercati finanziari e rafforzerà la sicurezza e la solidità del nostro sistema finanziario».

La stessa soddisfazione manifestata dal presidente, che ha però



Obama e il topo. Un inatteso ospite durante la conferenza stampa del Presidente Usa

FINANZA

Su Generali
la mano francese
di Bolloré

Vincent Bolloré ha in mano lo 0,06% di Generali e non pensa di uscire da Mediobanca. Il finanziere francese, dopo aver comunicato mercoledì di aver comprato, il 14 maggio, lo 0,02% di Trieste (325.000 titoli per un controvalore di 4,8 milioni), è tornato a fare shopping. «Ho già acquistato circa un milione di titoli Generali. È un segnale di fiducia nella compagnia», ha affermato Bolloré, da meno di un mese vicepresidente del gruppo assicurativo. La designazione dell'uomo d'affari bretone, socio di Mediobanca ma non ancora del Leone, aveva fatto storcere il naso agli azionisti privati italiani di Generali (De Agostini, Del Vecchio, Caltagirone) che erano poi riusciti ad ottenere al fotofinish una vicepresidenza anche per Francesco Gaetano Caltagirone. Bolloré aveva preannunciato che sarebbe diventato azionista con una quota pari a «uno zero virgola qualcosa».

puntato il dito contro le forze avverse alla riforma. «Durante lo scorso anno - ha dichiarato Barack Obama - l'industria finanziaria ha tentato ripetutamente di uccidere la riforma con le lobby e milioni di dollari in

Divisioni politiche

Due democratici contrari perché hanno ritenuto il testo «troppo morbido»

pubblicità. Ritengo che oggi sia giusto dire che questi sforzi sono falliti. La riforma proteggerà i consumatori, la nostra economia e renderà Wall Street responsabile. Il tempo dei salvataggi con fondi pubblici è finito». ♦

Treu: la crisi si supera
con una nuova
governance mondiale

In «Organizzare l'altruismo» l'ex ministro del Lavoro analizza il fallimento delle politiche di Stato e del mercato nell'epoca della lavoro postindustria e della società liquida

Il libro

F.F.
ROMA

D all'egoismo all'altruismo sociale, dai giochi a somma zero dove «vinco io perché perdi tu» alla somma positiva dove «vinco io proprio perché vinci anche tu». Non è l'happy end di un film disneyano bensì una necessità. Di più: è il presupposto per continuare a vivere in un mondo civile e civilizzato. È la condizione per ripensare in positivo la globalizzazione che, mal gestita, ci ha tradito con il frutto amaro del terrorismo e della peggiore crisi finanziaria dal crollo di Wall Street.

Nel loro ultimo saggio «Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare» l'epistemologo Mauro Ceruti e l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu analizzano il fallimento delle politiche di Stato e mercato nell'epoca del lavoro postindustriale e della società liquida indicando una via - difficile ma percorribile - per ricostruire il tessuto civile e fondare un nuovo patto sociale evitando lo scontro di civiltà, di comunità, di interessi, di corporazioni, di condominio.

La crisi in atto non è solo economica ma culturale e sociale, portato di un mondo che sta cambiando, e dunque va affrontata con un salto di mentalità. Individuale quanto collettiva. Attraverso una nuova governance mondiale che non sia più espressione solo dei Paesi forti (vedi il protezionismo e i dazi all'esterno,

FIAT

Nel mese di giugno
Mirafiori si ferma
per una settimana

Lo stabilimento di Mirafiori si fermerà completamente una settimana, dal 28 giugno al 4 luglio. Lo stop sarà più lungo per i lavoratori delle linee Multipla, Musa, Punto e Idea, per i quali la cassa scatterà già dal 21 giugno (per i 670 lavoratori della Multipla dal 16). A causa di una fermata dello stabilimento polacco di Tychy ci sarà lunedì prossimo uno stop delle ex Meccaniche di Mirafiori, per tutti e tre i turni. «Questo annuncio - commenta il segretario generale della Fiom torinese, Federico Bellono - conferma i nostri timori perché c'è un aumento dell'intensità della cassa integrazione. Il provvedimento riguarda tutti i modelli che si fanno a Mirafiori che, a parte la Mito, si fermeranno almeno due settimane.»

l'ultra-liberismo all'interno) o delle lobby (vedi il Wto nei rapporti commerciali) ma rispecchi il nuovo assetto multipolare garantendo diritti e dignità ai Paesi in via di sviluppo.

Il che significa capire - per esempio - che sanzionare il lavoro minorile nel Terzo Mondo senza varare politiche occupazionali dirige una massa di bambini verso destini peggiori: il mercato del sesso e la pedofilia.

Ma il settore in cui servono maggiori riforme, anche in Italia, è il welfare: quello tradizionale, contributivo e distributivo, per la forza lavoro tout court, non basta più. Oggi, da un lato, viviamo nella «società del rischio» dove flessibilità è sinonimo di deregulation e insicurezza; dall'altro lato, è emersa una classe di «nuovi deboli» - precari a vita, co.co.co, neolaureati in cerca di prima occupazione - esclusa dalla contrattazione collettiva e di fatto priva di ammortizzatori sociali, abbandonata a se stessa. Una potenziale bomba a orologeria sociale: chi è privo di prospettive non costruisce, consuma ed esplose.

Ecco perché, spiegano Treu e Cerruti, occorre un nuovo welfare basato sulla sussidiarietà. Dove accanto allo Stato siano attori i singoli, gli enti, il volontariato, il terzo settore, le imprese private.

Un sistema che metta al centro persona e famiglia accompagnandole, per così dire, dalla culla alla tomba: servizi all'infanzia, promozione dell'occupazione femminile (con congedi davvero fruibili da entrambi i genitori e reinserimento delle donne dopo la maternità), reddito minimo (con vigilanza anti-abusi), promozione della formazione (borse di studio, agevolazioni per abitare fuori casa e fuori sede, accesso al credito per gli studenti), sostegno all'invecchiamento attivo. ♦

BICINCITTA

STRADE SICURE, ARIA PULITA

DOMENICA 23 MAGGIO IN TUTTA ITALIA

Sponsor



UISP
sportpertutti
www.uisp.it

→ **L'atteso segnale** dal ministero dello Sviluppo non è arrivato. Gli arabi ancora latitanti

→ **Cresce il malumore** tra gli operai. Si teme una riedizione del bluff del 2009

Vynils, ancora una fumata grigia

Con Ramco trattativa in stallo

Ancora un nulla di fatto per la trattativa Vynils. Gli arabi della Ramco ancora una volta latitanti. Gli operai temono che la loro vertenza sia sfruttata a fini elettorali. Come successe un anno fa.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Il segnale atteso al ministero dello Sviluppo non è arrivato: Ramco, la multinazionale del Qatar che si è ritirata dal tavolo per l'acquisizione di Vynils, non ha fatto ancora sapere se intende riaprire le trattative. I contatti diplomatici avviati in questi giorni tra l'Italia e l'emirato non hanno portato i frutti sperati. Ufficialmente, almeno.

Da lunedì, quindi, i sindacati potrebbero tornare a sollecitare il governo, per capire come intende affrontare la vertenza passata alle cronache per la protesta dei cassintegrati dell'Asinara, ma che coinvolge oltre ai lavoratori di Porto Torres anche quelli di Porto Marghera e Ravenna. Lo stallo e il silenzio di que-

Il Pdl in difficoltà
A fine mese in Sardegna ci sono le elezioni

sti giorni non fanno certo bene alla maggioranza che sostiene l'esecutivo. Il Pdl in Sardegna soffre già per le indagini sull'eolico - che hanno coinvolto il presidente Ugo Cappellacci e il coordinatore Denis Verdini - e per i finanziamenti destinati alla regata Louis Vuitton Trophy alla Maddalena. Soldi che sarebbero stati sottratti al Sulcis, una zona non proprio ricca. Così, ormai alla vigilia delle elezioni amministrative - il

30 e 31 maggio si vota in otto province e in 176 Comuni - la vertenza Vynils rischia di trasformarsi in una nuova pesante tegola per il partito del premier.

ELEZIONI IN VISTA

Già da giorni sull'isola si alternano i nomi grossi della politica nazionale in tour elettorale. L'ultimo per il Popolo della Libertà è stato Maurizio Gasparri, che ha fatto una visita anche agli operai Vynils che occupano la torre aragonese di Porto Torres. Il premier invece è atteso tra il 24 e il 28 maggio. È chiaro che poter sbarcare in Sardegna con l'annuncio di una soluzione positiva della vicenda dei cassintegrati sarebbe un colpo grosso per Berlusconi. Viceversa, un definitivo forfait degli arabi potrebbe pesare sulle elezioni, e costringere il governo a far ripartire da zero la vertenza, magari con un nuovo bando per evitare il fallimento.

C'è bisogno di cautela quindi. D'altra parte sembra di vivere un déjà vu alla rovescia: nel 2009, infatti, con la Sardegna sotto elezioni regionali, Berlusconi battezzò «cavaliere bianco» della chimica l'imprenditore veneto Fiorenzo Sartor, che rilevò Vynils in piena crisi per farla fallire qualche mese dopo. Oggi una notizia negativa potrebbe avere effetti non desiderati. Ecco perché ai maliziosi questo silenzio suona un po' strano. I riflettori accesi sono troppi, l'attenzione è alta. Come hanno dimostrato gli stessi operai che si sono reclusi all'Asinara e che ormai gestiscono le comunicazioni attraverso la rete e i social network. Sul loro sito i contatti variano da quattromila a diecimila al giorno, mentre 101 mila persone seguono fanno parte del gruppo nato su Facebook. Un fenomeno comunicativo che è stato oggetto di una lezione all'università di Sassari. E con la comunicazione, soprattutto sotto elezioni, bisogna stare attenti. ♦



Ancora attesa per gli operai sardi della Vynils

PROTESTA

Operai della Kss salgono sulla torre dell'acqua

Restano sulla sommità della torre dell'acqua della fabbrica gli operai della Kss di Villastellone che protestano contro il loro imminente licenziamento.

Ieri due dei lavoratori che giovedì sera erano saliti a 30 metri di altezza, dove hanno trascorso la notte, sono scesi per partecipare a un incontro con i rappresentanti dell'azienda, ma l'esito dell'incontro, è stato spiegato, è stato negativo. I due lavoratori hanno quindi raggiunto i loro compagni sulla sommità della torre, sormontata da un deposito di acqua, annunciando l'intenzione di

proseguire nella protesta.

La prossima settimana finirà la cassa integrazione e i lavoratori saranno licenziati. Sulla torre, sulla cui sommità si trova il serbatoio per l'acqua circondato da una balconata sulla quale si sono sistemati gli operai, i cassintegrati hanno intenzione di restare fino a quando non avranno ottenuto rassicurazioni per un nuovo incontro risolutivo con l'azienda.

La Kss, multinazionale americana della componentistica auto, due anni fa ha annunciato la delocalizzazione in Romania, ma tutti i 120 lavoratori avrebbero dovuto trovare un posto presso la Opac Mare che ha acquisito i capannoni. Solo 70 però sono stati assunti.

Foto ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2548

FTSE MIB
19.535

+1,32%

ALL SHARE
22.103

+1,19%

CHRYSLER

Nuova jeep

— Un'icona del mercato automobilistico americano ha da oggi la firma tutta italiana di Sergio Marchionne. L'ad di Fiat e Chrysler ha presentato ieri a Detroit la nuova 2011 Jeep Grand Cherokee, nei programmi destinati a cambiare il mercato dei Suv.

COMMERCIO ESTERO

Export su

— Ad aprile 2010, rispetto allo stesso mese 2009, le esportazioni aumentano del 12,6% e le importazioni del 24%. Il saldo commerciale con i paesi extra Ue è in deficit per 1.042 milioni.

TRASPORTO AEREO

Contratto

— Alitalia-Airone City Liner e le organizzazioni sindacali, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Unione Piloti e Anpav hanno firmato il verbale di accordo per il contratto del personale navigante.

OPEL

Tagli al lavoro

— General Motors ha raggiunto un accordo coi sindacati europei sulla ristrutturazione della casa automobilistica tedesca Opel. L'intesa prevede 265 milioni di euro di risparmi annuali sul costo del lavoro.

→ **L'editore** francese cede il giornale comprato solo nel 2008

→ **Il quotidiano** economico ha 12 mesi per trovare nuovi investitori

La Tribune venduta a un euro Weill lascia dopo due anni

È stato venduto per appena un euro simbolico il quotidiano economico francese La Tribune. Il presidente Alain Weill, a.d. di Next Radio, ha ceduto il 78% del capitale alla direttrice generale Valerie Decamp.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Per un euro era stata comprata due anni fa. E per un euro La Tribune è stata venduta ieri, quando il capitano dell'editoria low cost francese Alain Weill ha gettato la spugna e ne ha ceduto il 78% del capitale all'attuale direttrice generale, Valerie Decamp.

PREZZO SIMBOLICO

Non gli è riuscito il rilancio del quotidiano economico che, solo nel febbraio 2008, aveva rilevato dall'impero del lusso Lvmh di Bernard Arnault, suscitando tante speranze quante preoccupazioni tra i giornalisti della testata.

Dopo anni di declino e perdite accumulate per 45 milioni, alla Tribune si sperava in una stagione di sviluppo e investimenti, soprattutto per la fama da innovatore di Weill, amministratore delegato di Next Radio, proprietario di una fabbrica multimediale d'informazione con le radio Rmc Sport e Bfm e la rete televisiva Bfm. Ma si



"La Tribune" del 18 Agosto 2009

temeva per l'organizzazione da catena di montaggio delle redazioni e per l'indipendenza della linea editoriale (il vecchio proprietario Arnault, dopo aver comprato il più importante giornale finanziario francese, Les Echos, nel vendere La Tribune per ragioni di antitrust si era praticamente scelto il concorrente).

IMPEGNO TOTALE

Speranze e preoccupazioni ormai superate e sostituite da nuovi e più pressanti timori. Weill, che pure conserverà il 20% del giornale, ha ceduto la proprietà per un prezzo simbolico. E ha giustificato la propria uscita di scena per mancanza di tempo, dicendo che «sviluppare il quotidiana

no significa un impegno totale», ma assicurando che «quale azionista di maggioranza, Valerie Decamp avrà i mezzi e il tempo per un aumento di capitale». I 10 milioni di liquidità nelle casse del giornale, infatti, dovrebbero garantire un periodo di dodici mesi per trovare i nuovi investitori necessari.

Le argomentazioni del presidente, manco a dirlo, non hanno convinto i dipendenti e i giornalisti della testata che si sono detti «estremamente delusi». A mostrare un atteggiamento positivo è stata invece la nuova presidente della Tribune: «È una sfida formidabile, e il mio impegno personale è totale» ha assicurato la Decamp. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.



LE PAROLE DELLA PACE

Per
approfondire

I libri

Per approfondire il pensiero e il percorso di Alexander Langer, segnaliamo alcuni suoi testi e saggi sulla sua figura.

Di Alexander Langer:

«La scelta della convivenza» (pagine 96, euro 6,20, e/o 2001)

Il viaggiatore leggero. Scritti (1961-1995)» (a cura di E. Rabin, pagine 332, euro 12,00, Sellerio 2003)

«Fare la pace. Scritti su "Azione nonviolenta" 1984-1995» (pagine 200, euro 11,50, Cierre Edizioni 2005)

Sulla sua figura:

«Una vita più semplice» di (pagine 168, euro 10, Terre di mezzo 2005)

«In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)» di Fabio Levi (pagine 237, euro 14,00 Feltrinelli 2007)



Il disegno Un bambino, in piedi su un carrarmato, guarda il mondo

ALEXANDER LANGER

L'UTOPIA È CONCRETA

Il convegno Ad Amelia si ricorda il pensiero dell'intellettuale a quindici anni dalla sua morte. Dalla salvaguardia dell'ambiente alla solidarietà e convivenza tra i popoli: valori che stentano ad entrare nel nostro patrimonio comune

SANDRA PETRIGNANI

AMELIA

LContinuate in ciò che è giusto» ha scritto in un biglietto agli amici prima di togliersi la vita Alexander Langer, il leader pacifista e ambientalista, coordinatore del gruppo Verde al Parlamento Europeo, che tanto si è speso per la conviven-

za fra i popoli e i diritti delle minoranze. Era il 1995. Sono passati quindici anni e ora gli amici vogliono fare il punto su quanto «ciò che è giusto» è realmente andato avanti in questo lungo periodo. In un convegno di due giorni (oggi e domani) ad Amelia (Terni), «Alexander Langer tra ieri e domani», organizzato dalla rivista *Lo straniero* e la Casa-laboratorio di Cenci, s'interrogheranno sui temi cari ad Alexander per continuarne il cammino.

Sono passati quindici anni dalla sua morte, ma sono anche, quest'anno, trent'anni che esiste la Casa-laboratorio, fondata da Franco Lorenzoni, maestro elementare e teorico di una sperimentazione educativa e artistica raccolta in due libri di rara grazia e intelligenza, *L'ospite bambino* (Teoria 1994, ripreso da Nuova-Era nel 2002) e *Con il cielo negli occhi* (Meridiana 2009). È nel bosco di Cenci, dove Lorenzoni vive e tiene i suoi campi-scuola, che m'inol-

tro per parlare con lui di Langer e del convegno. Devo prendere una piccola traversa sulla destra lungo la strada che da Amelia porta a Giove e proseguire seguendo le indicazioni scritte a mano su piccole frecce di legno. Il bosco s'infittisce, poi si arriva nella radura dove un gruppo di bambini si prepara alle imprese di «piccole marmotte» del giorno. Franco è andato a prendere a scuola il suo figlio più piccolo, che ha poco più di quattro anni, e mi racconta che in macchina il bimbo gli ha fatto una domanda difficile, gli ha chiesto: «Papà, che cos'è il pensiero?» I bambini fanno continuamente domande così, mi dice, domande che mettono in crisi l'adulto e lo costringono a tenere attiva la testa. Mi porta a visitare il territorio dove le scolaresche vengono a sperimentare un rapporto diretto con la natura, con gli animali, con il cielo. Quello che a tanti bambini di città è completamente negato. Lo seguo dentro un labirinto di piante di un chilometro e su una terrazza di legno dove ha costruito un «timone astronomico» che segue i movimenti degli astri e aiuta a orientarsi facilmente nel firmamento.

LE METAFORE

Una delle sue fissazioni, di cui ha fatto un principio educativo, è «prendere sul serio le metafore». L'altezza del cielo, per esempio, va sperimentata, così la pericolosità

L'amico Lorenzoni

«La sua è una lezione ancora viva che non va lasciata cadere»

I conflitti

«Elaborò soluzioni molto più efficaci di quella facile delle armi»

del bosco e il perdersi dentro, magari di notte quando fa più paura. «Non hai idea» dice «di quante resistenze di genitori ed educatori dobbiamo superare. I bambini di oggi vivono nella paura della libertà, sono sotto costante controllo di adulti terrorizzati. Nei primi anni, quando arrivavano qui, dovevano togliere l'orologio e per almeno cinque giorni non era permesso nemmeno chiamare casa. Ora, con i cellulari, le famiglie telefonano ogni tre ore e questo controllo costante è un grave ostacolo alla crescita, è la fine dell'infanzia. Poi ci si sorprende che gli adolescenti abbiano reazioni anche isteriche e devianti, appena possono evadere di prigione...»

Ma siamo qui per parlare di Alex,

mi ricorda e delle due giornate di studio a lui dedicate. «Perché la sua è una lezione ancora viva che non va assolutamente lasciata cadere. Per esempio aveva idee molto precise su come una società degna di questo nome dovrebbe intervenire nei conflitti, elaborò soluzioni molto diverse da quella facile delle armi che sembra oggi l'unica via praticata».

Gli chiedo di raccontarmi quando si sono conosciuti lui e Langer. «Eravamo insieme a Lotta Continua e poi nell'88 ci siamo incontrati a Città di Castello dove istituì la Fiera delle utopie concrete. Quella prima edizione fu indimenticabile, lungimirante sui problemi che avrebbero investito il mondo dell'Est».

La sua immagine

«Aveva la vocazione a costruire ponti ed era una grande narratore»

Proviamo a riassumere la figura di Langer in pochi punti chiave? «Non era ideologico. Aveva vissuto sulla sua pelle da piccolo nel Sud Tirolo il peso dell'emarginazione e quando - sempre - si batteva dalla parte degli oppressi, delle minoranze etniche e linguistiche, sapeva bene di che si trattava. L'immagine che meglio lo rappresenta è quella del ponte. Aveva la vocazione a costruire ponti fra realtà conflittuali. Era un grande raccontatore di storie: sapeva raccontare le persone e le relazioni fra le persone, comprendendone le ragioni, spesso tragicamente irriducibili le une alle altre. Come disse un comune amico, Peter Kammerer, era un costruttore di costellazioni, sapeva cioè mettere in relazione persone anche molto lontane».

Ho qualche difficoltà a formulare un'ultima domanda, poi mi decido: perché si è ucciso?

«Rispetto al suicidio credo che nessuno abbia il diritto né la possibilità di azzardare spiegazioni. Certo è che quando uno tenta di assottigliare all'estremo il confine fra se stesso e l'altro, come Alex ha fatto senza remore, la sua vulnerabilità diventa assoluta».

LA STRADA

Questa sera il Sindaco di Amelia, Giorgio Sensini, inaugurerà via Alexander Langer, di fronte alla Scuola Elementare. gruppi Trio e Passion presenteranno «Cantata per Alexander».

L'intellettuale Da Lotta Continua al «movimento» verde



Alexander Langer nasce il 22 febbraio 1946 a Vipiteno, figlio di un ebreo non praticante di origine viennese e di un'italiana. Esponente, dall'inizio allo scioglimento, di Lotta Continua (è stato l'ultimo direttore del quotidiano), poi tra i fondatori del partito dei Verdi italiani, ha promosso numerosissime iniziative per la pace, la convivenza, i diritti umani, contro la manipolazione genetica e per la difesa dell'ambiente.

L'appuntamento Due giorni di discussione con Sachs e molti altri

Leggere e ragionare intorno all'eredità politica e culturale che ci ha lasciato Alexander Langer, che è stato un protagonista di importanti lotte per la difesa dell'ambiente, la convivenza pacifica tra i popoli, l'equilibrio tra nord e sud del mondo e il rispetto delle minoranze etniche e linguistiche. Questo l'intento del convegno «Alexander Langer tra ieri e domani», organizzato da La casa-laboratorio di Cenci e la rivista «Lo Straniero», che si apre oggi alle ore 9 al Teatro Sociale di Amelia con gli interventi di Anna Bravo, Fabio Levi, Guido Crainz, Gianluca Paciucci, Luigi Mancini e Peter Kammerer. Alle 15,30 i lavori proseguono con Gianfranco Bettin, Franco Lorenzoni, Wolfgang Sachs, Karl L.Schibel, Giovanni Damiani, Guido Viale e Gad Lerner. Domani, alla Casa-laboratorio di Cenci (Amelia), dalle 9 alle 13 parleranno Marijuana Grandits, Edi Rabini, Giulio Marcon, Marino Sinibaldi, Carlo Donolo e Goffredo Fofi.

ALTERNATIVA DI QUALITÀ

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Col suo blog (www.stampalternativa.it/wordpress) è da anni una delle case editrici più attive sul web, Stampa Alternativa, la storica «impresa» (in senso esistenziale e politico, prima che commerciale) di Marcello Baraghini, che dal retroterra maremmano si è garantito un posto nell'editoria di qualità. C'è da essergli grati per molti motivi, a cominciare dalla prima edizione italiana de *La società dello spettacolo* di Debord... Ma Stampa Alternativa non si ferma al passato, ché continua a sfornare ottimi titoli. Di recente ha pubblicato un bel romanzo di Alberto Prunetti, *Il fioraio di Peron* (introduzione e postfazione di Massimo Carlotto e Valerio Evangelisti). Una storia in cui l'autore non fa mistero di raccontare la propria vicenda (un riuscito tentativo di autofiction), di quando si è messo sulle tracce di un suo prozio che, emigrato in Argentina, era diventato il fioraio ufficiale della Casa Rosada - così chiamata, si scopre nel libro, per il sangue bovino con cui venne tinta: una metafora perfetta per un paese in cui la levità esistenziale di chi la abita confina con l'orrore, come si è fatto palese all'epoca della dittatura militare. Con la sua scrittura Prunetti ci porta in quel mondo, il suo sguardo traccia anzi l'incontro tra due mondi: «la complessa realtà argentina non poteva essere descritta meglio», ha sintetizzato Evangelisti. Tra le altre uscite recenti che meritano di essere segnalate, c'è *Maledetto Cé line*. *Un manuale del caos* di Stefano Lanuzza, una sorta di breviario biografico e autoriale. E *Maledetta fabbrica*, cinque racconti di cinque autori (da Daniele Biacchessi a Valerio Varesi) dove si si narrano storie di morti sul lavoro: ancora una volta, questione da tenere sotto il tiro della penna, per non considerare quelle morti come qualcosa di fatale e naturale, per non abituarsi a morire, citando Di Ruscio.

CANNES 2010

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

Croisette sotto assedio, poliziotti in assetto anti sommosa, file di blindati davanti al Palais, perquisizioni del pubblico raddoppiate con l'aggiunta di un ulteriore servizio di sicurezza in sala. Ieri a Cannes la destra di governo ha inscenato la sua personale «battaglia d'Algeri» per protestare contro il film più atteso del concorso: *Hors la loi* dell'algerino Rachid Bouchareb che riapre le ferite mai rimarginate del colonialismo francese. Durante la proiezione mattutina per la stampa, il sindaco Brochand e il deputato Luca, dell'Ump di Sarkozy, hanno ca-

Il regista

«La Francia non ha finito di fare i conti con il colonialismo»

peggiato una manifestazione di pieds-noirs, veterani e membri del Front National inneggiante alla gloria dell'Algeria francese. Hanno deposto mazzi di fiori davanti al monumento ai caduti, a pochi passi dal Palais, mentre per le strade un manifesto bianco e rosso rimandava l'immagine di una famiglia di francesi insanguinata, con sotto la gigantesca scritta: «Et nous?».

La tensione, insomma, è stata alta per tutta la giornata. Il regista e l'intero cast sono arrivati al festival sotto scorta.

UNA STORIA VIOLENTA

E non poteva essere altrimenti viste le polemiche sollevate dalla destra contro il film, già al momento dell'annuncio del suo arrivo in concorso. Lionnel Luca, senza averlo visto, l'ha bollato come «anti-francese», ha accusato il regista di aver falsificato la storia e soprattutto di essere «un'irresponsabile che mette fuoco alle polveri». Rachid Bouchareb, dal canto suo, si dice molto amareggiato per la «violenza» delle polemiche: «Purtroppo c'è ancora una grande reticenza su questi argomenti, sul passato coloniale. Nel mio film ognuno ha la sua storia nella grande storia: c'è posto per tutti, pieds-noirs, algerini. Non è un film contro ma l'occasione per aprire il dibattito e non fare un nuovo campo di battaglia».

Con *Hors la loi* Bouchareb prose-



Piedi neri Un manifesto dei membri della comunità dei «Pied-Noir» (francesi nati in Algeria) in protesta a Cannes contro il film di Bouchareb

SANGUE ALGERINO SULLA CROISETTE

Forti tensioni e polemiche per il film di Rachid Bouchareb sul massacro francese di Setif: ancora un tabù

gue l'analisi del colonialismo francese già affrontato nel precedente *Indigènes*, vincitore a Cannes 2006, in cui denunciava l'ingiustizia subita dalle truppe magrebine, inviate co-

me carne da macello dall'esercito francese sul fronte del Secondo conflitto mondiale. Qui, invece, il racconto prende le mosse a partire dal '45, all'indomani della Liberazione

in Europa, quando in Algeria, a Setif, di fronte alle manifestazioni di protesta degli algerini contro il dominio francese, i coloni imbracciano le armi e, con l'aiuto dell'esercito, sparano sulla folla. Ed è strage.

Da qui parte il racconto, attraverso le vite di tre fratelli algerini (col volto di Jamel Debbouze, Roschdy Zem e Sami Bouajila, gli stessi di *Indigènes*) che, per rispondere alla violenza subita, decidono di partecipare, ognuno a suo modo, alla lotta di liberazione della loro terra. Quella dove sono nati e che il governo francese ha strappato alla loro famiglia quando erano bambini e dove sognano di tornare una volta libera. Li ritroviamo, dunque, nei primi anni Cinquanta in Francia. L'uno a scontare la galera, l'altro di ritorno dal fronte indocinese, l'altro ancora deciso a tenersi fuori da tutto. Passano le immagini durissime di una Francia violenta in cui la polizia tortura e butta nella Senna i militanti delle varie organizzazioni della lotta di indipendenza. Vediamo gli omicidi compiuti a sangue freddo da *La main rouge*, l'armata segreta messa a punto dal governo francese per l'«eliminazione fisica» di tutti gli algerini e

Oggi

Il giorno di Mikhalkov e del progetto Frankenstein

Esodo - Il sole ingannatore 2
DI NIKITA MIKHALKOV In concorso. Il secondo capitolo della dolosa storia di Kotov (interpretato dallo stesso Mikhalkov). Questa volta siamo nel 1941 e l'ex generale, condannato ai campi di lavoro dalla dittatura staliniana, è sopravvissuto miracolosamente nonostante sia dichiarato ufficialmente morto.

Il progetto Frankenstein

DI KORNEL MUNDRUCZO In concorso. In Ungheria il diciassettenne Rudi, abbandonato dal padre quand'era bambino, torna a casa in cerca degli affetti perduti. Selezionato come attore per un film, Rudi viene coinvolto in una rissa e commette un omicidio.

Un Certain regard Tempo di premiazione per il concorso «parallelo»: n buona posizione «Blue Valentine» di Derek, «Les amours imaginaires» di Xavier Dolan, «Aurora» di Cristi Puiu. Outsider di lusso, due veterani come Manoel De Oliveira e Jean-Luc Godard.

gli stranieri che sostengono la causa indipendentista. Vediamo le bidonville nate intorno alle fabbriche della Renault, dove il lavoro dei magrebini è sfruttato alla catena di montaggio. Ma soprattutto vediamo le lotte interne al movimento di liberazione fra Mna (Mouvement National Algerien) e FlN (Front de liberation national) al quale aderisco due dei fratelli, convinti che l'indipendenza si possa ottenere solo con armi ed attentati.

UN PO' GANGSTER STORY

Un po' fiction, un po' gangster story, il film ci accompagna fino ai giorni della liberazione dell'Algeria, nel '62. «Le giovani generazioni hanno bisogno di conoscere - prosegue il regista - E il colonialismo è una pagina di storia ancora da scrivere. Su Setif ancora non è finita. Sull'Algeria ancora non è finita. Ma la Francia non può permettersi di restare in una situazione di così grande squilibrio su quello che è stato raccontato del passato dell'Algeria. Sono i politici che devono fare i conti con la storia. È un lavoro che spetta a loro. Io non ho responsabilità sulla storia, ma solo sul film».



Pane al pane L'attore John Bishop con Ken Loach ieri sulla Croisette

Loach sulle barricate 'La guerra in Iraq crimine per avidità

Il regista inglese sbarca sulla Croisette con il suo film pacifista
Curiosa coincidenza: il festival è piantonato da frotte di militari

ALBERTO CRESPI
CANNES

Due giorni dopo la presentazione alla stampa, Ken Loach sbarca a Cannes per parlare di Iraq, di Blair, di Cameron (David, non James!) e di tutti i temi scottanti presenti in *Route Irish*, il suo nuovo film aggiunto all'ultimo momento al concorso. Le 48 ore intercorse fra la proiezione e la conferenza stampa sono l'esempio finale della folle organizzazione di Cannes 2010, che ieri ha raggiunto vertici difficilmente ripetibili. Le misure di sicurezza si sono improvvisamente centuplicate, dopo giorni in cui le modalità di accesso al Palais e alle sale si erano fatte ridicole: gli addetti ti spalmano addosso i metal-detector con aria stanca, e ti lasciano passare anche se suonavano all'impazzata per colpa di un telefono cellulare o di un mazzo di chiavi. Per l'intero festival saremmo potuti entrare con un kalashnikov nel taschino, ieri all'improvviso controlli e perquisizioni: il film di Rachid Bouchareb sulla guerra d'Algeria era considerato «sensibile», e gli agenti in tenuta anti-sommossa hanno piantonato la Croisette per tutto il giorno. In questa atmosfera siamo andati a salutare Ken Loach e i suoi fedeli soci, lo sceneggiatore Paul

Laverty e la produttrice Rebecca O'Brien. Già due giorni fa vi abbiamo spiegato che *Route Irish* è un Loach «medio»: un buon film, non tra i suoi più folgoranti. Ma il tema del film si impone di per sé.

VIAGGIO NELL'ORRORE

«La guerra in Iraq - ha esordito Loach - è un crimine mostruoso contro il popolo iracheno. Nel nome della pura avidità, l'Occidente ha tollerato una guerra ingiusta, la tortura, la corruzione. Gli iracheni con i quali abbiamo lavorato in Giordania - dove abbiamo girato le scene del film ambientate in Iraq - ci hanno raccontato storie di massacri e di sopraffazioni. Noi - e quando dico noi intendo me, Paul e Rebecca - non abbiamo mai avuto il minimo dubbio che un simile crimine dovesse essere raccontato. Ma ci voleva una storia, un personaggio che attraverso le sue esperienze rivelasse tutto l'orrore della guerra».

Qui subentra Laverty, l'uomo che fa il lavoro sporco sul campo: le ricerche, le interviste, la scrittura. «Ho cominciato a intervistare i reduci. Attraverso loro ho scoperto la 'privatizzazione' della guerra. Molti soldati stavano diventando contractors (termine inglese che indica le guardie del corpo a paga-

mento: si potrebbe tradurre 'mercenari', sperando di non offendere nessuno, ndr). Questi contractors rispondono solo a chi li paga, non obbediscono né ai governi degli Usa o della Gran Bretagna, né alle leggi irachene. Si è creata una situazione moralmente paradossale: coloro che hanno iniziato la guerra, i governanti di Londra e di Washington, non sono responsabili dei crimini e delle torture che queste truppe commettono di continuo. A questo punto, ci è sembrato che il personaggio di un contractor costretto ad indagare sulla morte di un compagno fosse un possibile protagonista, sufficientemente contraddittorio per incarnare tutti gli aspetti della guerra».

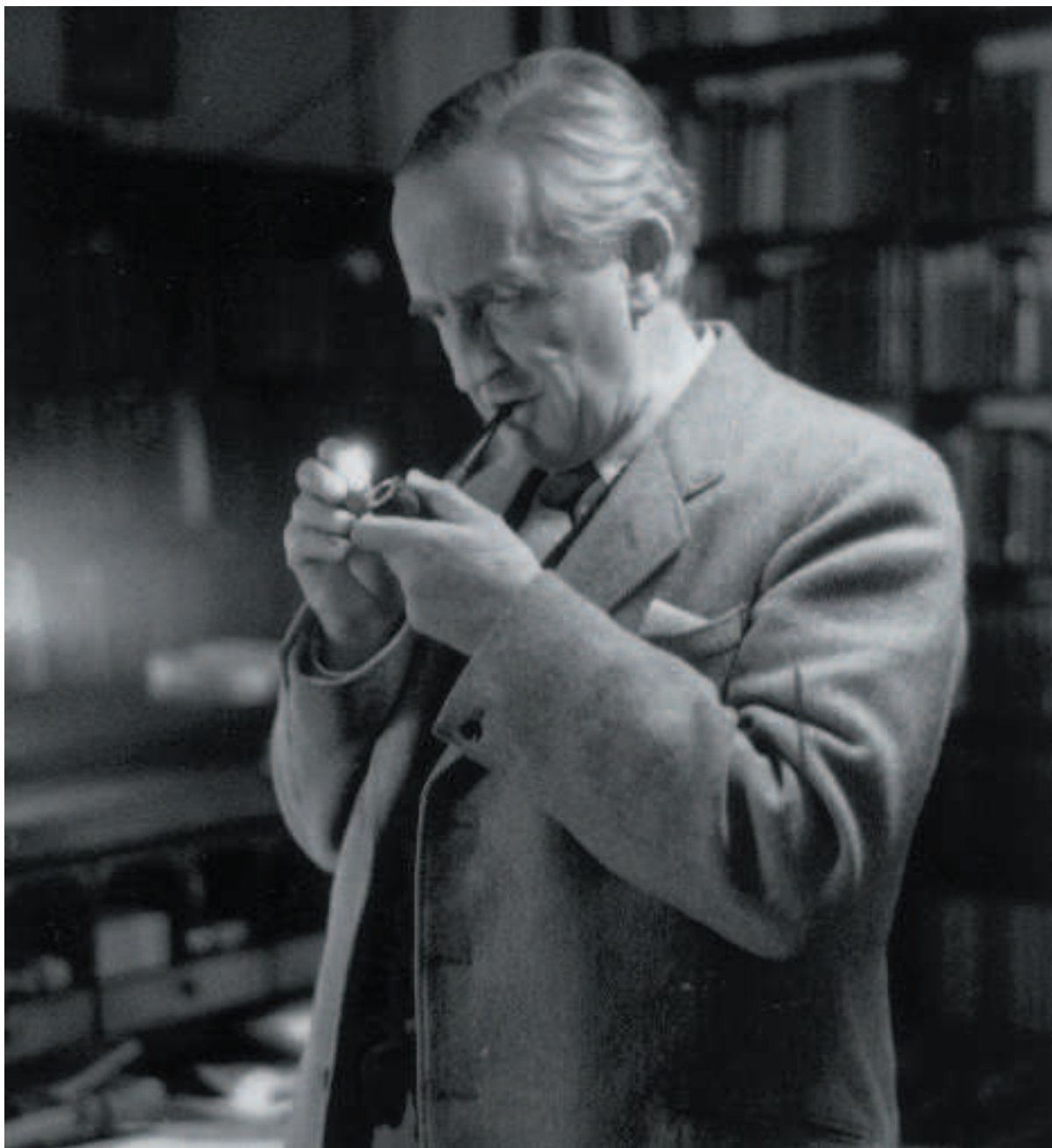
«La privatizzazione della guerra - continua Loach - è una bella metafora del presente. Nei paesi capitalisti si privatizza tutto: la sanità, i trasporti, il welfare, l'acqua, la scuola. Anche la violenza. E quando uno di questi uomini ci lascia la pelle, l'opinione pubblica scuote le spalle: sono pagati, sanno quel che fanno, affari loro». «Ora il grande business - aggiunge Laverty - è fornire protezione a

Politica britannica

«Cameron? Non fidatevi: snob, ben educato, crudele»

chi è lì per 'ricostruire' il paese facendo affari d'oro. Per risparmiare, la nuova moda è assumere mercenari dall'America Latina. Segnatevi queste cifre: nel momento peggiore della guerra, un ex militare americano o britannico, al top dell'addestramento, arrivava a guadagnare 14.000 sterline al mese; un latino-americano oggi costa 35 dollari al giorno; una guardia del corpo irachena viene via per 100 dollari al mese».

Cambierà qualcosa, in meglio o in peggio, con il nuovo governo britannico? «I laburisti - dice Loach - hanno perso perché la gente non crede più alla sincerità di chi governa. Ed è suprema ironia che Blair, complice di Bush in questa guerra illegale, sia ambasciatore di pace nel Medio Oriente. Con Cameron è tornata al potere la classe dominante tradizionale: maschi bianchi, ricchi, educati nei migliori college, belli, con quell'umorismo inglese un po' snob... e crudeli! Non fidatevi. Vi faranno a pezzi, cominciando dai più deboli. Forse metteranno fine alla guerra, ma solo se converrà ai loro interessi e a quelli della classe che rappresentano. Non certo per motivi umanitari».



Signore del pensiero J.R.R. Tolkien in una foto del 1955

VERLYN FLIEGER

University of Maryland (Stati Uniti)

Uno scrittore, le sue opere, i massimi studiosi al mondo che ne parlano. Sembra una cosa normale, ma non lo è. Dalla prima edizione, quarant'anni fa (era il 1970), non era mai accaduto. Almeno, in Italia. È in questo paradosso l'eccezionalità del convegno internazionale che si tiene oggi a Modena. L'autore è J.R.R. Tolkien e il suo *Il Signore degli Anelli* è il libro più letto al mondo dopo la Bibbia. Stupisce che in tutti questi anni non si sia riusciti a organizzarne uno simile, come stupisce che non siano state mai tradotte le opere di saggistica sul professore di Oxford, prima che la casa editrice Marietti 1820 non iniziasse nel 2005, inaugurando poi una collana tutta de-

dicata allo scrittore. Tolkien e la filosofia è il tema del convegno di Modena e per spiegare l'accostamento ne parla, anticipando parte del suo intervento di oggi, Verlyn Flieger. Professore di Mitologia e Studi Medievali presso la University of Maryland negli Stati Uniti, è per la prima volta in Italia ed è considerata la maggiore studiosa di Tolkien a livello mondiale insieme a Tom Shippey, anch'egli presente oggi nella città emiliana.

QUESTIONE DI SAGGEZZA

Il convegno organizzato dall'Istituto Filosofico di Studi Tomistici e dall'Associazione Romana Studi Tolkieniani il 22 maggio a Modena sarà un'importante occasione per considerare il tema *Tolkien e la filosofia*. Di primo acchito, può sembrare una strana combinazione, poiché non viene naturale associare Tolkien – l'autore della fantasy più popolare dei tempi moderni, l'inventore degli Hobbit, l'uomo che ha scritto di Elfi e Nani e Draghi – con il concetto molto "accademico" di filosofia. Tuttavia, un'analisi più attenta di Tolkien e della filosofia ci mostrerà

Metafore

Il «Signore degli anelli»? Una riflessione sul senso della vita

quanto questi due siano in realtà strettamente legati. Letteralmente, filosofia significa philo sophia, ovvero «amore per la saggezza». Tuttavia, la «saggezza» non è così facile da definire, poiché comprende un'ampia varietà di riferimenti che includono mitologia, teologia, politica e psicologia. Il tema, quindi, dovrebbe includere lo studio della saggezza di Tolkien su tutti questi livelli e su tutte queste prospettive. Le opere maggiori di Tolkien: la sua «mitologia per l'Inghilterra», *il Silmarillion*, e ancora di più il suo romanzo epico, *Il Signore degli Anelli*, contengono le sue più profonde riflessioni sull'esistenza umana. In essi sono narrate una serie di storie (miti) sul rapporto fra l'umanità e il suo creatore (teologia) attraverso una storia fittizia (politica) che riguarda azioni e reazioni umane (psicologia).

In breve, quei libri sono filosofici nel senso più pratico del termine. Ma poiché Tolkien era un filologo, la loro filosofia si fonda sul linguaggio, poiché senza una conoscenza della storia delle parole e dei cambiamenti dei loro significati nel tempo, non abbiamo modo di fare nulla di ciò: raccontare storie, interrogarsi sull'esistenza di Dio, spiegare la storia umana, o esplorare le interazioni fra gli uomini. I linguaggi inventati di Tolkien furono l'ispirazione dietro ai suoi miti, le fondamenta del suo romanzo più impor-



Freschi di stampa

In una collana i saggi su un mito letterario



«Tolkien e dintorni» della casa editrice Marietti è la prima collana italiana esclusivamente dedicata alla pubblicazione di saggi critici riguardanti l'opera di Tolkien e del gruppo degli Inklings, di cui faceva parte anche C.S. Lewis. L'esigenza di proporre Tolkien non solo come semplice autore fantasy (una visione, quest'ultima, scorretta e ingiustificatamente riduttiva), ma come vero e proprio classico della letteratura, comincia essere sentita anche nel nostro paese, almeno da coloro i quali, aggiornati sulle pubblicazioni straniere, constatano l'arretratezza anche a livello universitario della cultura italiana sull'argomento. Con l'uscita in questi giorni di «Tolkien, l'uomo e il mito» di Joseph Pearce (euro 24), forse, si può dire che un apparato critico c'è: negli ultimi quattro anni sono state pubblicate, infatti, quasi dieci opere critiche, diverse per dimensioni, approccio, spunti, profondità, che nell'insieme restituiscono la ricchezza del panorama internazionale sull'autore del «Signore degli Anelli».

tante, e il veicolo della sua filosofia. Nel saggio *Sulle fiabe*, Tolkien scrisse che «Chiedersi qual sia la genesi dei racconti... significa domandarsi quale sia l'origine del linguaggio e della mente umana» (*Albero e foglia*, pag. 30), e in una bozza preliminare dello stesso saggio che «la mitologia è linguaggio, e il linguaggio è mitologia». Avrebbe benissimo potuto scrivere lo stesso della filosofia, che è ugualmente legata alle parole che usiamo, attraverso le quali cerchiamo al tempo stesso di descrivere e di comprendere il nostro mondo.

Quando leggiamo le storie del *legendarium* di Tolkien, leggiamo la sua filosofia trasformata in dramma. Le storie di Uomini ed Elfi e Hobbit che si sforzano per mantenere il loro equilibrio nella Terra di Mezzo ci mostrano un mondo così simile a quello in cui viviamo, che possiamo vederne la bellezza e il pericolo, la familiarità e la stranezza, come le immagini fantastiche riflesse del nostro. ●



Gughi Fassino Una delle fotografie in mostra a Borgo Valsugana

Gughi Fassino, viaggio in un mondo fatto di dettagli

Con la mostra fotografica 'Transnistria' ha aperto i battenti il festival sulla traduzione '(P)rose dai venti' fino a domani



Fotografia Dalla mostra «Transnistria» di Gughi Fassino

VALERIA TRIGO
ROMA

La Transnistria si mette in mostra a Borgo Valsugana, dove le fotografie di Gughi Fassino aprono un festival che tenta di recuperare uno spazio smarrito, quello del racconto. «(P)rose dai venti», in programma fino a domani, è un festival sulla traduzione intesa nella maniera più ampia: a tradurre, a conoscere chi è «altro»

da noi geograficamente e culturalmente, ci aiutano scrittori, viaggiatori, giornalisti, traduttori, imprenditori, artisti, poeti e fotografi.

Gli scatti di Gughi Fassino si fermano sui dettagli della Transnistria, che ci rivela una nazione che nasce dalla disgregazione dell'ex Unione Sovietica e che si alimenta del commercio di wodka e di armi.

Il festival, nato dalla curiosità e dalla voglia di conoscere e saperne

di più su paesi e culture di cui sappiamo poco e che stanno influenzando sul nostro sviluppo sociale, culturale ed economico, ha aperto i battenti con questa mostra dedicata alla Transnistria, ma viaggia ancora fino a domani con le parole della poesia, della prosa, di chi ha scelto di tradurre una storia, un paesaggio, un volto.

Accanto alle fotografie di Gughi Fassino, scorreranno persone curiose, scrittori, viaggiatori, con la preziosa opportunità di stare assieme, di fare domande, di conoscere. La lente d'ingrandimento è proposta dalle parole di autori come Francesco Matteo Cataluccio, Andrea Bajani, Mihai Mircea Butcovan, Pier Paolo Giarolo, di giornalisti come Ange-

Gli ospiti

**Andrea Bajani,
Ottavia Piccolo,
Paul Goma**

lo Conte, di studiosi come Fernando Orlandi, di artisti come Ottavia Piccolo, di traduttori come Liljana Avirovic, Claudia Zonghetti, Davide Zaffi, Dario Borso, di imprenditori come Maurizio Passerotti, di poeti come Paul Goma e dall'autore degli scatti che presentiamo. Tema della conferenza di oggi: «Dal reportage al teatro alla televisione. Dagli scritti di Anna Politkovskaja un racconto per voce di donna». Domani invece «Dal comunismo al consumismo».

Dal confronto tra le loro diverse esperienze, prose e punti di vista, è iniziato il viaggio di «(P)rose dai venti». ♦



**TRIS
ROMANO**
Flavia Matitti

Macro Testaccio

Gallerie alla Fiera



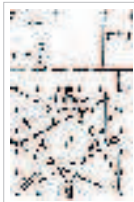
Roma. The Road to Contemporary Art

Roma
Macro Testaccio
Dal 27 al 30 maggio
Catalogo: Arte'm

La terza edizione della Fiera Internazionale «Roma. The Road to Contemporary Art», cui partecipano 67 gallerie italiane ed estere, si terrà all'ex Mattatoio di Testaccio, nei due padiglioni del Macro Future e nel suggestivo, e appena restaurato, Padiglione della Pelanda.

Santo Spirito

Cose mai viste



Cose Mai Viste, Accademia delle Accademie, Mat Collishaw

Roma, Complesso Monumentale di Santo Spirito
Dal 26 al 30 maggio
Cataloghi: editori vari

Il Complesso ospita tre mostre: «Cose mai viste», a cura di Achille Bonito Oliva, è dedicata al collezionismo; Shara Wasserman riunisce i lavori dei borsisti delle Accademie straniere; Valentina Ciarallo e Pier Paolo Pancotto presentano l'installazione site specific di Mat Collishaw.

Maxxi

Lo spazio è nuovo



Spazio. De Dominicis. Moretti. Ataman

Roma, Maxxi
Apertura al pubblico dal 30 maggio
Cataloghi: Electa

Il Museo nazionale delle arti del XXI secolo inaugura con 4 mostre: «Spazio» è dedicata alle opere in collezione; due ampie antologiche ripercorrono l'attività dell'architetto Luigi Moretti e dell'artista Gino De Dominicis; la personale del turco Kutlug Ataman apre ai giovani.



Nicola Carrino Una delle opere in mostra

Nicola Carrino Progetto Invernizzi

A cura di G. Verzotti
Milano, Via Scarlatti 12
Fino al 16 luglio

RENATO BARILLI MILANO

Ho già ricordato più volte che il 1960 è stato un anno spartiacque, se ne andava l'Informale, dopo aver dominato a lungo l'intera scena dell'arte in occidente, come testimonianza delle ansie procurate dal grande conflitto mondiale. Prendeva i comandi la generazione dei nati attorno al '30 o poco oltre che ritrovavano fiducia nell'industrialismo, con le connesse istanze progettuali e razionaliste. A Roma questo nuovo clima fu testimoniato dal Gruppo zero, sorto proprio nel 1962, tra i cui esponenti alcuni (Gastone Biggi, Nato Frascà, Pasquale Santoro) esercitavano i fermenti rigoristi sulla superficie, mentre Nicola Carrino e Giuseppe Uncini affrontavano lo spazio aperto invadendolo con forme ovviamente rispondenti ai criteri di fermo impegno costruttivo di cui tutti sentivano il bisogno; e li fiancheggiava pure Francesco Lo Savio, destinato a scomparire in breve tempo, cosicché allora spettò a lui un massimo di rigorismo, che lo portava ad apprestare lamiere del tutto azzerate. Carrino non era da meno coi suoi cubi e parallelepipedi metallici, attraverso i quali, allora non lo potevamo sapere, bruciava i tempi anticipando il Minimalismo statunitense, sorto qualche anno dopo. D'altronde il fatto stesso di poter contare su una lunga storia lo ha spinto a uscir fuori da quella grammatica du-

ra e pura degli inizi, ovvero in lui il processo costruzionista si è accompagnato a uno di segno opposto, come fare e disfare con la stessa mano. E dunque i suoi cubi e parallelepipedi, oltre ad accumularsi, a incastrarsi gli uni sugli altri senza interstizi, hanno anche amato frangere al suolo, fino a simulare un pittoresco caos, come invitando un gigante a raccogliarli per procedere al loro riordinamento. Oppure, ricorrendo a dei massi di pietra, egli stesso si è divertito ad accumularli in modi obliqui e sghembi, così da far nascere delle enormi ziggurat, degli ammassi scalinati. Insomma, ordine e disordine coniugati, sorgenti ad un unico parto.

TRA I SASSI

In questo momento Carrino, oltre a condurre avanti in modi egregi le sue fatiche di presidente dell'Accademia di S. Luca, che grazie a lui si è risvegliata da sonni secolari, non tralascia di insistere nella sua produzione in proprio, di cui offre due prove diverse: al MUSMA, il Museo sorto tra i Sassi di Matera, ci dà una ampia campionatura dei suoi progetti, infatti quei cubi e parallelepipedi da lui forgiati, oltre a valere di per sé, sono come le componenti per l'edificazione di una città del futuro. E a significare questo loro carattere utopico interviene un colorismo sfacciato di blu, gialli, rossi, quasi per facilitare le mosse dei costruttori di domani. In una galleria milanese invece quelle medesime strutture a elle, appoggiate al pianterreno o capaci di alzarsi in verticale, realizzate in metallo, sono animate da una molatura di superficie che le rende palpitanti, luccicanti. L'aria, la luce, accarezzano quelle lastre altrimenti scabre, raggiungendo una perfetta conciliazione tra lo hard e il soft. ●

**ELEMENTI
DELLA
CITTÀ
DEL FUTURO**

Pietre, cubi e parallelepipedi
Il caos e le prospettive
di Nicola Carrino



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Periferia

La città dei ragazzi

I tre binari

storia di uno scontro sociale in periferia
da un'idea di Eraldo Affinati
regia Roberto Gandini
Roma, Teatro Argentina, fino a domani

La differenza diventa spettacolo per raccontare e superare insieme l'imbarazzo, il silenzio, l'invisibilità che spesso caratterizzano le vite e gli incontri della disabilità. Roberto Gandini porta sul palcoscenico dell'Argentina trentadue ragazzi tra cui alcuni studenti afgani della «Città dei ragazzi».

Il festival/1

'ContemporaneaÆ

Contemporanea festival

a cura di Edoardo Donatini
Prato e Montemurlo
Teatri vari, dal 24 maggio al 1° giugno

L'ottava edizione del festival, diretto da di Edoardo Donatini, rinnova la sua propensione verso le «arti della scena» contemporanea nazionale e internazionale, favorendo percorsi creativi di nuova generazione. Tra gli ospiti Rodrigo Garcia.

Il festival/2

Drammaturgia

Rassegna di drammaturgia contemporanea

Genova
Teatro Stabile
dal 25 maggio al 12 giugno

Il Teatro Stabile di Genova porta sul palcoscenico della Piccola Corte la quindicesima «Rassegna di Drammaturgia Contemporanea», che quest'anno esplora nuovi testi da Italia, Francia e Germania. Il primo a debuttare è *Le diable en partage* con la regia di Filippo Dini.

Macadamia Nut Brittle

di ricci/forte

con Anna Gualdo, Andrea Pizzalis, Giuseppe Sartori, Mario Toccafondi

regia di Stefano Ricci

Roma, Piccolo Eliseo fino al 30 maggio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Sono bastate poche stagioni a fare di ricci/forte uno dei gruppi cult della scena italiana, con spettacoli crudeli, graffiati che vanno dritto allo stomaco senza tanti sconti. E controllando il loro «passaporto» artistico se ne capisce il perché: è una coppia di autori - Stefano Ricci e Gianni Forte - dalle radici robuste, cresciuta all'Accademia d'Amico e poi irrobustita con iniezioni di drammaturgia fatte direttamente da Edward Albee. Ma anche dotata di una doppia natura: di giorno televisiva, come sceneggiatori dei *Cesaroni* e della serie *Hot* (bollente nel nome e nel contenuto). Di notte teatrale, in cerca del lato oscuro.

Ricci/forte sono i *Ratatouille* della drammaturgia, chef di ricette patinate e anatomopatologi di umani decomposti, secondo un percorso che ha un suo filo interno, una logica impietosamente assemblatrice che porta dall'uno all'altro capo.

Se da una parte c'è la sit-com, carinamente arruffata, dall'altra gli risponde *Macadamia Nut Brittle*, specchio ebbro di giovinezze slabbrate. Sbriciolate in scena come muffin avvelenati.

Le istruzioni di lettura alla platea in arrivo, le danno i tre ragazzi (Andrea Pizzalis, Giuseppe Sartori, Mario Toccafondi), snocciolando un alfabeto muto di preparazione al volo. Masturbazione, scuotimento,



Teatro Piccolo Eliseo Un momento dello spettacolo

uscite a destra e sinistra. Pronti, via. In caduta libera. Nell'abisso del desiderio compulsivo in cerca d'amore di tre ragazzi omosessuali e una wonder-woman (Anna Gualdo) sfigatissima. Tra incontri al buio e chat squilibrate.

TEEN-OSSessioni

Dietro la drammaturgia di Ricci & Forte, c'è in *Macadamia* un omaggio alle teen-ossessioni dello scrittore americano Dennis Cooper, dal quale trarre un'ideale mappa di ricognizione per Faust contemporanei, dannati del desiderio d'amore. Smarriti nel labirinto di web-mercati, nei non-luoghi da set televisivo, nell'anti-eden che è diventata la vita.

L'affondo è implacabile, inferto magari con un sorriso sulle labbra. Con ritmi da sketch comico - la carrellata dell'incontro mozzafiato raccontato in una sequenza a quattro -, o con un monologo drammatico - la storia di solitudine e follia emessa da una straniata Anna Gualdo, quasi un quadro da porno-Hopper.

E se la forma teatrale è un impasto visionario con echi vari già visti sulla scena contemporanea (le geometrie dei Raffaello Sanzio che qui diventano barocche, i prestiti disneyani che usa Latella, le orge di segni dei Marcido) l'estro di ricci/forte sta proprio nell'architettura vertiginosa che riescono a creare tra una forma e l'altra. Col rischio, non sempre evitato, di un certo compiacimento della propria estetica e del pubblico (assolutamente entusiasta) al quale si rivolge. Dando l'impressione di credere che lo sguardo, a telecamera fissa, sia sull'unico e non su uno dei tanti peggiori mondi possibili.

Coinvolti fino allo spasimo e bravi i protagonisti, tranne Anna Gualdo. Lei è mostruosamente brava. ●

**IN CADUTA
LIBERA
NELL'ABISSO
DELL'EROS**

**La compagnia ricci/forte a Roma
L'estro? Sta tutto nell'architettura
vertiginosa che creano in scena**

BAYERN MONACO - INTER**RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO**
FINALE CHAMPIONS LEAGUE**ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA****RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO**
CON ALBERTO ANGELA**BONES****RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM**
CON EMILY DESCHANEL**ERIN BROCKOVICH - FORTE COME LA VERITÀ****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JULIA ROBERTS**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica.
10.25 Aprirai. Rubrica.
10.40 Tuttobenessere. Rubrica
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica. Conduce I. Moscato e M. Mariucci
14.30 Le amiche del sabato. Talk show. Conduce Lorella Landi.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-ovest. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.25 Calcio - Rai Sport.

SERA

- 20.45** Bayern Monaco - Inter. Calcio - Champions League Finale
23.00 90° minuto Champions
00.10 TG 1
00.15 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
00.55 Tg 1 - Notte
01.10 L'appuntamento Scrittori in TV

Rai 2

- 06.30** TG2 Eat Parade. Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the pops 2010. Rubrica.
15.30 Giardini e misteri. Telefilm.
16.20 Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 Secondo canale. Rubrica.
18.40 Speciale Finale Champions League.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
23.30 TG 2
23.40 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.25 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 07.45** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stefi. Rubrica.
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica.
10.30 Rai Educational - Art News. Rubrica.
11.00 TGR Bell'Italia. Rubrica.
11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica
12.00 TG3
12.30 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
12.50 Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 14a tappa: Ferrara - Asolo
14.00 Tg Regione / TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 14a tappa: Ferrara - Asolo
17.55 Collegamento Speciale Finale Champions League
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
23.20 Tg 3
23.35 Tg Regione
23.40 Palco e retropalco. Rubrica.
00.50 Tg 3
01.00 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.15 Il cartellone di Palco e retropalco. Rubrica

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 La Dottorssa Gio'. Miniserie.
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.02 Poirot: diario di un assassino. Film Tv giallo (GB, 2000). Con David Suchet, Philip Jackson, Oliver Ford Davies
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Vite straordinarie. Show
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.10 Law & Order: Unità Speciale. Telefilm.
00.12 Sniper 3. Film azione (USA, 2004). Con Tom Berenger, Byron Mann, John Doman. Regia di P.J. Pesce.
02.10 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.42 Dietro le quinte. Show
09.45 Super partes. News
10.46 Bounce. Film commedia (USA, 2001). Con Benn Affleck, Gwyneth Paltrow, Joe Morton. Regia di Don Roos
13.00 Tg5
13.40 Belli dentro. Situation Comedy.
14.10 Verissimo di primavera. News.
17.01 Il momento di tornare. Film Tv drammatico (USA, 2009). Con Laura Leighton, Peter Jason, Angie Dickinson. Regia di Stephen Santostefano.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Erin Brockovich - Forte come la verità. Film drammatico (USA, 2000). Con Julia Roberts, Albert Finney, Aaron Eckhart. Regia di Steven Soderbergh
24.00 Vanished. Telefilm.
01.00 Tg5 notte
01.29 Meteo 5. News

Italia 1

- 10.45** La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
11.35 Tv moda. Rubrica.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. francia
15.00 Grand prix - Prove sintesi. G.p. francia
15.15 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. francia
16.05 Ragazze nel pallone - La rivincita. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Judson-Yager, Bree Turner, Kevin Cooney. Regia di Damon Santostefano.
17.50 Samantha chi?. Telefilm.
18.15 Mr Bean. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 L'amore è un trucco. Film sentimentale (USA, 1997). Con Fran Drescher, Timothy Dalton. Regia di K. Kwapis

SERA

- 21.10** Matilda 6 mitica. Film commedia (USA, 1996). Con Danny De Vito, Mara Wilson. Regia di Danny De Vito
23.05 Bowfinger. Film commedia (USA, 1999). Con Eddie Murphy, Steve Martin, Heather Graham.
01.00 Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 Innovation. Rubrica.
10.35 Movie Flash. Rubrica
10.40 L'intervista Rubrica.
11.10 Movie Flash. Rubrica
11.15 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
14.05 Fantomas '70. Film (Francia, 64). Con Jean Marais. Regia di A. Hunebelle
16.00 Il ritorno di Missione Impossibile. Telefilm.
18.00 Noi Siamo Angeli - In cerca dell'Eldorado. Film Tv (Italia, 97). Con Bud Spencer. Regia di Ruggero Deodato
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
00.55 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 I prigionieri del male. Film drammatico (Italia, 1955).

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Crossing Over. Film drammatico (USA, 2009). Con H. Ford A. Judd. Regia di W. Kramer
23.00 Il peggior allenatore del mondo. Film commedia (USA, 2007). Con D. Koehnner C. Weathers. Regia di T. Brady

Sky Cinema Family

- 21.00** Ember - Il mistero della città di luce. Film avventura (USA, 2008). Con S. Ronan B. Murray. Regia di G. Kenan
22.40 Australia. Film avventura (AUS/USA, 2008). Con N. Kidman H. Jackman. Regia di B. Luhrmann

Sky Cinema Mania

- 21.00** Milk. Film drammatico (USA, 2008). Con S. Penn J. Franco. Regia di G. Van Sant
23.15 Girl 6 - Sesso in linea. Film commedia (USA, 1996). Con T. Randle I. Washington. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.
20.20 Le avventure di Billy & Mandy.
20.45 Hero: 108.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 17.30** Come è fatto. Rubrica. "Il calcio"
18.00 River Monsters. Documentario. "Pesce siluro"
19.00 Top Gear. Rubrica
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Chirurgia Super: un tumore di 72 kg. Documentario
22.00 Disastri aerei. Documentario. "Delta 191"

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale. "Best Of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay Music Club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"
23.30 M2.O Night. Musicale

MTV

- 18.05** Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Vale Tutto. Show
19.30 Slips. Show
20.00 Il Testimone. Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 16 & Pregnant. Show
22.00 True Life. Show
23.00 I Soliti Idiotti. Show

VIVA
TORO
SEDUTO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Guardando l'altra sera l'orrendo varietà intitolato *Voglia d'aria fresca*, pensavamo a come è ridotta la Rai dopo tanti anni di dominio berlusconiano. La direzione attuale corona lo scempio voluto da Fabrizio Del Noce, che ha fatto di Raiuno una discarica di gare canore, simil-reality e varie volgarità, rispetto alle quali solo le repliche delle repliche di Montalbano sono una boccata d'aria e di luce e qualunque telefilm americano sembra un capolavoro. Per questo e molti altri moti-

vi, si può anche criticare Michele Santoro e il suo protagonismo, ma il suo programma è un unicum progettuale, i cui risultati nessuno dei dirigenti attuali saprebbe uguagliare. Perciò, accerchiare Santoro come il generale Custer è una scelta antiaziendale che solo lo zelo dei berluscones può giustificare. Anche se, per la verità, la ragione non stava dalla parte del generale Custer assediato a Little Big Horn, ma del grande capo indiano Toro Seduto che lo sconfisse. ♦

In Pillole

LA SCALA, PROTESTA IN PIAZZA

«Sciura Letizia di qualcosa!», «Sindaco vieni giù. Di qualcosa in difesa della Scala». È questo l'appello che i lavoratori del teatro hanno fatto a voce e in musica davanti a Palazzo Marino in una manifestazione per chiedere il ritiro del decreto Bondi, che riforma le fondazioni lirico-sinfoniche. Oltre un centinaio di lavoratori, molti in divisa da lavoro, con una coccarda gialla da portatori sani di cultura, sono andati davanti alla sede del Comune per chiedere un intervento del sindaco Letizia Moratti. Intanto è stata presentata la nuova stagione, che aprirà, il prossimo 7 dicembre, con la *Valchiria*. Daniel Barenboim sul podio, regia di Guy Cassiers.

SANTA CECILIA, ECCO LA STAGIONE

Per l'inaugurazione della Stagione Sinfonica 2010-2011 (28 concerti con repliche dal 16 ottobre al 7 giugno) l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ha deciso di riproporre «a grande richiesta» un capolavoro come il *Guillaume Tell* di Rossini che, secondo tradizione, vedrà protagonisti sul palcoscenico i Complessi artistici dell'Istituzione (Orchestra e Coro) guidati da Antonio Pappano che ne è il Direttore Musicale. La preparazione del Coro è affidata a Ciro Visco.



Beatrice Alemagna vince l'«Andersen»

MIGLIOR ILLUSTRATORE ■ La nostra Beatrice Alemagna ha vinto il Premio Andersen - Il mondo dell'infanzia, «per essere - recita la motivazione del premio - una delle voci più alte e significative dell'illustrazione europea. Per la ininterrotta volontà di ricerca, di sperimentazione e di confronto. Per il fascino ora discreto ora intenso delle sue magnifiche illustrazioni». La cerimonia di premiazione

avrà luogo a Genova oggi alle 15 al Museo Luzzati. Per la prima volta nella storia del premio sarà organizzata una mostra/mercato dei libri premiati e i loro autori saranno a disposizione di bambini e adulti per firmare le copie, fra questi, oltre a Beatrice Alemagna, Anna Vivarelli (Scrittore dell'anno), Gek Tessaro (Autore completo dell'anno), Emanuela Bussolati, Nicoletta Costa, Lorenzo Mattotti.

NANEROTTOLI

Servizi segreti

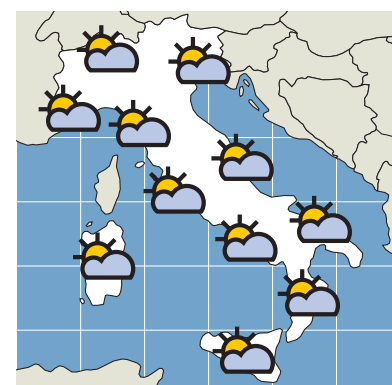
Toni Jop

Parrebbe che un agente dei servizi segreti fosse fisicamente presente mentre si allestiva la macchina bomba che uccise il giudice Borsellino. Pare che nel cosiddetto

fallito attentato dell'Addaura contro il giudice Falcone fossero coinvolti i nostri servizi segreti. Pare che i nostri servizi di sicurezza abbiano avuto un ruolo nella sorte di Aldo Moro. Pare che i nostri sistemi di sicurezza abbiano usato volta per volta il terrorismo nero e poi quello rosso per fare ciò che secondo loro andava fatto. Pare abbiano trattato con i boss, tramato contro la verità, depistato, al servizio di qualcuno. Più passa il tempo,

più prendono corpo i fantasmi per i quali siamo sempre stati clinicizzati come ossessivi dietrologi. Mentre i carrieristi in tv dicevano che gli assassini erano gli anarchici, noi dicevamo che la strage era di Stato, che si voleva coprire il livello politico della mafia, che i mandanti di quasi tutto erano grandi mandarini della politica e che i servizi si prestavano. Come la mettiamo, ora, barboncini da salotto? ♦

Il Tempo

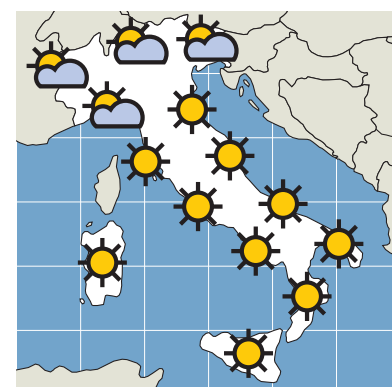


Oggi

NORD ■ da nuvoloso a poco nuvoloso su tutte le regioni con temperature in rialzo.

CENTRO ■ nuvolosità stratiforme tendente al bello. Massime in netto rialzo.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

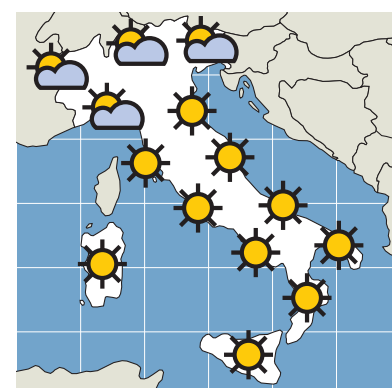


Domani

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni, con temperature estive. Lievi annuvolamenti nel pomeriggio.

CENTRO ■ cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ sereno con temperature massime in ulteriore rialzo soprattutto sulla Sicilia.



Situazione

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni,

CENTRO ■ cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ sereno su tutte le regioni, con leggere velature pomeridiane stratiformi.

LA FINALE DI MADRID

L'EVENTO

Ore 20.45, Stadio Bernabeu Madrid (Sky Sport 1): dall'Italia sono attesi 22mila tifosi, altrettanti tedeschi. Coreografia nerazzurra da 2900mq.

LA STORIA

Quinta finale di Coppa dei Campioni per l'Inter. Vinte col Real nel '64 e col Benfica nel '65. Sconfitte nel '67 (Celtic) e '72 (Ajax): ultima volta 38 anni fa.

IL CAPITANO

Quindici anni e 699 partite in nerazzurro per Javier Zanetti: a 37 anni, l'argentino ha lavorato alla Pinetina con 13 tecnici, segnando 23 gol.

→ **Stasera l'ultimo atto della Champions:** «triple» all'orizzonte dopo scudetto e Coppa Italia
→ **Il tecnico nerazzurro** contro il Bayern dell'ex maestro Van Gaal, Moratti sulle orme del padre

Notte Inter C'è la Storia per la banda Mourinho

38 anni dopo l'ultima finale, 45 dopo l'ultima vittoria, l'Inter è a novanta minuti dalla Champions. A Madrid, contro la rivelazione Bayern, forse l'ultima partita di Mourinho che cerca il tris dopo titolo e coppa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

«La partita della vita? Ma no, una partita che sarebbe bellissimo vincere, tutto qui. Ma le sfide della vita sono sempre davanti, sono sempre le successive. Solo così si vince molto». Affetta tranquillità José Mourinho, l'Inter è chiusa intorno al suo tecnico, da Valdebebas trapela ottimismo, sarà una indimenticabile notte di calcio. Probabilmente non stellare, ma serve a poco qui. Al Bernabeu, teatro del più bel calcio del mondo – calcio poco fruttuoso magari, ma la più alta concentrazione di piedi buoni mai vista nella storia del calcio è in *camiseta blanca* – si affrontano due squadre che non fanno dello spettacolo la loro cifra essenziale. L'Inter è squadra logica, dura, intelligente, con due punti focali: la difesa di ferro e il genio di Wesley Sneijder. Samuel e l'olandese sono solo due degli ex Real della sfida, due rimpianti mai abbastanza lacrimati dalla dirigenza madrilenica che

chiude il suo primo anno di follie, spese e gestione con zero titoli, con un passivo mostruoso, rossa di vergogna. Dall'altra parte c'è Arjen Robben, talentissimo olandese scaricato per i continui problemi fisici dal Real e ora miglior giocatore della Champions League 2009-2010. Certi errori si pagano carissimo: l'umiliazione massima sarà proprio vedere sfilare sul verde del Bernabeu tanta qualità svenduta.

PETALI DA SFOGLIARE

Mourinho, all'ultima quasi certa con l'Inter, ha un paio di dubbi di formazione: Zanetti a sinistra o centrocampo? E davanti, Pandev o Balotelli? Moratti, figlio dell'ulti-

LE SETTE FINALI TEDESCHE

Tris bavarese

Sette le finali di Coppa Campioni giocate dal Bayern: 4 vittorie ('74, '75, '76 e 2001, 3 sconfitte ('82, '87 e '99)

mo presidente nerazzurro portato in trionfo con la Coppa dalle grandi orecchie – anche se allora era un po' più smilza, meno panciuta, forse più carina -, non nasconde l'an-



Mourinho dirige l'allenamento dell'Inter alla Ciudad del Real Madrid

sia della vigilia: «È il giorno emotivamente più importante. Spero sia protagonista Javier, è un uomo meraviglioso ed è costantemente cresciuto, anno dopo anno. Spero sia lui l'uomo decisivo». Su Mourinho: «Non era un addio il suo, non ha firmato col Real, almeno non penso». Già, Mourinho. Gira e rigira, il suo nome spunta dovunque. Il grandissimo protagonista è lui. Andrà seguito attentamente, prima, durante, dopo la partita, in special modo se dovesse andar bene. I suoi atteggiamenti, il suo negarsi alla festa del gruppo, il suo broncio eterno ormai hanno fatto

scuola. Intanto è sereno il Mou, dice che «sono nel mio habitat naturale, non ho bisogno di stimoli particolari. Ora la tensione è altissima, ma domani, appena scesi dal pullman e dentro la pancia del Bernabeu, tutto sarà tranquillo, faremo la nostra partita, daremo l'anima e di più per vincere».

Il Bayern Monaco è una sorpresa, indubbiamente. È uscito dal lato debole del tabellone, dal vuoto lasciato dal Real Madrid. Ha battuto Fiorentina, Manchester United e Lione, in una escalation di concretezza ed efficienza. Non avrà Franck Ribery, fermato dopo

Foto Ansa

I PRECEDENTI

Quattro match tra Inter e Bayern: 1 vittoria, 1 pari e 2 successi bavaresi. Doppio confronto: Uefa ('88-'89) e Champions (2006-'07)

LA SCARAMANZIA

«Non so chi vincerà - così Mourinho - ma il Bayern ha già preparato la maglietta celebrativa e la festa col pullman: non non abbiamo preparato nulla»

LEGHISTI NEL PALLONE

I tifosi nerazzurri del movimento Giovani padani stasera in piazza Duomo a Milano con la bandiera che ha la croce di San Giorgio.

Numeri

20 milioni pronti sul tavolo Madrid tenta lo Special One

7 I gol messi a segno dal croato Ivica Olić, il miglior marcatore del Bayern Monaco. Un solo gol più in alto c'è Messi, capocannoniere della Champions.

3 I capolavori messi a segno da Robben. Uno dei quali contro la Fiorentina con un siluro da 30 metri. Vincerà il titolo di miglior giocatore della stagione di Champions.

70 In milioni, il tesoretto che l'Inter si ritroverebbe in caso di vittoria, tra premi Uefa, sponsor, incassi, diritti televisivi, partecipazioni a Supercoppa Europea e Mondiale per club.

20 L'incredibile cifra del contratto già preparato da Florentino Perez per José Mourinho. La firma potrebbe arrivare già domenica.

650 Euro per ciascun biglietto falso (falso) acquistato via internet da quattro tifosi nerazzurri: in manette un napoletano

l'espulsione rimediata all'andata della semifinale contro il Lione. Probabile l'innesto del turco Altıntop al suo posto. Dall'altra parte folleggerà l'imprendibile Robben, davanti Olić e Thomas Müller. Louis Van Gaal parla dell'arbitro, l'inglese Webb, affibbiandogli l'etichetta di «variabile fondamentale della partita, lui vede con i suoi soli occhi e un suo errore è ovviamente decisivo». Aggiunge, onestamente, che «Manchester United, Chelsea e Barcellona sono le migliori squadre d'Europa, ma per fortuna nel calcio non sempre il più forte vince. Per questo siamo qui noi e l'Inter». E di Mourinho, suo assistente ai tempi del Barça, dice: «Sì, lui è il migliore tecnico. Ma solo della nuova generazione...». E insomma, materiale per il romanzo Inter-Bayern-Madrid ce n'è, basta cominciare. Alle 20,45, al centro del Bernabeu, nelle case di 2 miliardi di spettatori. ♦

Germania bavarese Tutti davanti alla tv per vendicare il 2006

Il paese si è schierato a sostegno della squadra di Van Gaal nonostante l'antica antipatia per il ricco club biancorosso in palio c'è l'onore sportivo perso nell'eliminazione mondiale

Il reportage
GERARDO UGOLINI

 BERLINO
sport@unita.it

Vista dalla Germania, Inter-Bayern non è soltanto la partita finale per conquistare la Coppa più ambita dai club calcistici d'Europa. È qualcosa di ancor più importante. È l'eterno ritorno di Italia contro Germania, l'ennesima edizione della sfida delle sfide, quella che da sempre più di tutte inquieta ed esalta gli animi. Vista dalla Germania, Inter-Bayern è il fantasma redivivo del memorabile 4-3 sofferto all'Azteca nei Mondiali del '70, è la memoria lucicante del 3-1 che ci consacrò campioni del mondo in una notte del luglio 1982. Per i tedeschi è soprattutto la rivincita della semifinale che perse 2-0 nel "loro" Mondiale di quattro anni fa, il match che decretò l'uscita di scena dell'undici di Klinsmann e una catena di rabbiose polemiche senza fine.

Fino a ieri il Bayern era la squadra-simbolo della ricca Baviera. Tanto amata a Monaco e dintorni, quanto detestata al nord e all'est del Paese. Fino a ieri qualunque tifoso dell'Ambrurgo o della Stoccarda avrebbe desiderato vedere sconfitti gli arroganti rivali bavaresi, vederli costretti a pagare il fio per i troppi campionati vinti umiliando gli avversari. Senza contare l'antico istinto di contrapposizione che da generazioni contrappone i tedeschi delle regioni settentrionali a quelli del Sud, frequentemente attestato nella letteratura da Thomas Mann in giù. Eppure questa volta l'In-

ter è riuscita a fare un miracolo: quello di riunire tutti i tedeschi appassionati di calcio nel tifo pro Bayern. Sarà perché in gioco c'è il primato nel ranking Uefa, o forse sarà perché si avvicinano i Mondiali del Sudafrica e questa Inter-Bayern si offre come succulento aperitivo. Fatto sta che tutti i tedeschi si preparano alla partita compatti nel sostenere la squadra di Van Gaal. «Ora ci vogliono tutti bene; è una bella sorpresa» ha constatato Karl Heinz Rummenigge, ex giocatore di Inter e Bayern e oggi amministratore delegato del club di Monaco. Quanto sia forte oggi l'identificazione della nazione calcistica tedesca con il Bayern lo si capisce guardando la tv, sfogliando i quotidiani e parlando con la gente. Perfino a Berlino, dove i tifosi locali sono sotto shock per la retrocessione in serie B dell'Hertha, la squadra lo-

CORONA PER UNA GIACCA

Un giornalista russo di Soviet Sport ha regalato a Mourinho una corona di cartone «perché è davvero lo Special One». Il tecnico ha ricambiato con la giacca della sua tuta.

cale, si organizzano per stasera raduni in locali e proiezioni con la certezza di festeggiare alla Porta di Brandeburgo. La loro speranza è di cancellare il ricordo dei gol di Grosso e Del Piero che eliminarono la nazionale tedesca del 2006, un incubo da cui ancora non si sono ripresi. La nostra speranza è che questa ennesima sfida calcistica tra Italia e Germania finisca ancora una volta come è finita (quasi) sempre in passato. ♦

Duelli

Tra Sneijder e Robben la fantasia come fattore

JULIO CESAR-BUTT ■ Duello nettamente sbilanciato a favore del portiere nerazzurro, molto più reattivo tra i pali, assai più tecnico e più fresco del 36enne ex Leverkusen e Real, rigorista della squadra, nemmeno titolare a inizio anno. È subentrato a stagione in corso per le incertezze del giovane Rensing.

SAMUEL-VAN BUYTEN ■ Centrali all'apice della carriera. Samuel è uomo esperto, durissimo, forte di testa e pericoloso davanti. Il belga, altissimo - 196 cm -, è imbattibile nel gioco aereo ma molto lento. Senza Lucio, passato dalla parte del «nemico», per lui sarà dura tenere a bada i veloci attaccanti nerazzurri.

MAICON-LAHM ■ Uno dei migliori fantasisti in circolazione gioca nell'Inter come terzino destro. Uomo di incredibile velocità, tecnica, generosità, tenuta. Lahm è uomo intelligente, scaltro, dal passo corto e dalla grande visione. Può giocare su entrambe le fasce del campo.

ZANETTI-VAN BOMMEL ■ Capitani senza paura, ma anche due temperamenti opposti. Pacato, generoso, determinatissimo Zanetti. Maleducato, duro, spregiudicato l'olandese, ex Psv e Barcellona, compagno di Eto'o nella finale giocata nel 2006. Giocheranno l'uno in faccia all'altro. Due opposti che si respingeranno senza farsi troppi complimenti.

MILITO-OLIC ■ 4 a 7 per il croato nel computo totale dei gol in Champions. Coetanei, poche vittorie in carriera, stesse difficoltà nell'imporsi ai massimi livelli. Decisivi nell'approdo in finale. Milito è un trascinatore, Olić la furbizia in scarpini e maglietta.

SNEIJDER-ROBBEN ■ Amici, ex compagni al Real, olandesi entrambi. La fantasia al potere. L'interista gioca al centro, nel cuore della manovra. Robben varia da destra al centro alla ricerca di spazio per il suo gran sinistro. Gran parte della qualità passerà da loro. Duello decisivo: chi la spunta, ha vinto.

C.C.

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

Passo Coppi Nibbio Brattello
Imbandina Rospatoio Terminillo
Roccaraso Rionero Capo di Valle
Perticara Barbotto Torricelle
Duron Koronplatz Chianzutan
Tonale Gampejock Zoncolan
Aprica Foscagno Eira Trivigno
Gavia Mortirolo Forcola di Livigno

→ **Nella 13ª tappa la volata a Cesenatico:** vittoria di un ragazzo di casa

→ **Resta in rosa** l'australiano Ponte, ora il Grappa e domani lo Zoncolan

Un giorno perfetto Belletti che sprint nella sua Romagna Da oggi montagne



Foto Ansa

Manuel Belletti (Colnago) nel 2007 ha vinto il Memorial Furlan

Nell'ultima tappa «liscia» del Giro ribaltato, la vittoria da ricordare tutta la vita di Manuel Belletti, romagnolo che vince a un pugno di chilometri da casa, nella terra di Pantani. Oggi via da Ferrara, poi il Grappa.

Così è bello, troppo bello, meraviglioso. A Cesenatico, a cinque km da casa, nella terra del Pirata. Manuel Belletti, 24 anni della Colnago Csf, per la prima volta è arrivato a braccia alte sotto un traguardo: prima vittoria da professionista. Al Giro d'Italia, nel giardino di casa. Di tappe semplici e banali in questo Giro non ce ne saranno più, è il concetto più chiaro espresso da mezza carovana dopo il disastro dell'Aquila. Al via baci e abbracci tra Ri-

ghi e Evans, furiosi litiganti a suon di pugni nella tappa di Porto Recanati, multa di 2000 franchi ciascuno e bocche cucite. Tutto ricomposto di forza, i nervi però sono ancora a fior di pelle in gruppo e l'andamento della corsa non alimenta la serenità delle parti. Si va tutti i giorni a tutta. E le coltellate volano. Anche tra Porto Recanati e Cesenatico non si scherza. Parte la classica fuga, è la legge universale di questa corsa senza veri padroni. Gli uomini sono 17, partono al km 62 e arrivano a giocare la tappa. Non ci sono fenomeni dentro, solo il russo Vladimir Karpets, che al traguardo eroderà 2'26" al gruppo buono della maglia rosa e dei favoriti. Corridore di notevole fondo e discreto in salita. Ora è poco dietro Vino e medita il colpo della vita.

STRAPPI IN PIANURA

La fuga è veloce e nervosa, in tanti provano a sfilacciare il gruppo troppo folto, alla fine la selezione la fanno gli strappi e i lunghi tratti in falsopiano. Il gruppetto si riduce a quattro, poi ai meno tre si torna in tredici, con discreti velocisti come Lewis ed Henderson. Belletti, che ben conosce l'insidioso arrivo, sta buono ed esce solo nel finale, ai quattrocento metri, con un crescendo meraviglioso. Prima vittoria di sempre tra i pro, a cinque km da casa. Secondo il neozelandese Henderson, terzo lo spagnolo Mayoz. Karpets a cinque minuti, il gruppo dei migliori a 7'28". Classifica invariata con Richie Porte sempre davanti a tutti e nettamente. Dietro Arroyo e Kiserlovski. Oggi si fa sul serio, Ferrara-Asolo, 205 km difficili con la salita del Monte Grappa nel finale. La cima è posta a 40 dall'arrivo. Salita di 19 km con punte al 14 per cento. Arrivo complicato, adattissimo a fughe da lontanissimo e a colpi di mano degli scalatori. Dopo la cima non c'è più pianura, solo una lunghissima e snervante discesa con tratti tecnici. E potrebbe piovere. E domenica c'è lo Zoncolan. La verità sul Giro è in queste due tappe. ♦

Giro e Tour, le sedici tappe vinte dal Marco nazionale

Marco Pantani ha vinto il Giro d'Italia e il Tour de France nello stesso anno, il '98. Otto le tappe vinte dal Pirata al Giro e altrettante quelle al Tour, con l'impresa dell'Alpe d'Huez del '95 bissata nel '97 con tanto di record di scalata.

Due uomini in fuga con... Paolo Belli



«Dalle donne del riso e del grano l'eredità di valori del sacrificio»

Paolo da ladro di biciclette, dal furto con destrezza, ti resta la passione per la bici?

«Il ciclismo è un'ossessione, non mi perdo una corsa. Tirreno Adriatico al Lombardia, Roubaix, Fiandre, Giro, Tour e Vuelta...».

Il Po, la nebbia e la bicicletta: cosa li unisce?

«Vuoi mettere una gita in novembre in riva al fiume con la tua bella sul manubrio e baciarla nascosto dalla nebbia?».

Dove sono le donne che andavano all'alba a fare il riso, il grano?

«Ci hanno lasciato in eredità i veri valori del sacrificio».

Cosa fanno i ragazzi dalle tue parti?

«Fortunatamente continuano ad incontrarsi nelle piazze nei bar e si scambiano idee».

Hai avuto una fidanzata ciclista?

«No, ma un cugino dilettante (correva nella gloriosa Giacobazzi, squadra anche di Pantani) e mio fratello che quest'anno farà pure la "9 colli».

La tua prima bici?

«La Graziella della mamma».

E la prima fuga in bici?

«Di nascosto, a rubare ciliege».

Cosa mette insieme treno e bici?

«Puoi ascoltare e parlare con le persone in maniera lenta e cantare in compagnia».

Aria e bici?

«La vita».

A.S.

Pezzi il «gregario di lusso» una lezione del maestro

Luciano Pezzi, maestro di Marco Pantani e partigiano resistente, fu da professionista uno dei gregari più fedeli di Fausto Coppi tanto da meritarsi l'appellativo di «gregario di lusso», che è diventato da quel momento un mood dello sport.

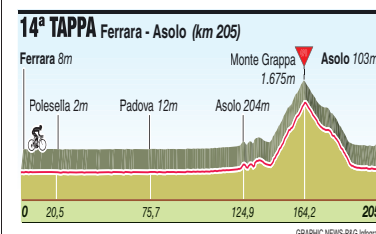
Ordine d'Arrivo

1. M. Belletti (Ita)	in 5h27'12"
2. G. Henderson (Nzl)	s.t.
3. I. M. Echevarria (Spa)	s.t.
4. P. Voss (Ger)	s.t.
5. S. Lang (Ger)	s.t.
6. K. Kritt (Est)	s.t.
7. M. Claude (Fra)	s.t.
8. C. Lewis (Usa)	s.t.

La classifica

1. R. Porte (Aus)	in 56h20'56"
2. D. A. Duran (Spa)	a 1'42"
3. R. Kisaerlovski (Cro)	a 1'56"
4. X. Tondo Volpini (Spa)	a 3'54"
5. V. Agnoli (Ita)	a 4'41"
6. A. Efimkin (Rus)	a 5'16"
7. L. Gerdemann (Ger)	a 5'34"
8. C. Sastre Candil (Spa)	a 7'09"

La tappa di oggi



IL RITRATTO SIMONE DI STEFANO

La prima volta di Manuel fan del pirata

Manuel Belletti trattiene a stento l'emozione, in volata, la gioia incolmabile che filtra dalle lenti degli occhiali, le pupille di chi tutto ad un tratto si rende conto di vivere in un sogno. Il suo sogno e quello di tutta Cesenatico, che ieri lo ha sospinto, incoraggiato, ha fatto il tifo per lui. «Un'emozione incredibile, la tappa di casa, con tutta la mia gente che mi ha spinto», ripete e dal palco stavolta si vedono le lacrime. La prima vittoria importante della sua carriera, un segno del destino perché avviene nella terra di Pantani, suo idolo fin da quando da piccino, stimolato dal padre, iniziò a seguire il ciclismo. E se ce n'era una da vincere, quella era proprio qui, in Riviera, a soli 5 chilometri dalla sua Cesena. «Sarà difficile, ma questa è una tappa dove arrivo in casa, vedremo», aveva detto prima di partire, quasi presumesse di potercela fare davvero. Alla fine la dedica al Pirata: «È il giorno più bello della mia vita. Vincere qui, sulle strade dove c'era Marco Pantani, è un sogno. Ho iniziato a correre guardandolo in tv, vincere qui nelle sue strade, è incredibile, è il giorno più bello della mia vita». Se lo ripeterà per tanto ancora, ripensando a quello sprint, ad Henderson e Mayoz, i vinti che ha regolato allo strappo finale. Belletti si prende così la tredicesima tappa del Giro, la seconda vittoria consecutiva di un italiano dopo Pozzato, rilanciando all'improvviso le quotazioni dei nostri ciclisti. Che sembravano sopite, dopo la tre giorni di Nibali in rosa, con il ribaltone di mercoledì a L'Aquila. Manuel è professionista da poco meno di due anni e con la Serramenti Diquigiovanni aveva già ottenuto un podio al Giro di Turchia e vari piazzamenti in corse in linea. Da quest'anno alla Colnago, assieme a Pozzato e Modolo, anch'esso altro giovane promettente, arrivato quarto all'ultima Milano-Sanremo. E tra le promesse azzurre spicca il nome di Valerio Agnoli, che in questo Giro ha già contribuito alla vittoria della Liquigas nella crono a squadre.



Con gli scariolanti ricordando Pantani

Riciclisti

ANDREA SATTA

Acqua e vino, Emilia e Romagna. Una ragazza di queste parti me lo raccontò, certo parteggiando per la sua terra. Che è al Piratello, tra Imola e Castel San Pietro, che si decide tutto. È lì il confine. Se entri in una casa e ti danno acqua, sei in Emilia, se ti danno vino, è già Romagna. Sulla salita di Castel Del Rio, qua sopra, passavano

gli scariolanti e c'erano le cave di gesso. Tutti abbiamo usato alla lavagna i gessetti fatti qui, nella valle di Castel Del Rio. Un tipo al bar, sotto l'effetto del lambrusco, raccontava che da piccolo, lui, la mattina prima della scuola, portava la colazione al suo papà, alla cava. Alla recinzione qualcuno sempre si avvicinava, col viso coperto, bardato per la polvere e certe volte, poteva esser chiunque a prendersi quel pranzo... Poi, un Natale, che ormai, tutte due s'eran fatti vecchi, il papà glielo confidò, che era rimasto spesso senza mangiare e che c'era chi aveva molta più fame di lui... Così il Giro racconta le

sue ruote in Romagna, a pedali e a motore, Da Capirossi a Pantani. Una volta Alfredo Martini, a un centauro che poteva essere Rossi o Capirossi, disse «siete dei matti a fare quelle curve, inclinati a 300 all'ora». E il motorizzato ribatté: «Avrei molta più paura io a scendere a 90, nudo di una magliana sottile come un ostia, sul bagnato e verso il fondovalle e i copertoni larghi un unghia».

A Cesenatico, ieri, tutti parlavano di Marco Pantani. Quello che ha infiammato la gente, che l'ha riportata davanti alla tv, sulle strade ad aspettare la corsa, che ha richiamato gli sponsor. Quello che ha vinto Tour de France e Giro d'Italia nello stesso anno come Merckx, Coppi e Dio... Marco ancora tutti se l'aspettano che torni a correre. La sua morte è stata una tragedia che lascia il cuore contrastato e tanta amarezza in fondo. Come se le condanne di tutto il

GUIDO «SLOW» FODDIS

Guido Foddis, da noi chiamato «Slow foddis», ferrarese autentico e cantautore apprezzato, è autore dello spettacolo «La Repubblica delle biciclette».

mondo le avesse pagate lui solo. E non c'era spazio per lui che come reo. Adesso è più facile ricordarlo. Quasi un esercizio di retorica. Martini che è un uomo meraviglioso, una volta m'ha detto che se avesse avuto vicino Luciano Pezzi, Marco non sarebbe finito così, che come ciclista avrebbe vinto comunque, con o senza droghe. Era semplicemente il più forte di tutti. Pantani che lancia il cappellino, che sfida la salita ancora una volta, lo si aspettava, pelato, magro, la goccia di sudore al naso, assatanato. Volevamo che stracciasse quelli grossi, atletici, gli stranieri, era Coppi era Bartali era L'Italia di oggi e quella di ieri. ♦



LA TRUFFA DELLA MODERAZIONE

**VOCI
D'AUTORE**

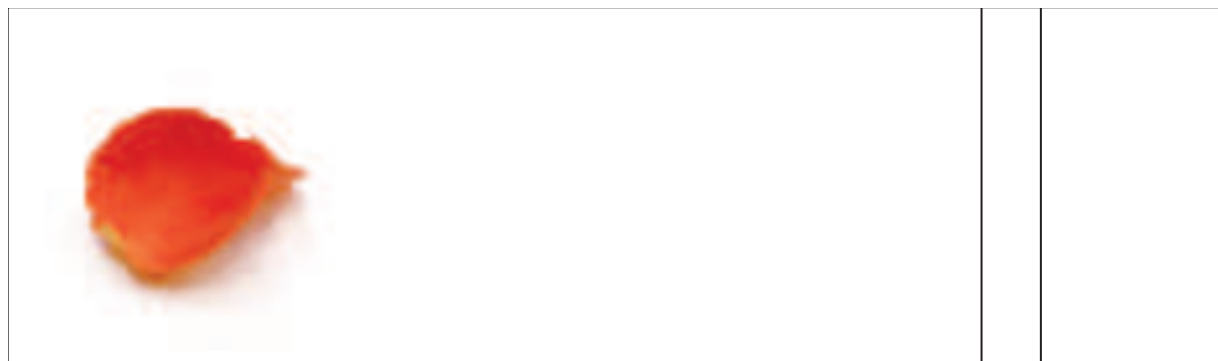
**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il grande poeta e drammaturgo di Augusta Bertolt Brecht è stato anche uno dei più lungimiranti pensatori del secolo scorso. Alcuni suoi brevi scritti raccolti sotto il titolo «Le storie del signor Keuner» illuminano acutamente anche la temperie del nostro tempo. Quello che segue sembra scritto per il nostro Paese oggi.

«Quando il presidente del Reich si era macchiato per la terza volta di violazione della Costituzione, molti socialdemocratici, in gran segreto, si misero in guardia dal parlarne: “non sfiorate l'argomento – dissero timorosi – altrimenti non esisterà nessuna remora a violare la Costituzione. Se il popolo, o il Presidente del Reich venissero a sapere che la Costituzione è già stata violata, non ci sarebbe più alcun monito che tenga. Così invece noi possiamo ancora mettere in guardia dall'infrangere la Costituzione”. Ragionando in questo modo e col sudore in fronte ad ogni nuova violazione sostennero che non si trattava affatto di violazione. E, quando la Costituzione non esistette più, violazioni costituzionali non erano comunque ancora avvenute».

Questa pavida e grottesca attitudine stigmatizzata ironicamente da Brecht ha portato il nostro Paese sull'orlo dell'abisso della legge che demolisce la libertà di stampa. Ma siamo arrivati a questa vergogna per la colpevole sedicente moderazione di troppi. Una colpevole pavidità travestita da ragionevolezza, una miopia grave chiamata *bipartisanship* ha lasciato che questo centrodestra *caudillista* demolisse i fondamenti della nostra democrazia a partire dalla legge Mammì a seguire con le leggi *ad personam*. Chi ha accettato vent'anni di schifo e oggi si scandalizza per quest'ultima porcata o è un *minus habens*, o mente spudoratamente barando con se stesso, ma soprattutto con i cittadini onesti. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

IL FOTORACCONTO
DEL SIT IN A ROMA

ROMA
Assemblea Pd
segui la diretta

FOTORACCONTO
Santa Maria della Pietà:
Roma ricorda Basaglia

ESTERI
Il Dalai Lama su Twitter:
leggi gli interventi

SATIRA
Si chiama Virus ma fa bene
alla salute: provalo